



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale in
Scienze dell'Antichità:
letterature, storia e archeologia

Tesi di Laurea

La punteggiatura sillabica in Etruria: una rassegna aggiornata

Relatore

Dott. Luca Rigobianco

Correlatrici

Ch.ma Prof.ssa Anna Marinetti

Ch.ma Prof.ssa Patrizia Solinas

Laureanda

Chiara Carletti

Matricola 872669

Anno Accademico

2023 / 2024

Indice

Abstract	1
Introduzione	2
1. La punteggiatura sillabica in Etruria: un inquadramento generale	4
1.1 <i>Excursus</i> storiografico	4
1.1.1 Punti di partenza	4
1.1.2 Punti di svolta	8
1.1.3 Punti d'arrivo	12
1.2 Annotazioni sull'insegnamento della scrittura alfabetica	19
1.2.1 Metodi didattici del mondo antico	19
1.2.2 Raffronto con metodi didattici moderni e contemporanei	24
1.3 Oltre la punteggiatura sillabica: gli utilizzi della punteggiatura nella tradizione.....	28
epigrafica coeva	28
2. Rassegna delle iscrizioni	33
2.1 Premessa metodologica	33
2.1.2 Organizzazione del materiale e struttura della rassegna.....	33
2.1.3 Ulteriori note di metodo	35
2.2 Rassegna.....	36
Campania.....	36
Lazio	47
Falerii e Agro Falisco	48
Veio	52
Caere.....	71
Tarquinia.....	74
Vulci	75
Vetulonia	76
2.3 Iscrizioni oscche in alfabeto etrusco	77
2.4 Tabula Capuana.....	79
2.4.1 Collocazione dei punti	85
2.4.2 Contesti di applicazione ed 'eccezioni'	86
2.5 Appendice	90
3. Analisi delle occorrenze	94
3.1 Quadro di sintesi	94
3.1.1 Campania.....	94

3.1.2 Lazio	97
3.1.3 Falerii e Agro Falisco	97
3.1.4 Veio	98
3.1.5 Caere.....	100
3.1.6 Tarquinia.....	101
3.1.7 Vulci	101
3.1.8 Vetulonia	101
3.2 Trattamento di <i>i</i>	102
3.2.1 Trattamento di <i>i</i> in principio di parola in Campania	102
3.2.2 La geminazione grafica di <i>i</i>	106
3.2.3 Altri nessi con <i>i</i> : <i>ia</i> , <i>ie</i> , <i>iu</i>	113
3.2.4 Trattamento di <i>i</i> nei dittonghi <i>ai</i> e <i>ei</i>	114
3.2.5 Conclusioni sul trattamento di <i>i</i>	115
3.3 Nessi consonantici.....	116
3.4 Trattamento di <i>s</i> in fine di parola	119
3.5 Possibili casi di interferenza con l'interpunzione verbale.....	121
3.5.1 Possibili casi di interferenza con altri sistemi di punteggiatura.....	127
3.6 Un caso di applicazione selettiva	130
3.6.1 Rassegna delle iscrizioni	134
Conclusioni	135
Mappe	137
.....	138
Tavola I.....	139
Abbreviazioni Bibliografiche	140

Abstract

Il presente lavoro propone una rassegna aggiornata di tutte le iscrizioni in alfabeto etrusco con punteggiatura sillabica, che consiste essenzialmente nell'inquadratura mediante punti o tratti delle vocali e delle consonanti che non rientrano nella struttura sillabica di tipo CV. Tale sistema di punteggiatura, trasmesso successivamente al sistema scritto venetico, è rilevante in quanto fornisce un prezioso scorcio sull'insegnamento e l'apprendimento della scrittura negli ambiti etrusco e venetico. La rassegna, organizzata su base geografica, è introdotta da una panoramica storiografica sugli studi relativi alla punteggiatura sillabica e corredata da un'analisi delle occorrenze. Particolare attenzione è rivolta alle diverse modalità di realizzazione grafica della punteggiatura e ai casi di utilizzo anomalo o inatteso con l'obiettivo di chiarire quali possano esserne le ragioni tra insegnamento, pratica scritta, fonetica e mutamento nell'utilizzo della punteggiatura stessa.

Introduzione

La punteggiatura sillabica etrusca, che consiste essenzialmente nella marcatura mediante punti o tratti delle vocali e delle consonanti che non rientrano nella struttura sillabica di tipo CV, rappresenta un *unicum* nel panorama grafico del Mediterraneo antico. Tale sistema di punteggiatura, elaborato entro il contesto culturale dell'Etruria meridionale sul finire del VII secolo a.C. e successivamente trasmesso al sistema scrittoria venetico, fornisce un prezioso scorcio sulle modalità di insegnamento e apprendimento della scrittura in due realtà quali quella etrusca e venetica.

Il presente lavoro, incentrato esclusivamente sulla fenomenologia in alfabeto etrusco, propone una rassegna aggiornata di tutte le iscrizioni che presentano punteggiatura sillabica, con il fine di offrire una base di partenza completa e unitaria per lo studio di questo tema.

La rassegna, organizzata su base geografica, mira a una sintetica descrizione di tutte le occorrenze rilevate in Etruria, a cui si aggiunge un piccolo *corpus* di iscrizioni osche in alfabeto etrusco. A corredo, è stata aggiunta quale appendice una breve rassegna di casi dubbi o problematici, ma non escludibili a priori per ragioni di ordine cronologico e geografico. La rassegna che, nella sua interezza, rappresenta il nucleo di questo lavoro e ne occupa la sezione centrale, è stata realizzata, nell'impossibilità di operare un'autopsia di tutto il materiale, mediante la consultazione dei principali *corpora* di iscrizioni etrusche (*Corpus Inscriptionum Etruscarum* ed *Etruskische Texte*, cui si aggiungono a completamento la *Rivista di Epigrafia Etrusca* e, per le iscrizioni osche in alfabeto etrusco, le *Imagines Italicae*).

Essa è introdotta da una panoramica sugli studi dedicati nell'ultimo secolo a questa materia, che saranno oggetto del primo capitolo, di taglio introduttivo, accanto a considerazioni di ordine generale sulle pratiche di insegnamento della scrittura nell'Italia antica e sulle diverse possibilità di applicazione e interpretazione dei sistemi di punteggiatura. Come punto di partenza nella ricostruzione storiografica sono state assunte le intuizioni di Emil Vetter (1935) in merito alla natura sillabica del fenomeno, che lo distingueva dagli altri sistemi di punteggiatura in uso nelle tradizioni epigrafiche coeve. Attraverso i contributi dei decenni successivi, fra cui spiccano quelli di Friedrich Slotty (1952), Michel Lejeune (1967) e Helmut Rix (1968), si è cercato di mettere in luce il progressivo ampliamento e approfondimento della comprensione di tale materia. Il

traguardo del percorso storiografico è segnato dalle conclusioni di Rudolf Wachter (1986) e, soprattutto, di Aldo Prodocimi (1983) il quale, mediante un confronto con le testimonianze venetiche, ha svelato la natura didattica della punteggiatura sillabica.

Alla luce di quanto emerso dalle considerazioni introduttive e dalla rassegna, l'ultima sezione del lavoro è dedicata a un'analisi più dettagliata delle occorrenze, nella quale si indagano nello specifico le diverse modalità di realizzazione grafica e i casi di utilizzo anomalo o inatteso, con l'obiettivo di chiarirne, per quanto possibile, le ragioni, tra grafia e fonetica. Particolare attenzione è riservata al trattamento di *i*, dei nessi consonantici e di *s* in fine di parola, oltre che a possibili casi di interferenze con altri sistemi di punteggiatura, secondo quanto suggerito da De Simone e Chiai (2001) e, in seguito, da Maras (2015), e all'analisi di un caso di applicazione parziale della punteggiatura sillabica, di cui sono indagati i possibili modelli e il grado di intenzionalità.

Con questo lavoro, dunque, si è cercato di offrire uno strumento di studio sistematico, da cui sono scaturite e, si spera, possano generarsi in futuro, considerazioni di carattere grafico, linguistico e più latamente culturale sulla punteggiatura sillabica e in generale sulle pratiche di insegnamento, apprendimento e messa in atto della scrittura.

1. La punteggiatura sillabica in Etruria: un inquadramento generale

1.1 *Excursus* storiografico

La punteggiatura sillabica è un fenomeno grafico attestato nelle iscrizioni etrusche provenienti dall'Etruria meridionale e dalla Campania, sorto, fiorito e abbandonato in un arco cronologico che attraversa il VII, il VI e il V secolo a.C., e giunto poi a toccare i primi decenni del IV secolo in alcune aree limitate.¹

Oggi l'interpretazione di tale fenomeno, almeno nelle sue linee fondamentali, gode presso gli studiosi di un generale consenso che riposa, dalla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, sugli interventi di Prosdocimi (1983) e Wachter (1986). Per comprendere la funzione dei segni di punteggiatura presenti in un numero non trascurabile di iscrizioni, tuttavia, è stata spesa una cospicua quantità di inchiostro nell'arco degli ultimi novant'anni e, al fine di inserire il presente lavoro in un quadro di riferimento adeguato, è opportuno gettare luce sul contesto in cui esso si colloca e sul percorso che ha permesso di maturare le consapevolezza che fungono ora da fondamenta per gli studi presenti e futuri sul tema.

1.1.1 Punti di partenza

Il primo a riconoscere un valore sillabico ai punti nelle iscrizioni non solo etrusche ma anche venetiche fu Vetter (1935) che, lamentando la scarsa attenzione rivolta al fenomeno dagli epigrafisti, raccolse tutte le iscrizioni con punteggiatura al tempo disponibili, dimostrò che quelle che si ritenevano perlopiù “bedeutungslose Exkorationen”² erano tutt'altro che prive di significato e tentò di individuare le regole che starebbero alla base di questo sistema di punteggiatura.

Partendo dal presupposto che “die Art, wie die Punkte angebracht sind, zeigt deutlich, daß sie zu einzelnen Buchstaben gehören”,³ Vetter stabiliva approssimativamente che:

- non fossero contrassegnate da punteggiatura le “Normalsilben”, cioè le sillabe CV, anche quando al posto della consonante vera e propria vi fosse i

¹ Il fenomeno è attestato anche in un piccolo nucleo di iscrizioni osche in alfabeto etrusco (per cui v. pp. 77-78) e assume grande rilevanza nel contesto venetico (per cui v. pp. 12-15).

² VETTER (1935), p. 116.

³ VETTER (1935), p. 114.

semiconsonantica o un nesso consonantico, a patto che fosse chiaramente separato dalla vocale precedente e attratto dalla vocale successiva come attacco sillabico, come nel caso di *m̄la* e *t̄la*;

- fossero contrassegnate da punteggiatura le consonanti in posizione di coda sillabica e le vocali in principio di parola.

Al netto delle difficoltà date dall'esiguo numero di iscrizioni a disposizione e dal diverso grado di affidabilità degli apografi per quanto riguardava i punti, Vetter riconobbe in questo sistema il principale vantaggio di consentire una più agile suddivisione delle parole nei testi in *scriptio continua*, ogniqualvolta una vocale semplice o una consonante marcata come coda sillabica fosse seguita da una vocale marcata (quindi inevitabilmente, secondo la formulazione di Vetter, in principio di parola).

Nel confrontare, poi, questo sistema con le sue applicazioni nelle iscrizioni venetiche, risultò chiaro a Vetter che esso non potesse essere un prodotto del mondo venetico, perché non parrebbe essere nato *per* tale lingua e scrittura, alla quale non si adatterebbe in modo impeccabile: “Da aber das Punktiersystem nachweislich nicht für die venetische Sprache erfunden wurde und eigentlich für diese Sprache wenig geeignet ist, darf man sich nicht wundern, wenn hier gewisse Schwankungen im Schreibgebrauch vorkommen.”⁴

Da qui sorge inevitabilmente la domanda “woher stammt aber der etruskische Schreibgebrauch?”⁵ e la risposta andrebbe ricercata, secondo Vetter, in un sistema scrittorio più antico. Nello specifico, secondo Vetter, gli Etruschi avrebbero ereditato, in una fase molto antica, una sorta di sillabario simile a quello cipriota, in cui non è possibile scrivere una consonante in isolamento e le vocali compaiono sia con valore vocalico, sia con valore esclusivamente grafico: per trascrivere una forma come *μισθόν* sarebbe stata necessaria una realizzazione simile a *mi-si-to-ne*, in cui *mi* e *to* sarebbero sillabe CV con valore per così dire pieno, mentre le vocali *i* ed *e* dei segmenti *si* e *ne* non avrebbero valore fonetico e sarebbero esclusivamente strumenti grafici di accompagnamento per le consonanti, necessari in una scrittura sillabica.⁶ Ereditato tale ipotetico sistema scrittorio, gli Etruschi avrebbero introdotto l'utilizzo dei punti come ausilio alla lettura per le “sillabe anormali”,⁷ ossia corrispondenti foneticamente alla sola consonante, e, abituati a

⁴ VETTER (1935), p. 126, a cui si rimanda per la sua trattazione della fenomenologia venetica.

⁵ VETTER (1935), p.132.

⁶ VETTER (1935), p.132.

⁷ VETTER (1935), p. 133: “Weil sie gewohnt waren, ihnen abnormal erscheinende Silben hervorzuheben”.

segnalare tali grafemi, avrebbero trasferito questa tecnica alla scrittura alfabetica nel momento in cui la adottarono.

Le posizioni di Vetter sull'origine del sistema di punteggiatura sillabica e sul suo funzionamento furono presto accolte da Buonamici⁸ che, in un contributo entro il sedicesimo numero di *Studi Etruschi* (1942), compilò una nuova raccolta di iscrizioni con punteggiatura e descrisse accuratamente il fenomeno in tutte le occorrenze al tempo disponibili. Questo lavoro, che prendeva le mosse da una precedente rassegna realizzata da Hönigswald (1938) con lo scopo di fungere da "introduzione" e "complemento" all'opera dello studioso tedesco, ha il merito di aver posto l'accento su alcuni elementi chiave dello studio di Vetter, andando a integrare quello di Hönigswald, incentrato sulla punteggiatura "coniuntiva" e "pseudoetimologica".⁹ In particolare, Buonamici sottolineò come lo sviluppo degli studi nell'ambito della punteggiatura etrusca non potesse essere slegato dagli studi sulla punteggiatura venetica: se, da un lato, l'interesse per il fenomeno fu destato proprio dalle iscrizioni venetiche, dall'altro sarebbe stato impossibile rendere ragione del funzionamento di tale sistema se Vetter non avesse "esteso le sue osservazioni anche alle epigrafi etrusche, dove si riscontra un sistema analogo di punteggiatura".¹⁰ Buonamici, tuttavia, non si limitò a raccogliere il testimone offerto dagli studi di Vetter, concordando sostanzialmente con lui sia in merito alle regole del sistema di punteggiatura sia in merito all'origine di tale sistema da una scrittura sillabica, ma suddivise i diversi tipi di punteggiatura, aggiungendo alla disgiuntiva e congiuntiva, la punteggiatura sillabica, che distinse in 'interna', in cui i punti sono collocati all'interno di parola (es. *mu.l.vanice*)¹¹, e 'laterale', in cui i punti sono situati a marcare le lettere in principio o fine di parola (es. *.i.tu.n.*).¹² Con 'punteggiatura disgiuntiva' e 'coniuntiva', invece, egli faceva riferimento da un lato alla punteggiatura interverbale e, dall'altro, a un tipo di marcatura interpuntiva con la funzione di rendere evidente che due morfemi sono uniti

⁸ BUONAMICI (1942), p. 265: "La teoria più probabile sembra ormai esser quella proposta dal Vetter".

⁹ HÖNIGSWALD (1938), p. 215: "È principio fondamentale sia dell'interpunzione congiuntiva (nel senso più ristretto) che di quella pseudetimologica (detta 'coniuntiva' anche essa) di indicare la stretta connessione sia sintattica che morfologica tra elementi che, senza l'aiuto del punto, potrebbero leggersi distinti"; BUONAMICI (1942), p. 306: "Come lo fa comprendere il termine medesimo, l'interpunzione congiuntiva serve per indicare che due o più parole debbono considerarsi collegate fra loro in modo da corrispondere ad un tutto unico, ad uno stesso concetto, o ad una sola persona o individuo. Per es. in alcune epigrafi si trova un segno interpuntivo fra il prenome e il gentilizio, segno differente da altri che servono per distinguere le parole o parti della preposizione o della frase". Per una rassegna sull'interpunzione congiuntiva e una trattazione di alcune presunte occorrenze v. BUONAMICI (1942), pp. 305-315.

¹⁰ BUONAMICI (1942), p. 265.

¹¹ CIE 6437 = ET² Ve 3.21.

¹² CIE 6437 = ET² Ve 3.21.

fra loro a formare una sola unità lessicale o, ad esempio, distinguere una formula onomastica entro un testo più ampio.¹³

Tale partizione delle tipologie di punteggiatura lo portò a osservare che “riguardo al Tegolo di Capua [...] se pure gli esempi di vera e propria interpunzione «sillabica» scarseggiano di fronte alle altre forme più numerose, e se quindi ciò significa che l’uso non doveva più essere abituale, tuttavia i casi in cui quelle interpunzioni si ritrovano ci rivelano la traccia superstite di un procedimento che in epoca più antica doveva essere assai prevalente”.¹⁴ Ancora a Buonamici va il merito di aver allargato lo sguardo al di fuori dei confini dell’Etruria propriamente detta, interessandosi a “epigrafi nord-etrusche” (iscrizioni retiche, incisioni rupestri camune e dalle Alpi Apuane), ma anche a iscrizioni runiche (che considera derivate, almeno parzialmente, da un tipo di alfabeto nord-etrusco¹⁵) e a quelle che egli chiama iscrizioni “picene” o “presabelliche”.¹⁶ Portando l’attenzione anche oltre i confini italici, arrivò a postulare per alcune iscrizioni iberiche e libiche affinità di tipo genetico con la scrittura etrusca e con i suoi sistemi di interpunzione.

Nello scavare, poi, nei secoli precedenti, alla ricerca di una possibile origine per questi sistemi scrittori e interpuntivi, considerando l’Italia e le popolazioni che la abitarono nel più ampio contesto adriatico e mediterraneo, concluse che “per le origini dell’interpunzione sillabica sembra si possa risalire abbastanza lontano, fino a Creta”¹⁷ e che probabilmente “la scrittura etrusca ci conduce passo a passo, per alcuni dei suoi elementi o caratteri originari, attraverso l’Asia Minore, Cipro, Creta, ecc. fino all’Elam e forse anche fino all’India”.¹⁸

È chiaro, come si vedrà più diffusamente in seguito, che la punteggiatura sillabica non era l’unico sistema di interpunzione impiegato nella scrittura etrusca e, più in generale, nelle scritture dell’Italia antica ma, almeno sulla base di quanto emerge dall’analisi di Buonamici, ancora mancava una comprensione del reale funzionamento del sistema, tale da distinguerne chiaramente le specificità, i contesti d’uso e l’origine. Solo studi successivi, alla luce di *corpora* di iscrizioni più nutriti e forti di strumenti di interpretazione più solidi, avrebbero potuto tracciare con maggior sicurezza i contorni di

¹³ V. BUONAMICI (1942), pp. 304-305, per la punteggiatura disgiuntiva, e 305-307, per la punteggiatura congiuntiva. Per possibili casi di interferenza fra la funzione propriamente sillabica della punteggiatura e altre funzioni (interverbale, espuntiva e ‘morfologica’) cfr. *infra*, §1.3; 3.5; 3.5.1.

¹⁴ BUONAMICI (1942), p. 315.

¹⁵ Si tenga presente che l’origine dell’alfabeto runico è discussa. A favore di un’origine nord-etrusca si sono espressi PROSDOCIMI (2004) e MANCINI (2012).

¹⁶ BUONAMICI (1942), p.323.

¹⁷ BUONAMICI (1942), p.342.

¹⁸ BUONAMICI (1942), p.344.

un fenomeno ancora parzialmente in ombra, per spiegare il quale si arrivavano a scomodare suggestive ma fragili connessioni con sistemi scrittori lontanissimi da quello etrusco nel tempo e nello spazio.

1.1.2 Punti di svolta

A riprendere in mano la questione, nel tentativo di offrire un quadro strutturale della lingua etrusca, conferendo all'approccio cronologico una posizione centrale, fu Sloty (1952), che riprese in mano e descrisse in modo dettagliato tutte le iscrizioni disponibili con punteggiatura sillabica. La prima grande novità offerta da questo studio, al di là della grande centralità attribuita alla Tabula Capuana nella nuova rilettura offerta da Vetter, fu la lente attraverso cui il fenomeno veniva osservato: un rigoroso e approfondito studio sul funzionamento della struttura sillabica e le sue regole.

Il solido approccio teorico, unito alla descrizione puntuale e attenta del materiale a disposizione, permise di giungere a conclusioni inedite. Nello specifico l'uso di marcare i confini sillabici con dei punti, non poteva che avere, nell'opinione di Sloty, natura autoctona ed essere intrinsecamente legato al "hervorragenden Sinn für die Rhythmik".¹⁹ Contro la teoria di un sistema ereditato da un sillabario simile a quello cipriota proposta da Vetter (v. sopra), fu portato alla luce un argomento di incontestabile forza: le iscrizioni più antiche in alfabeto e lingua etrusca non presentavano segni di punteggiatura, che solo nel VI secolo a.C. farebbe la sua comparsa, come se, a detta di Sloty, gli Etruschi avessero usato una scrittura alfabetica per decenni e si fossero ricordati in un secondo momento di un sistema sillabico più antico a cui avrebbero scelto di adattarsi.²⁰

Dimostrata la scarsa verisimiglianza di un legame di tipo genetico con forme di scrittura sillabica precedenti, il fenomeno venne definito come "graphischen Ausdruck einer Sprechweise": gli Etruschi, infatti, avrebbero inventato il sistema della punteggiatura – che avrebbe dunque una natura autoctona –, per marcare anche graficamente quei confini sillabici percepibili nelle "Auf und Ab des Atemdruckes"²¹ (natura ritmica). A ciò si aggiunge infine la natura, per così dire, 'orale' dell'uso di marcare i confini sillabici: gli Etruschi non avrebbero infatti applicato una regola scolastica, ma si sarebbero limitati a

¹⁹ SLOTTY (1952), p. 64.

²⁰ A ciò Sloty (p. 63) aggiunge una seconda prova, valida ma meno cogente, cioè che solo un gruppo ristretto di iscrizioni etrusche presenti segni di punteggiatura sillabica. Secondo Sloty, qualora la punteggiatura fosse da considerare come indizio del passaggio da un uso scritto a un altro, tutte le iscrizioni ascrivibili al livello cronologico corrispondente con la presunta fase di transizione dovrebbero presentare punteggiatura sillabica.

²¹ SLOTTY (1952), p. 64.

trascrivere ciò che percepivano nella catena parlata e ciò permetterebbe di spiegare le inosservanze e gli errori ravvisabili nella applicazione della punteggiatura stessa. Sloty arrivò dunque a concludere che lo sviluppo di un sistema di punteggiatura di natura sillabica dovesse essere legato all'inizio della diffusione della sincope e tracciò un profilo cronologico del fenomeno. Nello specifico un mutamento collocabile nella prima metà del VI secolo a.C. avrebbe attratto l'accento in posizione protosillabica,²² generando nei parlanti l'esigenza di marcare l'andamento ritmico delle parole, che sarebbe stato reso graficamente visibile tramite l'apposizione di segni di punteggiatura. Una volta che nel corso del V secolo a.C. il mutamento avrebbe innescato i fenomeni di sincope largamente attestati nell'epigrafia etrusca, la necessità di segnalare i confini sillabici sarebbe venuta meno e gradualmente sarebbe scomparsa, alla stregua di una "moda".²³

Alla luce dei più recenti studi (v. oltre), il rilievo dato al "Sinn für die Rhythmik",²⁴ va senza dubbio ridimensionato, come la convinzione della mancanza di una regola scolastica alla base del sistema; tuttavia, a Sloty va il merito di aver riportato l'origine della punteggiatura sillabica all'interno dei confini dell'Etruria e di aver posto l'accento sulla correlazione fra punteggiatura sillabica e aspetti fonologici.

Nel percorso verso una più approfondita comprensione del fenomeno, andava quindi a configurarsi un bivio importante in merito all'origine del sistema di punteggiatura: da un lato, secondo l'ipotesi di Vetter, andava ricercato un antenato del sistema in qualche punto del Mediterraneo, al di fuori dei confini dell'Etruria (e dell'Italia), dall'altro, secondo quanto sostenuto da Sloty, l'origine del fenomeno era da collocare entro il contesto culturale etrusco.

Le posizioni di Sloty non suscitarono nell'immediato un grande entusiasmo, in parte per l'elevato livello di astrazione richiesto dalla sua ipotesi, in parte per la deriva "spontaneista"²⁵ implicata da una teoria che escludeva completamente l'elemento scolastico. Dei tre studi che ereditarono la questione nel decennio successivo, nessuno imboccò la via di Sloty e solo uno (peraltro, il più critico nei suoi confronti) cercò di proporre una teoria che coinvolgesse, almeno parzialmente, alcune delle sue intuizioni.

²² V. RIGOBIANCO (2024a) sul fenomeno della sincope in etrusco.

²³ SLOTTY (1952), p.66.

²⁴ SLOTTY (1952), p. 64, dove vengono chiamati in causa, a sostegno della percezione del ritmo radicata nella cultura etrusca, sono chiamati in causa anche i danzatori dei bellissimi dipinti sepolcrali delle necropoli etrusche.

²⁵ LEJEUNE (1967), p. 41: "Personnellement, en matière d'histoire de l'écriture, nous ne sommes pas «spontaneistes»".

Pfiffig (1963) seguì con Vetter la teoria di un sillabario ereditato dal mondo etrusco e, chiamando a testimoniare in favore di questa ipotesi presunti sillabari etruschi arcaici, la nomenclatura delle lettere nell'alfabeto latino, di derivazione etrusca, e le mitologiche figure di Evandro e Demarato,²⁶ sostenne che gli Etruschi avrebbero utilizzato contemporaneamente scrittura alfabetica e sillabari fino almeno al V secolo a.C. Il motivo dell'assenza di tracce sicure di tali sillabari sarebbe da ricercare in un loro utilizzo su supporti deperibili, come tavolette di argilla cruda, e in contesti d'uso limitato, come il ristretto ambiente sacerdotale.

Le prove a sostegno di questa ipotesi, tuttavia, sono tutt'altro che inconfutabili e, nonostante sia possibile che comprendano elementi di verità, non riescono a creare un sistema convincente. Con le parole di Lejeune (1967):

A notre avis, il était, certes, utile de rappeler ces traditions, qui peuvent contenir quelque élément de vérité. Mais leur confusion est telle qu'elles ne seraient utilisables que le jour où par ailleurs aurait été démontrée l'existence d'un syllabaire tyhrrénien; en l'état actuel des données, on peut à peine dire qu'elles constituent une présomption.²⁷

Lo studioso francese, in una dettagliata analisi, si pose infatti davanti al bivio tra la 'via di Vetter' e la 'via di Slotty' con atteggiamento critico e individuò con grande lucidità i punti deboli o poco convincenti dell'una e dell'altra. Se, da un lato, considerare la punteggiatura sillabica un'invenzione etrusca comportava la necessità di una teoria sillabica complessa materializzata in un sistema ortografico,²⁸ dall'altro anche l'ipotesi di

²⁶ PFIFFIG (1963), pp. 145 e seguenti, riporta la testimonianza di un compilatore di VI secolo d.C., secondo cui sarebbe stata diffusa nel mondo etrusco una rivelazione religiosa da un certo *Táρχων* in tempi antichissimi, prima della guerra di Troia, e quindi registrata in una scrittura diversa da quella poi introdotta da Evandro. A sostegno di un duplice sistema alfabetico nel passato remoto del mondo etrusco, Pfiffig chiama in causa anche Tac. *ann.* 11,14,4 («At in Italia Etrusci ab Corinthio Demarato, Aborigenes Arcade ab Evandro didicerunt; et forma litteris Latinis quae veterrimis Graecorum»), che offre una cronologia diversa, secondo cui prima Demarato avrebbe portato un sillabario e poi Evandro un alfabeto. L'argomento è ripreso e confutato da LEJEUNE (1967), pp. 53-55, che mostra come non solo le due testimonianze siano in conflitto tra loro, ma anche che, pur prendendo in esame esclusivamente la prima testimonianza, vi sarebbero problemi di cronologia assoluta. La scrittura di *Táρχων* corrisponderebbe inevitabilmente a un sillabario (contemporaneo alla lineare A), ma anche la scrittura di Evandro non potrebbe essere altro che un sillabario se si accetta, come Pfiffig, la cronologia di Dionigi di Alicarnasso (I, 31), secondo cui Evandro sarebbe arrivato in Italia sessant'anni prima della guerra di Troia. Per un approfondimento sull'argomento si rimanda a PUGLIARELLO (2014).

²⁷ LEJEUNE (1967), pp. 54-55.

²⁸ LEJEUNE (1967), pp. 58: «À supposer que les grammairiens étrusques du VI s. fussent parvenus à une théorie de la syllabe, qu'est-ce qui a pu leur donner l'idée étrange de la matérialiser dans l'orthographe alphabétique par un système de ponctuation?».

un sillabario ereditato non era esente da fragilità. Esso, infatti, anche qualora fosse stato effettivamente trovato,²⁹ non sarebbe riuscito a spiegare tutte le applicazioni della punteggiatura nella scrittura alfabetica etrusca e sarebbe stato completamente ignorato nelle iscrizioni più antiche dell'Etruria meridionale, fatto decisamente poco plausibile se si suppone un rapporto di tipo ereditario.

Cogliendo però del buono in entrambe le possibilità, Lejeune arrivò a teorizzare una 'terza via': negli ambienti religiosi eruditi sarebbe stato utilizzato, per la trasmissione di conoscenze segrete, un sillabario semplice, sempre meno agevole da leggere con la progressiva diffusione di una nuova scrittura alfabetica. Per affrontare questo ostacolo, gli scribi avrebbero iniziato a utilizzare segni diacritici tra il VII e il VI secolo a.C., trasmessi poi alla scrittura alfabetica nell'ambiente religioso intorno alla metà del VI secolo a.C. Nell'Etruria meridionale, poi, una scuola di scribi avrebbe provato ad allargare l'uso di questi segni diacritici, senza tuttavia ottenere un grande successo, come dimostra la diffusione limitata del fenomeno. Quest'operazione ortografica, tuttavia, avrebbe trovato terreno fertile presso i Veneti, che avrebbero appreso la scrittura da un maestro proveniente proprio da questa scuola meridionale.

La via mediana proposta da Lejeune, che vedeva nel sistema di punteggiatura il risultato di un incrocio fra sistemi sillabici antichi e spinte innovatrici, non fu percorsa da Rix (1968), il quale però trattenne e fece sua la suggestione legata a una genesi della tecnica ortografica dal mondo scolastico-sacrale. Respinta la proposta di Sloty, Rix seguì le orme di Vetter nel sostenere la derivazione della punteggiatura da un altro sistema scrittorio "offenbar nicht am Phonem, sondern an der Silbe orientiert".³⁰ A differenza da quanto ipotizzato dai suoi predecessori, tuttavia, egli non vedeva in questo sistema più antico un'eredità del mondo egeo, ma dal mondo fenicio: un maestro di scrittura che conosceva il sistema scrittorio fenicio e i suoi segni diacritici (le *matres lectionis* tramite cui, nell'abjad fenicio, si indicavano la lunghezza e la qualità della vocale che precedeva una data consonante) li avrebbe trasmessi all'alfabeto etrusco ma, laddove nel mondo fenicio tali segni erano limitati a un uso scolastico e sacrale, gli Etruschi avrebbero avviato una diffusione almeno parziale della tecnica fuori da questi specifici contesti, poi portata all'estremo nel mondo Venetico. Questa ipotesi risulta più credibile dal punto di vista storico (data l'accertata esistenza di un contatto fra mondo punico-fenicio ed etrusco) e

²⁹ LEJEUNE (1967), p. 58: "Un syllabaire diacrité, sur la voie de l'alphabétisation, d'un type jusqu'ici inconnu dans le monde méditerranéen".

³⁰ RIX (1968a), p. 90.

più soddisfacente dal punto di vista fonetico, ma resta comunque problematica l'assenza di attestazioni archeologiche di un sistema di punteggiatura per segnare l'assenza di vocali nelle scritture semitiche coeve.³¹

Nonostante l'origine della punteggiatura sillabica rimanesse ancora un "problème, irritant et non résolu",³² gli studi degli anni Cinquanta e Sessanta, portando l'attenzione sulle difficoltà implicate da un ipotetico sillabario ereditato e sulla spinta innovatrice esercitabile (e verosimilmente esercitata) negli ambienti scolastici e religiosi dell'Etruria meridionale, hanno mosso passi senza i quali, forse, non sarebbe stato possibile giungere alle conclusioni degli anni Ottanta.

1.1.3 Punti d'arrivo

Cristofani (1972, 1973, 1978) e Colonna (1976) sottolinearono con chiarezza il legame tra la punteggiatura e l'ambiente santuarioale, a cui avevano già accennato gli studi degli anni Sessanta (v. sopra); al proposito si riprende qui la sintesi di Cristofani (1973):

Si delinea pertanto la possibilità che la punteggiatura sillabica nell'area meridionale sia da imputare ad ambienti scrittorii legati ai santuari, verosimilmente a scribi della classe sacerdotale. In effetti la punteggiatura è da considerare un aspetto «colto» dell'epigrafia arcaica, poiché attesta un sistema di notazione delle sillabe chiuse che risultano graficamente marcate rispetto a quelle aperte: "analisi concreta degli enunciati a suo tempo compiuta dallo Sloty indica infatti come gli Etruschi concepissero la sillaba come unità minima di base della loro espressione linguistica e come probabilmente contassero le sillabe. Un'analisi di questo tipo poteva evidentemente essere compiuta solo in ambienti culturalmente vivi nei quali veniva anche insegnata la scrittura, patrimonio dei ceti socialmente più qualificati."³³

Si andava dunque lentamente costruendo un quadro abbastanza definito. Tuttavia, nel lungo percorso verso una comprensione sempre più chiara della punteggiatura sillabica, giocò un ruolo fondamentale la documentazione di ambito venetico, in particolare le tavolette alfabetiche del santuario di Reitia a Este, su cui è opportuno soffermarsi

³¹ RIX (1968a), p. 96: "Der hier entwickelten These ist allerdings der schriftgeschichtliche Befund nicht günstig. Die uns bekannten Punktierungssysteme westsemitischer Schriften, in denen die Vokallösigkeit durch Punkte gekennzeichnet wird, begegnen erst seit der Mitte des ersten nachchristlichen Jahrtausends. Wir haben also keinen direkten Beleg dafür, daß die etruskische Silbepunktierung einer gleichzeitigen Schreibpraxis des Phönizisch-Punischen entsprach".

³² LEJEUNE (1967), p. 42.

³³ CRISTOFANI (1973), p.163.

brevemente, al fine di comprenderne la rilevanza di per sé e nel quadro storiografico considerato.

Con questa etichetta si fa riferimento alle riproduzioni votive in bronzo di vere e proprie tavolette in materiale deperibile utilizzate per l'insegnamento della scrittura, suddivise in quattro sezioni principali (fig. 1):

- La riga di base, suddivisa in sedici caselle, riporta l'elenco delle quindici consonanti venetiche in ordine alfabetico, con l'aggiunta di una casella tendenzialmente vuota o occupata da una lettera variabile.
- Le quattro righe superiori, ciascuna delle quali suddivisa in sedici caselle orizzontali, contengono quella che è stata interpretata come la sequenza vocalica *a i u e o*, con *i* e *u* 'accorpate' in un'unica casella.³⁴
- Una riga riporta una lista di nessi consonantici formati da una consonante seguita da *l/n/r*, con l'aggiunta del digrafo *vh* seguito da *l/n/r* (es. *tl, tn, tr, vhl, vhn, vhr* ecc.) e del digrafo *kv*.
- Uno spazio è riservato all'iscrizione di dedica.

Il rinvenimento delle tavolette alfabetiche e di altri oggetti votivi legati al mondo della scrittura, come ad esempio stili scrittori in bronzo recanti iscrizioni di dedica,³⁵ permise di concludere ragionevolmente che presso il santuario di Reitia a Este si sviluppò un centro scrittorio dove la scrittura era insegnata con tecniche derivate dal mondo etrusco. Quest'ultima affermazione è dedotta dalla particolare conformazione delle tavolette, suddivise in una griglia di sedici colonne e cinque righe (una per le consonanti e quattro per le vocali), nonostante l'alfabeto venetico contasse quindici consonanti e cinque vocali.³⁶ La suddivisione apparirebbe quindi 'imperfetta' se non si ipotizzasse una derivazione etrusca: l'etrusco contava infatti sedici consonanti e quattro vocali e si adattava perfettamente alla suddivisione delle tavolette, mantenute inalterate dai Veneti che, con atteggiamento conservativo,³⁷ adattarono la propria sequenza alfabetica, 'accorpendo' due segni vocalici (*i* e *u*) e lasciando vuota o utilizzando in modo vario una

³⁴ Chiamata inizialmente "sequenza *akeo*", cfr. PROSDOCIMI (1983), p. 89.

³⁵ Per una rassegna aggiornata, v. MARINETTI (2024).

³⁶ Per una panoramica aggiornata sulla scrittura, la fonetica e la fonologia del venetico, v. MARINETTI (2020).

³⁷ Almeno per quanto riguarda gli ex voto. È impossibile ricostruire con sicurezza l'aspetto delle tavolette concretamente utilizzate negli esercizi di scrittura, ma è plausibile immaginare che la conservatività degli ex voto fosse rispecchiata negli strumenti di apprendimento perduti. Ipotizzare che vi fossero tavolette diverse, adattate al sistema alfabetico del venetico è certamente possibile ma da porre in subordine.

casella nella riga delle consonanti. Analogamente, per quanto riguarda il sistema di punteggiatura, è fondamentale tenere a mente che “ove si tratti di un fatto specifico e strutturale come la punteggiatura sillabica [...] l’attribuzione alla fonte è assolutamente certa per esclusione probabilistica di poligenesi”.³⁸

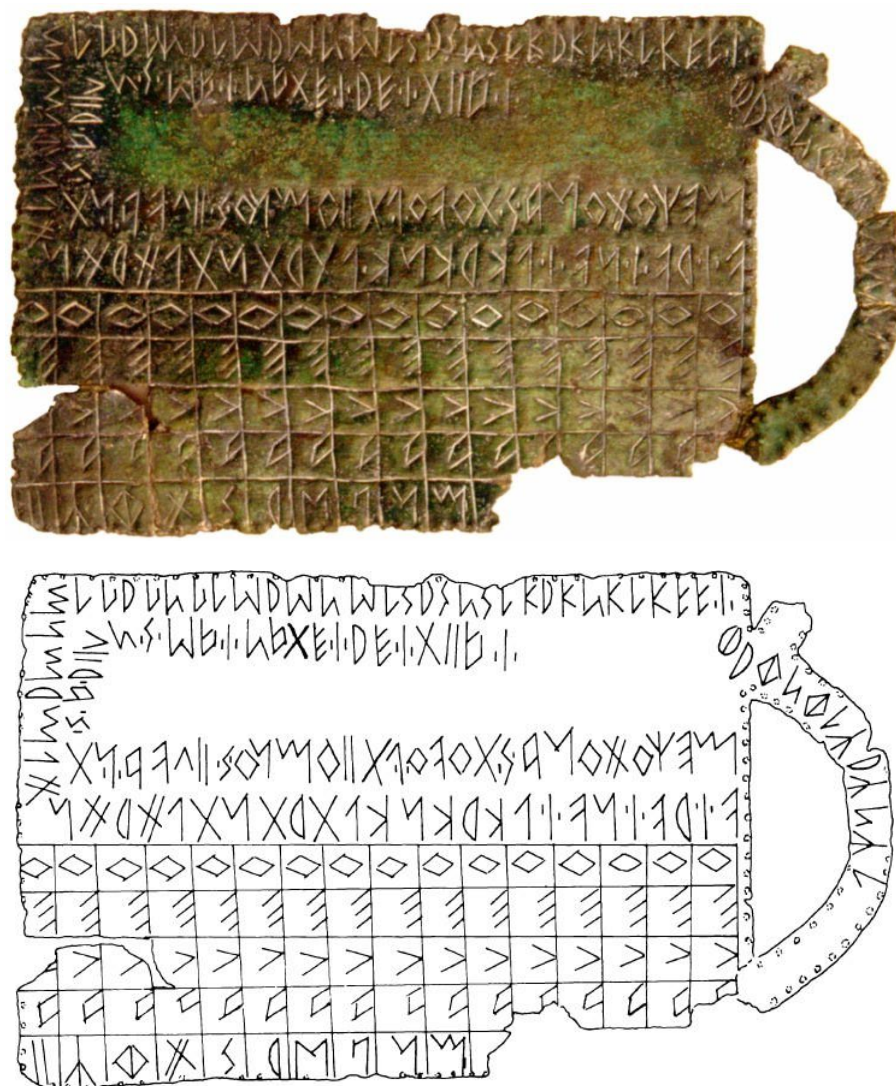


Fig. 1: tavoletta alfabetica Es 25 con apografo³⁹

L’importanza di questi documenti è data dalla loro unicità nel panorama dell’Italia antica: esistevano anche in Etruria liste alfabetiche e sequenze sillabiche, utilizzate talvolta dagli studiosi per corroborare le proprie teorie su una scrittura sillabica precedente a quella

³⁸ PROSDOCIMI (1983), p.78

³⁹ La sigla fa riferimento a PELLEGRINI & PROSDOCIMI (1967). L’immagine è presa da MARINETTI (2020), p. 380, l’apografo da MARINETTI (1990), p. 105.

alfabetica, ma solo le tavolette di Este testimoniavano “la riproduzione dello schema-base per gli esercizi di apprendimento”.⁴⁰

Conservatività ed eccezionalità resero dunque le tavolette venetiche strumenti imprescindibili nella ricostruzione del corpus dottrinale etrusco e, di conseguenza, nella comprensione della punteggiatura sillabica, della quale Prosdocimi (proprio in uno studio sulle tavolette) poté affermare “di aver trovato la chiave: non antefatti sillabici (o sillabario), non regressione nell’analisi fonematica, non influsso dell’alfabeto fenicio-punico, ma una tecnica di insegnamento della scrittura incentrata sulla sillaba aperta”.⁴¹ Prosdocimi vide nella punteggiatura “uno strumento grafico per indicare una lettera presa singolarmente”,⁴² cioè estranea all’inventario delle sillabe CV, CIV, CnV e CrV, agilmente costruibili mediante l’uso delle tavolette. Questa tecnica permetteva quindi di formare sillabe complesse anche senza averle imparate o, in altre parole, permetteva di accedere ai potenziali utilizzi di tutti i grafemi, conoscendo esclusivamente le sillabe aperte di tipo CV e un numero limitato di nessi consonantici. A questo inventario sillabico, per così dire, ‘ristretto’ sarebbe poi risultato semplice aggiungere lettere isolate, contrassegnate da punteggiatura, il cui valore fonetico era già stato appreso mediante la costruzione delle sillabe CV.

L’inquadramento della punteggiatura sillabica mediante le attestazioni atestine risultò fondamentale anche per Wachter che, nel 1986, giunse a conclusioni molto simili, pur non avendo a disposizione il contributo chiave di Prosdocimi, della cui pubblicazione venne a conoscenza solo a studio terminato: egli stesso lo esplicitò in una nota conclusiva,⁴³ in cui si augura che il proprio lavoro possa comunque valere come “kleine Ergänzung”⁴⁴ ai risultati del collega italiano. È proprio dal collegamento tra Veio e Este, cioè tra il santuario del Portonaccio e il santuario di Reitia con i relativi centri scrittori, che prese le mosse la sua generale e completa riconsiderazione della questione. Wachter evidenziò le debolezze delle vie intraprese rispettivamente da Vetter e da Slotty, mettendo in luce come sia il ricorso al fantasma di un predecessore sillabico, sia una sproporzionata

⁴⁰ MARINETTI (2020), p. 379.

⁴¹ PROSDOCIMI (1983), p. 75.

⁴² PROSDOCIMI (1983), p. 105.

⁴³ WACHTER (1986), p. 126: “Fünf Monate nach Einreichung meines Beitrages wurde mir durch die Indogermanische Chronik in «Die Sprache» 31, 1 (1985) 166 nr. 714, der vielsagende Titel des Artikels von A. L. Prosdocimi in *Aiön* 5 (1983[84]) 75ff. bekannt. Leider konnte mir unsere Zürcher Zentralbibliothek diese Zeitschrift innert nützlicher Frist nicht beschaffen, und ich habe den Artikel erst heute auf meine Bitte hin von A. L. Prosdocimi, dem ich dafür herzlich danke, zugestellt bekommen, nachdem unterdessen für meine Seiten bereits die Korrekturen gelesen sind.”

⁴⁴ WACHTER (1986), p. 126.

fiducia nelle competenze teoriche degli scribi etruschi non fossero in grado di fornire una risposta verisimile. Fondamentale e fundamentalmente vicino alle posizioni di Prodocimi fu il cambio di prospettiva considerato necessario da Wachter:

Zunächst ist zu bedenken, dass diese Punktierung im Vergleich zum Aufwand für den Schreiber, wie oben schon bemerkt wurde, für den Leser nur sehr geringen Nutzen brachte. Dies heisst aber, dass eine Erklärung eigentlich nur dann plausibel sein kann, wenn sie einen Nutzen für den Schreiber aufzeigen kann.⁴⁵

Laddove Prodocimi sosteneva, muovendo un ulteriore passo:

Se l'apparenza è di complicazione, è ragionevole pensare che il vantaggio sia oltre l'apparenza, in altro, cioè dietro il sistema; dietro il sistema c'è quello che lo precede logicamente: l'insegnamento.⁴⁶

Giunto quindi a ritenere la punteggiatura sillabica come un sistema collegato al contesto scolastico dei centri scrittori etruschi e veneti e, in particolare, un sistema inteso a beneficiare lo scrivente più che il lettore, Wachter prese in analisi un ulteriore elemento prima di giungere a una formulazione completa della propria teoria: sillabari generalmente menzionati e variamente interpretati nelle diverse trattazioni sul tema, che mostravano come le “Normalsilben”⁴⁷ (con sillabe “normali” intende le sillabe CV) avessero una certa rilevanza nell'apprendimento della scrittura, nell'Etruria arcaica.⁴⁸ Basandosi sulla riconsiderazione del problema da un punto di vista storiografico (le difficoltà delle teorie precedenti), teorico (la necessità di un sistema vantaggioso per lo scrivente, inseribile nel contesto dei centri scrittori) e documentale (i ‘sillabari’ testimoni dell'importanza delle sillabe CV), Wachter formulò la propria teoria sulla punteggiatura sillabica, incentrata sull'oralità dell'insegnamento. In sintesi, lo scrivente avrebbe dovuto pronunciare ad alta voce il testo mentre lo scriveva, scandendo le sillabe ‘normali’ (tra cui rientravano le sillabe CV, ma anche CCV se ben pronunciabili). Ogni fono che

⁴⁵ WACHTER (1986), p. 114.

⁴⁶ PROSDOCIMI (1983), p. 84.

⁴⁷ WACHTER (1986), p. 114.

⁴⁸ Gli oggetti menzionati da Wachter sono: un sillabario con sequenza alfabetica da Caere (*ET*² Cr 9.1), un sillabario con alfabeto incompleto (*CIE* 176 b = *ET*² Vt 9.1) e il frammento di un sillabario da Orbetello (*CIE* 11424 = *ET*² Cr 9.1), per cui v. §1.2.1, pp. 20-21.

fuoriuscisse dal sistema delle sillabe normali doveva essere considerato come una sillaba normale incompleta (“unvollständige Normalsilbe”⁴⁹), da integrare mediante i punti.

Un punto di fragilità di questa teoria sembrerebbe individuabile però nella collocazione dei punti entro le iscrizioni: se si trattasse di una ‘integrazione diacritica’ delle sillabe considerate incomplete, ci si attenderebbe, quantomeno originariamente, una configurazione specifica della punteggiatura in cui le vocali sarebbero precedute da un singolo punto (.V) e una consonante seguita da un singolo punto (C.) ma la presenza (frequente e arcaica) di punteggiatura realizzata ad esempio mediante due punti prima e dopo la lettera contrassegnata o a cavallo di essa sembrerebbe deporre a sfavore della teoria ‘integrativa’. Wachter stesso notò questo punto ma difese la propria posizione, considerando la collocazione dei punti una sorta di misura didattica volta a contrassegnare la lettera in modo inequivocabile e visivamente stabile a prescindere dalla presunta assenza di una vocale o una consonante. Tale postulata ‘simmetria punteggiativa’, tuttavia, non spiegherebbe perché alcuni punti sarebbero collocati all’interno di lettere con occhietto, sotto o sopra alle lettere o, ancora, perché compaiono lettere contrassegnate a tre o quattro punti accanto ad altre marcate da due soli punti. Pertanto, la teoria di Wachter, per quanto acuta, risulta meno solida delle conclusioni di Prodocimi, considerabili ancora oggi le fondamenta su cui poggiare lo studio della punteggiatura sillabica.

Nei decenni successivi, infatti, i contributi hanno mirato sostanzialmente ad affinare e approfondire le considerazioni originali sulle tavolette e sulle norme soggiacenti al sistema. In particolare, vale la pena soffermarsi su un ultimo aggiornamento in materia, proposto da Rigobianco (c.d.s), utile a mostrare come questa tecnica di insegnamento sillabico applicato a una scrittura alfabetica rispondesse alla difficoltà dell’abbinamento fonema-grafema, complesso per le consonanti, soprattutto occlusive, al di fuori di una ‘pronuncia sillabica’ (*be, ce, de* per l’alfabeto latino; *bi, ci, di* in italiano). Chiamato in causa da Pfiffig come retaggio di un antico sillabario,⁵⁰ questo ostacolo nasce in realtà da un aspetto dell’insegnamento della scrittura tanto ovvio quanto carico di implicazioni, ben evidenziate da Prodocimi: l’oralità.⁵¹

La sequenza alfabetica, imparata per recitazione orale, non può prescindere da una pronuncia di tipo ‘sillabico’ delle singole lettere (*be, ce, de*), o addirittura da una sequenza

⁴⁹ WACHTER (1986), p. 115.

⁵⁰ PFIFFIG (1963), p.144. Cfr. LEJEUNE (1967), pp. 50-52 per una presentazione sintetica delle posizioni di PFIFFIG (1963) e HAMMARSTRÖM (1920) in merito alla questione.

⁵¹ Cfr. PROSDOCIMI (1990), pp. 127-134.

di nomi di lettere (*alpha, beta, gamma*). In altre parole, l'acquisizione dell'inventario alfabetico non corrisponde all'acquisizione delle regole d'uso necessarie ad applicarlo. L'attribuzione di nomi o pronunce 'sillabiche' ai singoli elementi della sequenza alfabetica, altro non è che la risposta all'ovvia difficoltà fonetica di pronunciare le consonanti (soprattutto occlusive) senza una vocale d'appoggio, nella recitazione della sequenza alfabetica.

Una tecnica di apprendimento come le tavolette alfabetiche, tuttavia, presenta il grande vantaggio di insegnare a costruire sillabe CV (più le sillabe *ClV, CnV, CrV*) e, di qui, il valore fonetico delle singole consonanti, poi utilizzabili in modo isolato per costruire sillabe complesse mediante l'inserimento della punteggiatura.

La tecnica di apprendimento offerta dalle tavolette potrebbe quindi essere rappresentata secondo la seguente sintesi schematica:

1. Apprendimento della sequenza alfabetica per recitazione orale e apprendimento della corrispondente sequenza grafica (il discente impara che [a] = <a>, [be] = , [ce] = <c>, ecc.).
2. Apprendimento 'meccanico' della costruzione di sillabe CV, *ClV, CnV, CrV* mediante l'uso delle tavolette sillabiche.
3. Apprendimento del valore fonetico delle consonanti secondo un processo astratto di 'sottrazione' dell'elemento V da sillabe del tipo CV.

Risulta quindi chiaro che il fine ultimo delle tavolette alfabetiche venetiche, testimoni di una tecnica di insegnamento derivata dal mondo etrusco meridionale, è "to expose the learner to a limited but sufficient number of syllables to develop phonemic awareness and, thus, the mapping between graphemes and phonemes".⁵²

⁵² RIGOBIANCO (c.d.s), p.14.

1.2 Annotazioni sull'insegnamento della scrittura alfabetica

Il fatto che per tutte le culture alfabetiche discendenti dal modello fenicio il primo gradino dell'apprendimento della scrittura sia la recitazione orale dell'alfabeto sembrerebbe testimoniato dalla sostanziale immutabilità della sequenza nel corso di circa tre millenni (fenicio: *alef, bet, gimel, dalet* – greco: *alfa, beta, gamma, delta* – latino: *a, be, ce, de*). Tuttavia, come ben esposto in Prosdocimi (1990),⁵³ la conoscenza dell'inventario non corrisponde alla conoscenza delle sue regole d'uso e, di conseguenza, alla possibilità di utilizzarlo per scrivere testi. Questa considerazione risulta ancora più rilevante se si considera che la recitazione orale dell'alfabeto comporta la necessità di strategie che facilitino la pronuncia delle lettere, in particolar modo delle consonanti occlusive. Ad esempio, in greco le lettere hanno nella maggior parte dei casi un nome bisillabico o trisillabico⁵⁴ e il discente, nella prima fase dell'apprendimento, impara una sequenza ordinata di nomi da associare a dei segni, cioè ai grafemi corrispondenti. Di seguito è inevitabile il ricorso a un secondo gradino di apprendimento, di carattere sillabico, che permetta di assimilare le regole d'uso della scrittura.

Nelle scritture alfabetiche, rispetto all'inevitabile economicità nell'acquisizione dell'inventario, questa seconda fase non può che risultare più complessa e, di conseguenza, in diversi ambiti sono stati sviluppati diversi metodi di apprendimento della scrittura.

1.2.1 Metodi didattici del mondo antico

Testimoni papiracei dimostrano come già nel mondo greco l'apprendimento delle sillabe passasse per un lungo processo di ripetizione e progressivo aumento della difficoltà di tutte le combinazioni possibili, riportate diligentemente, ad esempio, in quello che viene comunemente chiamato 'livre d'écolier' (fine III secolo a.C.). Questo prezioso documento riporta in particolare nelle prime due colonne sillabe CV formate dalle ultime due consonanti dell'alfabeto greco unite alle sette vocali. A queste seguono colonne con sillabe di tipo CV e CVC:

⁵³ PROSDOCIMI (1990), pp. 123-134.

⁵⁴ Sulle ventiquattro lettere dell'alfabeto greco, undici hanno un nome bisillabico (*alfa, beta, gamma, delta, zeta, eta, theta, iota, kappa, lambda, sigma*), quattro un nome trisillabico (*epsilon, omicron, ypsilon, omega*), otto sono pronunciate con una vocale d'appoggio (*mi, ni, csi, pi, ro, fi, chi, psi*) e una con un dittongo d'appoggio (*tau*).

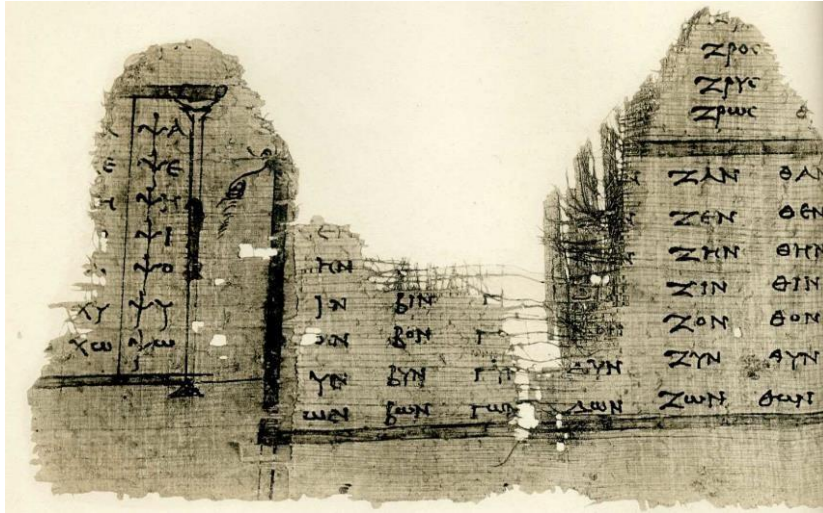


Fig. 2: frammento del ‘livre d’écolier’ con esercizi di sillabazione⁵⁵

La necessità di apprendere tutte le sillabe, una a una, senza esclusioni è poi ripresa con forza da Quintiliano alla fine del I secolo d.C. (*Inst.* 1.1.30): “Syllabis nullum compendium est: perdiscendae omnes nec, ut fit plerumque, difficillima quaeque earum differenda, ut in nominibus scribendis deprehendantur”.⁵⁶

Esempi di esercizi di sillabazione dall’Italia antica potrebbero forse mostrare un simile quadro, anche se la scarsità di testimonianze epigrafiche non consente uno studio approfondito dei metodi didattici in Etruria e nel resto d’Italia.

Per quanto ci è possibile intravedere in Etruria meridionale sembrano diffondersi effettivamente esercizi basati sulle sillabe CV, come mostra il sillabario di Caere (*ET*² Cr 9.1, Fig. 3), di fine VII secolo a.C., insieme ad altri due frammenti di sillabari da Viterbo e Orbetello (*CIE* 176 b= *ET*² Vt 9.1; *CIE* 11424 = *ET*² AV 9.4), rispettivamente di fine VII e metà VI secolo a.C. Questi ultimi due, pur incompleti e frammentari, paiono riportare sopra alla sequenza alfabetica (completa, non esclusivamente consonantica come nel caso delle tavolette di Este) sequenze di sillabe CV in cui ogni consonante è abbinata a ciascuna vocale in ordine stabile, anche se l’ordine delle vocali è diverso nei due frammenti.⁵⁷

- *CIE* 176 b= *ET*² Vt 9.1 (Viterbo): *ma mi me mu na ni n[---]*
- *CIE* 11424 = *ET*² AV 9.4 (Orbetello): *vi va vu ve*

⁵⁵ L’immagine è presa da GUÉRAUD & JOUGUET (1938), Pl. I.

⁵⁶ “Non c’è alcuna scorciatoia per le sillabe: Devono essere tutte imparate bene e non si devono rimandare, come spesso accade, le più difficili, affinché non emergano errori nello scrivere i nomi”.

⁵⁷ Per entrambi i frammenti è riportata esclusivamente la sequenza sillabica, senza la sequenza alfabetica sottostante.

Il sillabario di Caere, meglio conservato, segue l'ordine vocalico di Orbetello (*i a u e*):

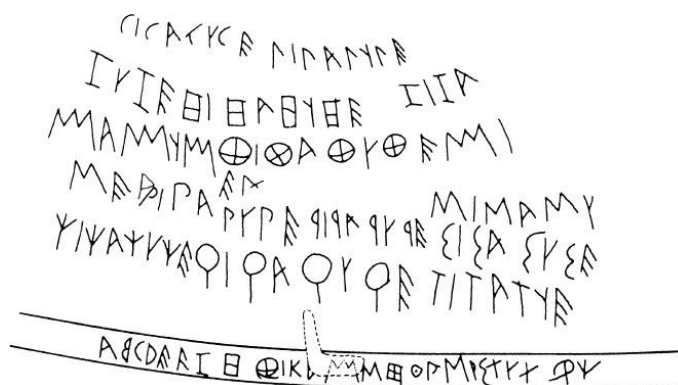


Fig. 3: ET² Cr 9.1⁵⁸

Un tipo diverso di esercizio sillabico potrebbe essere invece essere intravisto in un frammento di vaso proveniente da Tarquinia, attribuibile all'inizio del VI secolo a.C.:

]il rem rim ram [] -uφ(-) [



Fig. 4: ET² Ta 9.3⁵⁹

Trattandosi di una testimonianza isolata ed estremamente frammentaria, non permette di ricostruire il metodo didattico in vigore a Tarquinia nel VI secolo a.C., ma mostra un'alternativa alla tecnica meridionale, basata sulle sillabe chiuse di tipo CVC. Ciò che, invece, non è possibile ricostruire è il rapporto fra queste sillabe e il corpus completo, vale a dire, a quale gradino di difficoltà crescente si collocassero nell'apprendimento di tutte le sillabe, secondo il metodo che sarà poi del 'livre d'écolier' e di Quintiliano.

Un ultimo esempio prezioso, in grado di mostrare l'utilizzo di un metodo didattico basato sulle sillabe, è rintracciabile a Adria. Delle sole tre iscrizioni con punteggiatura provenienti

⁵⁸ L'immagine è presa da PANDOLFINI & PROSDOCIMI (1990), p. 31.

⁵⁹ L'immagine è presa da BAGNASCO GIANNI (2005), p. 81.

da questo sito (*CIE* 20020, *CIE* 20694, *CIE* 20697),⁶⁰ una mostra tramite un punto in mezzo alla riga la separazione di due sequenze di due lettere:

he.me (Lecture alternative: *θe.me*, Mangani⁶¹)



Fig. 5: *CIE* 20694

Il testo, anche secondo quanto sostiene Gaucci (2021) è di complessa interpretazione, ma potrebbe rivelarsi un interessante riflesso di un esercizio di sillabazione legato all'apprendimento della scrittura 'alla latina'.⁶²

Riducendosi le nostre testimonianze a pochi esempi, disomogenei da un punto di vista sia cronologico che geografico, oltre che fortemente danneggiati, l'unica conclusione che si può trarre è la verosimile esistenza di diverse scuole di scrittura nell'Italia antica,⁶³ che ragionevolmente utilizzavano metodi didattici più o meno diversificati per la fase sillabica dell'apprendimento di una scrittura alfabetica.

Va notato, tuttavia, che entro l'ambito delle scuole scrittorie bisogna operare una distinzione fra il materiale didattico e i testi prodotti al di fuori del contesto di insegnamento e apprendimento. Il materiale didattico è generalmente affidato a supporti deperibili⁶⁴ e, pertanto, ciò che giunge a noi verosimilmente non pertiene direttamente al mondo dell'insegnamento, ma ne rappresenta un riflesso culturale. Il prodotto finale, cioè il testo scritto, generalmente non dovrebbe conservare traccia delle tecniche di insegnamento. Queste due considerazioni portano con sé implicazioni interessanti.

In primo luogo, è fondamentale ricordare che, data la condizione estremamente frammentaria delle attestazioni, esse non possono riflettere in alcun modo la qualità dell'insegnamento, a maggior ragione se si tiene in considerazione il fatto che il materiale giunto fino a noi non aveva a che fare con l'apprendimento vero e proprio ma ne è

⁶⁰ GAUCCI (2021), p. 73: "Solo tre iscrizioni, tutte di periodo ellenistico, mostrano l'uso della punteggiatura, due di II sec. a.C. da contesti funerari fra loro prossimi (*CIE* 20694, 20697), e una da abitato databile più genericamente al II-II sec. a.C. (*CIE* 20020)". Alle osservazioni di Gaucci si potrebbe aggiungere un ulteriore frammento, che sembrerebbe presentare tracce di punteggiatura, almeno per quanto emerge dall'apografo del *CIE*. Tuttavia, lo stato fortemente danneggiato dell'iscrizione ne impedisce una chiara comprensione: *CIE* 20191 (*t.q[---]*).

⁶¹ MANGANI, *NSA* (1982) n. 14, p. 66.

⁶² Cfr. SUSINI (1982), p. 92, sulle pratiche di insegnamento latine basate sulla scansione sillabica.

⁶³ Con 'scuole' non si fa riferimento esclusivamente a una qualche organizzazione pubblica o religiosa, ma a qualsiasi luogo di apprendimento della scrittura, dal tempio alle mura domestiche.

⁶⁴ PROSDOCIMI (1990), p. 152.

esclusivamente un riflesso, sopravvissuto in modo casuale e non come parte di un corpus dottrinale o un canone trasmesso nei secoli.

Inoltre, siamo portati a chiederci perché esercizi scrittori elementari come la sequenza alfabetica ed esercizi sillabici fossero riportati su oggetti la cui funzione primaria non era quella di supporto per l'apprendimento scolastico.

Infine, la presenza di punteggiatura nei prodotti finali dell'apprendimento, cioè i testi veri e propri, assume secondo queste premesse un carattere superfluo, apparentemente immotivato nel momento in cui lo scrivente ha già appreso le regole d'uso: Prosdocimi (1953) chiama la punteggiatura sillabica un "aspetto residuale" dell'insegnamento, perché "niente imponeva che la tecnica mediante cui si era imparato a scrivere fosse perpetuata nella pratica della scrittura".⁶⁵ *Prima facie* si potrebbe ipotizzare, come già fatto in taluni casi, che il perpetrarsi delle tracce delle tecniche di insegnamento possa riflettere un livello di competenza nella scrittura alquanto basso, ancora incapace di svincolarsi dalla pratica scolastica. Tuttavia va notato che nel mondo Venetico l'utilizzo della punteggiatura assunse probabilmente carattere identitario in senso etnico.⁶⁶ Nel mondo etrusco, dove questa innovazione didattica rimase confinata ad aree precise e per un lasso temporale limitato, la presenza di punteggiatura sillabica in iscrizioni di alto livello porta invece a domandarsi se si tratti esclusivamente dell'elemento residuale di una pratica scolastica non del tutto abbandonata o se, al contrario, essi sceglierono consapevolmente di applicarla al testo da realizzare o a una parte di esso. In tal caso, le motivazioni dietro a questa scelta andrebbero ricercate verosimilmente sul piano socioculturale, che potrebbe portare a intravedere nell'applicazione della punteggiatura sillabica un elemento identitario, a titolo meramente esemplificativo di appartenenza a una precisa corrente scolastica opposta ad altre, alternative, diffuse in altri centri. Allo stato attuale delle cose, tuttavia, in assenza di materiale che diriga i passi degli studiosi in una precisa direzione, questa ipotesi non può che rimanere tale: per il momento, quindi è necessario limitarsi a un'unica certezza, cioè che, come nota Prosdocimi (1990), la presenza di punteggiatura sillabica in un'iscrizione "implica certamente la tecnica di insegnamento di cui è espressione",⁶⁷ mentre la sua assenza può essere dovuta sia alla mancata conoscenza di tale metodo didattico, sia alla mancata necessità di utilizzo di residui didattici nella pratica scrittoria, da parte di scribi professionisti.

⁶⁵ PROSDOCIMI (1983), p. 123.

⁶⁶ MARINETTI & SOLINAS (2016), pp. 190-191.

⁶⁷ PROSDOCIMI (1990), p. 141.

1.2.2 Raffronto con metodi didattici moderni e contemporanei

Un rapido sguardo esemplificativo al panorama italiano fra il XIX e il XXI secolo può mostrare chiaramente la varietà e la molteplicità di approcci che caratterizzano l'apprendimento delle regole d'uso mediante le quali applicare l'inventario acquisito.

L'eredità di una pratica di insegnamento di tipo 'quintiliano' è chiaramente riscontrabile nei sillabari moderni e contemporanei delle scuole europee e americane.⁶⁸ Lo stadio sillabico dell'apprendimento della scrittura alfabetica appare anche nel XIX secolo stabilmente incentrato sulla progressiva acquisizione di sillabe via via sempre più complesse, non senza critiche e tentativi di riforme didattiche.⁶⁹ Il *Sillabario italiano teorico-pratico* di Giuseppe Donini (1837) rispecchia perfettamente l'approccio di Quintiliano e gli esercizi testimoniati dai papiri greci, con un'ampia sezione dedicata a un progressivo e lento apprendimento di tutte le lettere prima e tutte le sillabe poi, dalle più semplici alle più complesse, con tanto di commento e analisi di ogni sezione (Tabella 1). Undici anni dopo, Domenico Ciaburri pubblica un *Abbecedario e nuovo sillabario operante quasi da cilindro. Ossia metodo persuasivo e ragionato* (1848). Nella premessa egli affronta la questione dell'insegnamento delle sillabe e si schiera contro "tutti gli abbecedari sinora pubblicati, corti o lunghi che sieno" i quali tendono a "dividere le sillabe secondo il numero delle loro lettere (da una sino a sei), formandone tante classi separate, senza tanto curarsi di mostrare la origine e il legame".⁷⁰ Il metodo proposto da Ciaburri (e da lui dichiarato "del tutto nuovo" e "semplicissimo") dovrebbe portare gli scolari a ragionare sulla costruzione delle sillabe, in modo tale che per formare una sillaba CVC, sia sufficiente conoscere una sillaba CV alla quale aggiungere poi una coda consonantica. Il metodo, così presentato, pare avere risonanze interessanti con il metodo etrusco e venetico riscontrabile nelle tavolette di Este. Come si evince dalle pagine dedicate alla spiegazione delle sillabe (Tabella 2), le risonanze con le tavolette appaiono, *mutatis mutandis* anche dal punto di vista grafico, pur non con la stessa aderenza mostrata dal Rammendatore del metodo Fogliarini. Al netto di queste considerazioni, tuttavia, va detto che questo 'nuovo' abbecedario e sillabario non riesce a svincolarsi completamente dal precetto quintiliano sulla completezza dell'insegnamento sillabico dal momento che, pur mostrando graficamente e in modo efficace come si costruiscono le sillabe, non può

⁶⁸ Per uno studio sui metodi didattici nelle scuole occidentali: CHARTIER (2016).

⁶⁹ Gli esempi di seguito riportati si limitano alla situazione italiana del XIX secolo, per esempi legati ai sistemi scolastici di altri Paesi occidentali si rimanda a CHARTIER (2016), per un approfondimento sul *Blue Back Speller* di Noah Webster si rimanda a RIGOBIANCO (c.d.s.).

⁷⁰ CIABURRI (1848), p. 7.

che riprodurre le “tante classi separate” di cui si lamentava, semplicemente mostrandone il processo di costruzione. Gli echi sillabici etruschi e venetici sono pertanto limitati, ma è interessante portare alla luce questo piccolo attrito, per mostrare come la presenza stabile di una tecnica predominante di apprendimento sillabico in Occidente non sia stata sempre universalmente accettata, anzi: varianti e metodi alternativi sono stati proposti nel XIX secolo, come evidentemente è accaduto nell’Italia antica dove, in Etruria meridionale, scuole scrittorie hanno cercato un metodo didattico efficiente per rispondere all’evidente difficoltà dell’apprendimento delle regole d’uso in una scrittura alfabetica. Le due tabelle che seguono, tratte da alcune pagine dei due sillabari appena discussi, mostrano le differenze e le assonanze fra i due metodi, da un punto di vista grafico e didattico.

<p>Sillabe <i>facili</i> di unica articolazione <i>precedente</i></p> <p>ba be bi bo bu da de di do du pa pe pi po pu ta te ti to tu za ze zi zo zu fa fe fi fo fu la le li lo lu ma me mi mo mu na ne ni no nu ra re ri ro ru sa se si so su ja je jo ju</p>	<p>Sillabe <i>facili</i> di unica articolazione <i>seguito</i></p> <p>ab eb ib ob ub ad ed id od ud ap ep ip op up at et it ot ut az ez iz oz uz af ef if of uf al el il ol ul am em im om um an en in on un ar er ir or ur as es is os us av ev iv ov uv</p>	<p>Sillabe <i>facili</i> di dupla articolazione <i>esterna</i>.</p> <p>bal bel bil bol bul dal del dil dol dul fal fel fil fol ful lam lem lim lom lur mar mer mir mor mul nap nes net not nul paf pef pif pof puf rab reb rib rob rub sam sem sim som sum tan ten tin ton tun val vel vil vol vul bab bad baf bam bar dab dem dif don dut fab fem fir fon fum lat leb lit lon luz mad met min mot muf nal ner nin noz nul pan per piz pol pub ral rez rin rom run sam sen sil sof suz tar tem til toz tur vam ver vit vos vun zam zep zir zon zut bas bef bir bol buz</p>
<p>Sillabe di <i>dupla</i> articolazione <i>precedente</i></p> <p>bla ble bli blo blu bra bre bri bro bru cla cle cli clo clu cra cre cri cto cru dra dre dri dro dru fla fle fli flo flu fra fre fri fro fru gla glo gle glu gli gre gra gri gru gro plo pla pli plu ple pra pre sba sbo sbu sbi sbe sfo sfu sla sle sli sma smu smo sne sfa spa spo pro sta svi ste svo tru tri tre tro tra vra vro vre vri stu sto spi spe slo spu pli pru plo sfe sfi slu sme smi sna sui snu sno spu sra sre sda svi sve sva sdi .</p>	<p>Sillabe di <i>tripla</i> articolazione <i>precedente</i></p> <p>sbra sbre sbri sbro sbru sche schi scra scre scri scro scru sdra sdre slla sile sfra sfre sfri sfo sfra sgra sgre sgri sgro sgru spla sple spli splo splu spru spro spre spri spru stro stri stre stru stra sdri sdru sdru slli sllo slfu sdra .</p>	
<p>Sillabe di <i>tripla</i> articolazione: con due articolazioni <i>precedenti</i> ed una <i>seguito</i></p> <p>blan bruz clan drap drit driz fram fraa frap frit friz gram gran grep greg grem grap gril sbar sben sbef stan stam sgag slit sman spal star sten ster stem traa sban sbir tras tram trat trap treg tren trep tril trin trom trop trot trat truf trup prus prea pram pret prez crin cret croc gret grotbril brin dron flem fles frat fraa frol frul prin sbat sben sber sbol sbor sbom sboc sden sdol sdon sdop sdor sfal sfau sfar sfri sfu sfol sfon slan slar slon slun smal smor smon crol stop .</p>	<p>Sillabe di articolazione <i>quadrupla</i></p> <p>scran scroc sdrucc sfran sfrin sfron sgraf sgrop sgrot splon spran sprezz spriv sprovv spruzz stracc stran stram strin struzz strom streg strat strel strog strut stril strip strop stram strozz strit struc straz sgrat sgrop sgral strav strap strug strat stron strozz .</p>	

Tabella 1: *Sillabario italiano teorico-pratico*, lezioni 2-8

a e i o u	b c d f g h i m n p r s t v z	ab eb ib ob ub	a e i o u	b c d f g h i m n p r s t v z	ba be bi bo bu	b c d f g h i m n p r s t v z	la le li lo lu
		ac ec ic oc uc			ca ce ci co cu		ra re ri ro ru
		ad ed id od ud			cha che chi		ra re ri ro ru
		af ef if of uf			da de di do du		ra re ri ro ru
		ag eg ig og ug			fa fe fi fo fu		ra re ri ro ru
al el il ol ul	ga ge gi go gu	ra re ri ro ru					
am em im om um	ghe ghi	ra re ri ro ru					
an en in on un	ja je ji jo ju	ra re ri ro ru					
ap ep ip op up	la le li lo lu	ra re ri ro ru					
ar er ir or ur	ma me mi mo mu	ra re ri ro ru					
as es is os us	na ne ni no nu	ra re ri ro ru					
at et it ot ut	pa pe pi po pu	ra re ri ro ru					
av ev iv ov uv	ra re ri ro ru	ra re ri ro ru					
az ez iz oz uz	sa se si so su	ra re ri ro ru					
	ta te ti to tu	ra re ri ro ru					
	va ve vi vo vu	ra re ri ro ru					
	za ze zi zo zu	ra re ri ro ru					

ba ca da fa ga	b c d f g h i m n p r s t v z	bab bac bad baf	gra pra tra gna	b c d f g h i m n p r s t v z	grab grac grad graf	Lettera S avanti la sillaba	ba be bi bo bu	
		bag bal bam ban			grag gral gram gran		ca ce ci co cu	sba sbe sbi sbo sbu
		bap bar bas bat			grap grar gras grat		cha che chi	sca sce sci sco scu
		bav baz.			grav graz.		da de di do du	sche schi
		cab cac cad caf			prab prac prad praf		fa fe fi fo fu	sda sde sdi sdo sdu
cag cal cam can	prag pral pram pran	ga ge gi go gu	sfa sfe sfi sfo sfu					
cap car cas cat	prap prar pras prat	ghe ghi	sga sge sgi sgo sgu					
eav caz.	prav praz.	tra trac trad traf	sghe sghi					
dab dac dad daf	trab trac trad traf	trag tral tram tran	sla sle sli slo slu					
dag dal dam dan	trap trar tras trat	trav tráz.	sma sme smi smo smu					
dap dar das dat	gnab gnac gnad gnaf		sna sne sni sno snu					
dav daz.	gnag gnal gnam gnan		spa spe spi spo spu					
fab fac fad faf	gnap gnar gnas gnat		sra sre sri sro sru					
fag fal fam fan			sta ste sti sto stu					
fap far fas fat			sva sve svi svo svu					
fav faz.								
gab gac gad gaf								
gag gal gam gan								
gap gar gas gat								
gav gaz.								

Tabella 2: *Abbecedario e nuovo sillabario*, lezioni 4-8 e 12

- Tabella 1: mostra la progressione della complessità sillabica. Alle sezioni indicate seguono sezioni sulle sillabe “dubbie” (digrafi con <h>, digrafi <gn>, <gl>, <sc>) e sulle sillabe composte da dittonghi o trittonghi, una sezione sulle possibili diverse pronunce delle vocali <e> e <o> e infine, una sezione con vocaboli formati cinque a undici sillabe. Il capitolo successivo riguarda la punteggiatura.
- Tabella 2: le sezioni non riportate mostrano la costruzione delle sillabe CV in modo completo per ognuna delle cinque vocali. Seguono sezioni sui dittonghi e trittonghi. I capitoli successivi comprendono la punteggiatura, i numeri ed esercizi di lettura di testi complessi.

Invece, fra i metodi che, nell’ambiente della didattica elementare contemporanea, sono definiti ‘metodi naturali’ o ‘metodi misti’ per l’apprendimento della lettoscrittura emerge, per le sue interessanti assonanze con il mondo etrusco e venetico, il Metodo Fogliarini, basato sull’associazione di suoni sillabici semplici (CV) con disegni stabili, che coinvolgono la sfera visiva fungendo da supporto alla memorizzazione. Uno strumento fondamentale in questo metodo è il ‘Rammentatore’, con cui i bambini familiarizzano fin dai primi giorni di scuola e che è strutturato in modo molto simile alle tavolette di Este:

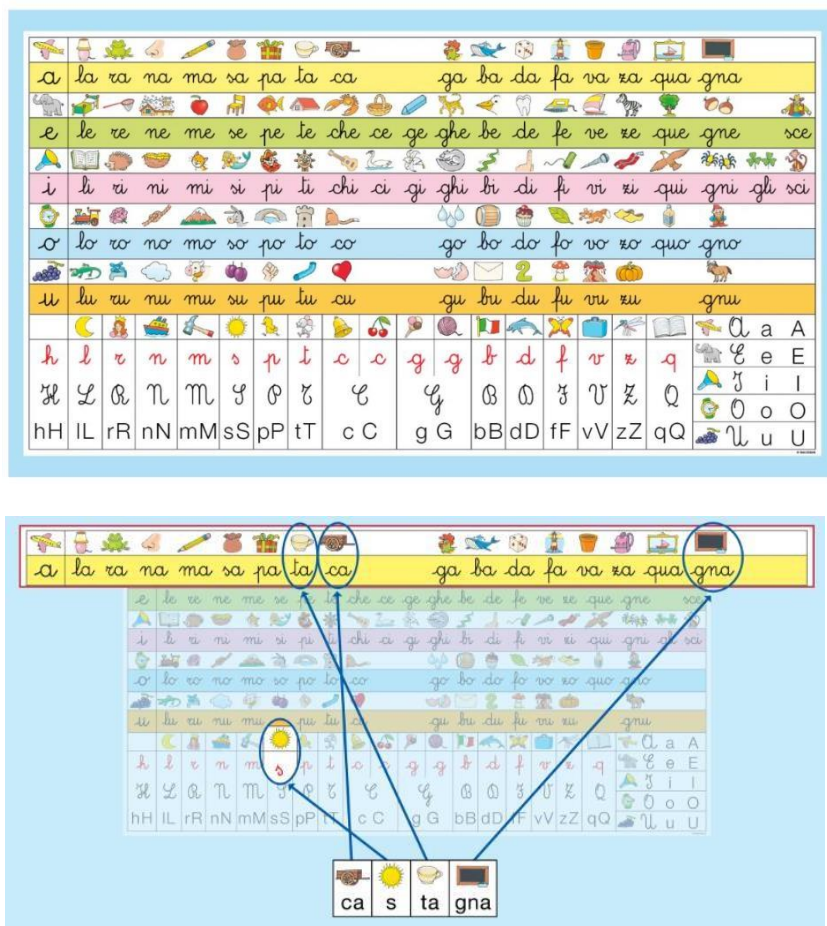


Fig. 6: Rammentatore del metodo Fogliarini con un esempio di applicazione⁷¹

Questo metodo, con l'aggiunta dell'ulteriore facilitazione delle immagini, crea un interessante parallelo con il metodo ravvisabile nelle tavolette atestine e si colloca nel complesso quadro delle diverse tecniche didattiche che si sono susseguite (e, alle volte, scontrate) nel panorama dell'istruzione occidentale fin dall'antichità.⁷²

Il quadro didattico fin qui illustrato per l'età moderna e contemporanea, senza alcuna pretesa di completezza, può mettere in luce la ricchezza e la varietà che caratterizzano e hanno ragionevolmente caratterizzato fin dall'antichità il gradino 'sillabico' dell'apprendimento della scrittura alfabetica.

⁷¹ L'immagine del Rammentatore è presa da <https://www.gaiaedizioni.it/MissioneInsegnante/post/91-il-progetto-insegnare-la-letto-scrittura-c>, quella dell'esempio di applicazione da <https://www.gaiaedizioni.eu/metodo.html>. Il collegamento fra questi esercizi e le tavolette alfabetiche venetiche è stato riscontrato da RIGOBIANCO (c.d.s.).

⁷² A titolo di esempio, in merito al complesso quadro didattico delineatosi negli ultimi secoli in Europa v. una storia del confronto fra 'méthode syllabique' e 'méthode globale' in CHARTIER & HÉBRARD (2006).

1.3 Oltre la punteggiatura sillabica: gli utilizzi della punteggiatura nella tradizione epigrafica coeva

Dopo aver delineato la funzione della punteggiatura sillabica e le relazioni che intercorrono fra questa tecnica e alcune pratiche di insegnamento nell'Italia antica, risulta opportuno inserire tale sistema nel quadro più ampio dei sistemi di punteggiatura di età arcaica in ambito etrusco e negli ambiti finitimi in cui sono utilizzati sistemi di scrittura di matrice etrusca.

Recentemente Meletis (2023) ha sottolineato, quali caratteristiche proprie della punteggiatura, la tendenza alla costanza (opposta alla variabilità dei sistemi scrittori), l'interazione con diversi livelli della lingua (morfologico, sintattico, testuale, prosodico e pragmatico) e la cosiddetta "lack of visual salience".⁷³

Per quanto riguarda la punteggiatura sillabica, nonostante sia riconoscibile una certa consonanza con le caratteristiche formali appena elencate, non si potrebbe tuttavia parlare di un vero e proprio sistema di punteggiatura equiparabile a quelli analizzati da Meletis, poiché secondo lo studioso la punteggiatura avrebbe quale obiettivo primario all'interno di un sistema scrittoria l'agevolazione della lettura e conseguentemente l'interpretazione di un testo.

Tale funzione strutturale di supporto al lettore non è rilevabile nel sistema di punteggiatura sillabica: come ha evidenziato Wachter, anche laddove la presenza di punteggiatura sillabica facilita la corretta collocazione dei confini di parola, il vantaggio per chi legge è subordinato al vantaggio per chi scrive. In altre parole: nonostante le affinità riscontrabili fra i sistemi di punteggiatura applicati comunemente nei sistemi scrittori antichi e moderni e il sistema di punteggiatura sillabica, la funzione primaria di quest'ultima è di supporto allo scrivente, in particolar modo durante la fase di apprendimento, anche se poi può essere mantenuta in una fase successiva di applicazione della scrittura, quale residuo didattico interpretabile forse in chiave culturale, eventualmente come una sorta di dichiarazione di appartenenza a una precisa scuola scrittoria.

Nonostante queste caratteristiche specifiche rendano la punteggiatura sillabica un sistema unico nel panorama grafico dell'Italia antica – e non solo –, attivo in precisi centri scrittori dell'Etruria meridionale e del Veneto, e limitato sia geograficamente che cronologicamente, essa non può non essere inquadrata alla luce di un'attenta disamina

⁷³ MELETIS (2020), p. 261, concetto ripreso nel contributo del 2023.

dei diversi sistemi di punteggiatura attestati nella tradizione epigrafica coeva etrusca o in altre tradizioni epigrafiche correlate.

Risulta quindi opportuno completare il quadro descrittivo attraverso alcuni cenni a pratiche scritte del mondo etrusco e dell'Italia antica che possono essere coesistite o addirittura aver interferito con tale uso della punteggiatura, senza pretesa di completezza e senza approfondire nel dettaglio i molteplici aspetti di interesse che esse destano.

In primo luogo, va ricordato che l'introduzione della scrittura in Etruria precede di circa un secolo le prime attestazioni di utilizzo della punteggiatura sillabica⁷⁴ e che quest'ultima "rappresenta una complessa competenza o 'sapere' tecnico decisamente di livello elevato ('dotto') e quindi elitario".⁷⁵ Una competenza che implica un livello diverso di astrazione metalinguistica è invece quella legata alla separazione delle parole (intese come "unità libere minime significanti"⁷⁶), di più immediata comprensione per i parlanti e alla base di un diverso sistema interpuntivo: la punteggiatura interverbale o interpunzione verbale. Tale funzione, rilevabile anche in altri contesti culturali e linguistici (come, ad esempio, quello latino), pare sporadicamente attestata in etrusco fin dall'inizio della sua tradizione scrittoria⁷⁷ ma, secondo Benelli,⁷⁸ il suo impiego sistematico sarebbe dovuto a una vera e propria rivoluzione grafica collocabile sul finire del VI secolo a.C. in ambiente ceretano. Egli infatti afferma che tale innovazione concettuale sarebbe da associare all'introduzione dell'andata a capo, stravolgente cambiamento rispetto alla *scriptio continua* arcaica, applicata per la prima volta "sotto il segno di un grande personaggio, il Thefarie Velianas che le lamine d'oro di Pyrgi ricordano come autore di importanti lavori di costruzione del santuario".⁷⁹ Da questa innovazione elaborata in un contesto culturale legato a un'illustre famiglia ceretana, l'interpunzione interverbale conobbe poi un grande successo, fino ad essere utilizzata in modo generalizzato in età recente.

Secondo De Simone e Chiaï, l'utilizzo dei due sistemi di punteggiatura (sillabica e interverbale) avrebbe conosciuto una "fase di relativa interferenza (sovrapposizione) reciproca e quindi di realizzazione testuale di entrambi".⁸⁰ Tale affermazione trova possibili conferme in un piccolo insieme di iscrizioni che sembrerebbero effettivamente

⁷⁴ DE SIMONE & CHIAI (2001), p. 41; ma v. anche CRISTOFANI (1991), pp. 14 e seguenti e BELLELLI & BENELLI (2018), p. 28.

⁷⁵ DE SIMONE & CHIAI (2001), p. 41.

⁷⁶ DE SIMONE & CHIAI (2001), p. 42.

⁷⁷ DE SIMONE & CHIAI (2001), p. 43; BELLELLI & BENELLI (2018), p.65 e bibliografia ivi citata.

⁷⁸ BENELLI (2016).

⁷⁹ BELLELLI & BENELLI (2018), p. 64.

⁸⁰ DE SIMONE & CHIAI (2001), p. 43.

testimoniare la coesistenza delle due pratiche⁸¹ anche se, alle volte, applicate in modo incompleto o incerto. È proprio questa compresenza rilevata nelle iscrizioni etrusche arcaiche a indurre i due studiosi a riconoscere tracce di un simile sistema ‘duplice’ nella cosiddetta ‘stele’ di Kaminia, proveniente dall’isola di Lemnos e maggiore testimonianza epigrafica della lingua lemnia ivi attestata da un ristretto numero di iscrizioni.⁸²

Non è possibile, in questa sede, soffermarsi sulla problematica e ancora molto discussa questione della relazione fra lemnio ed etrusco, tuttavia, risulta invece di grande interesse per il presente studio l’ipotesi di un’interferenza fra diversi sistemi di punteggiatura, prospettiva che permette di reinterpretare e approfondire alcune occorrenze inattese, difficilmente spiegabili esclusivamente tramite un approccio sillabico.

In tal senso, risulta significativo lo studio di Maras (2015) sul possibile utilizzo di una punteggiatura espuntiva nel contesto culturale dell’Etruria arcaica, volto a dimostrare una possibile applicazione analoga nella prima stesura dell’iscrizione della Fibula Prenestina. Le recenti analisi tecniche a cui è stato sottoposto il manufatto hanno infatti dimostrato che l’iscrizione *manios : med : fhe:fhaked: numasioi* è esito di una riscrittura sul precedente testo *manios (:) med (:) fhe (:) fhe : ked*.⁸³ A dimostrazione di un possibile utilizzo espuntivo della punteggiatura in questo contesto, Maras propone un confronto con testi coevi appartenenti al contesto grafico e culturale etrusco, mediante il quale conferma “l’esistenza di un uso epigrafico, in verità poco comune, per contrassegnare lettere e segni da espungere, in modo più elegante rispetto alle più frequenti cancellature o riscritture e senz’altro più confacente al contesto elevato del dono aristocratico”.⁸⁴ Di particolare interesse in questa sede è un’osservazione che Maras propone in merito alla distribuzione geografica delle iscrizioni che potrebbero presentare interpunzione espuntiva, cioè che l’uso di racchiudere fra due serie di punti lettere o segni da cancellare pare limitato alle aree di Caere e Veio, due dei principali centri di applicazione della punteggiatura sillabica.⁸⁵

⁸¹ Le iscrizioni presentate da DE SIMONE & CHIAI (2001) saranno analizzate e integrate con i risultati del presente lavoro al §3.5.

⁸² L’utilizzo del termine ‘stele’ è respinto in DE SIMONE & CHIAI (2001), dove si rianalizza l’oggetto, arrivando a sostenere una sua probabile disposizione orizzontale. Sulla presenza di punteggiatura sillabica nell’iscrizione di Kaminia v. sempre DE SIMONE & CHIAI (2001), pp. 50-55; DI CESARE (2023). Sulle problematiche linguistiche legate all’interpretazione della ‘stele’ di Kaminia v. RIX (1968b); DE SIMONE (2011); EICHNER (2012, 2019).

⁸³ MARAS (2015), p. 114: “Per quanto riguarda i punti, eccettuata la coppia che precede la sillaba KED, che non è stata ribadita nel secondo passaggio, sussiste l’impossibilità di sapere se fossero o meno presenti nella prima stesura.”

⁸⁴ MARAS (2015), p. 115.

⁸⁵ Delle iscrizioni per cui MARAS (2015) propone un’interpretazione in chiave espuntiva della punteggiatura, quattro sono inserite nella rassegna che segue (CIE 6328, 6414, 6424, 6462). Queste saranno analizzate e integrate con i risultati del presente lavoro al §3.5.1. CIE 6462 è inoltre trattata al §3.2.2 (es. f., pp. 112-

Accertata la possibile presenza di un utilizzo epigrafico della punteggiatura espuntiva, coevo alla Fibula Prenestina, Maras conclude che, applicando una funzione analoga ai segni di punteggiatura che racchiudono la sillaba *fhe*, si produrrebbe la forma attestata *fheked*, emendata dal semplice errore di diplografia. Tuttavia, implicazioni non trascurabili in merito alle possibilità di applicazione della punteggiatura previste dal corpus dottrinale emergono anche dalla seconda stesura del testo. In un secondo momento, infatti, l'iscrizione deve essere stata ripassata e revisionata: il solco è stato accentuato, è stato aggiunto il nome del destinatario *numasioi* ed è stata corretto l'errore nel verbo, trasformando *fhe:fhe:ked* in *fhe□fha:ked*.⁸⁶ In questo modo, i segni che erano stati precedentemente applicati con funzione espuntiva, sarebbero invece diventati marcatori grafici del raddoppiamento nel verbo.⁸⁷

Tale ipotesi sembrerebbe confermata dall'analogia fenomenologia del falisco arcaico e da una serie di possibili testimonianze etrusche di applicazioni della punteggiatura estranee all'uso interverbale, sillabico o espuntivo.⁸⁸ La casistica presentata da Maras comprende:

- iscrizioni in cui l'interpunzione isola la base lessicale rispetto al suffisso (es. *ET² Cr 3.4: spur:ieisi*);⁸⁹
- iscrizioni in cui l'interpunzione isola la base rispetto alla desinenza (es. *ET² Fa 3.5: mi.ne*);
- iscrizioni in cui l'interpunzione isola la sillaba iniziale (senza alcun correlato funzionale apparente, es. *ET² OA 2.86: la:reces*).

113) in relazione al frammento *CIE 6462 bis*; *CIE 6414* è oggetto di analisi nel §3.5 (es. b., pp.121-122) in relazione alla possibile compresenza di punteggiatura sillabica e interpunzione verbale, ipotizzata in DE SIMONE & CHIAI (2001). Tre delle iscrizioni prese in esame da Maras in relazione all'utilizzo espuntivo della punteggiatura (*CIE 8888 ET² Cr 6.1* e *OA 3.3*, per cui si rimanda all'analisi di Maras, pp.115-117) non sono inserite nella presente rassegna perché i segni di punteggiatura che presentano non sono compatibili con il sistema sillabico analizzato in questa sede.

⁸⁶ V. MARAS (2015), p. 119 e note 22 (sulla forma onomastica del destinatario), 23 (sulla pertinenza linguistica della forma *fhefhaked*), 24 (sulla possibile aggiunta del terzo punto durante la seconda stesura).

⁸⁷ Per i problemi di natura morfologica relativi a tale forma v. MANCINI (2021)

⁸⁸ In falisco arcaico, che utilizza un alfabeto di matrice etrusca, compare punteggiatura interverbale applicata in modo non sistematico e secondo una *ratio* non evidente, anche in taluni casi sembrerebbe ravvisabile un correlato sintattico. Nella forma *peparai* (cfr. MARAS 2015, pp. 119-120; MANCINI 2004, p. 20 e seguenti) potrebbe essere rilevabile un caso di punteggiatura che separa il preverbo dalla base verbale (anche se l'analisi di *peparai* come pendant del latino *peperi* è verosimile ma discutibile). In merito alla fenomenologia falisca si veda BAKKUM (2009): cap.9.2, pp. 322-328 (sul contatto linguistico tra falisco ed etrusco), cap.11.3, pp. 388-397 (sull'uso di etrusco e latino nell'alfabeto falisco), cap.19, pp. 593-607 (sulle iscrizioni etrusche in area falisca).

⁸⁹ In questa sede è fornito un solo caso per ogni gruppo, a titolo esemplificativo. Per la lista completa delle occorrenze v. MARAS (2015), p. 120 e nota 28. Si noti che la forma *spurieisi* è problematica, in quanto il pertinentivo I (*si*) di un aggettivo derivato in *ie* dalla base *spura-* dovrebbe essere *spuriesi*.

Va notato che, nel terzo gruppo, Maras inserisce due iscrizioni in cui la punteggiatura ha funzione sillabica⁹⁰ ma, in generale, gli esempi che rileva sono utili a mostrare che “la funzione dei segni di interpunzione, perlomeno in età arcaica, è ben più complessa e articolata di quanto si immagini normalmente e che [...] essi venissero impiegati anche per segnalare particolari distinzioni morfologiche, anche se in modo discontinuo e non sempre comprensibile”.⁹¹

Nel solco di questa riflessione si inserisce, dunque, la panoramica offerta dal campione, pur limitato e non esaustivo, di esempi illustrati, volti a mettere in luce la varietà e di possibili utilizzi e funzioni della punteggiatura in età arcaica. Un contesto articolato quale quello dell’Italia antica, e in particolare, delle tradizioni epigrafiche in relazione con il sistema grafico etrusco, richiederebbe uno studio approfondito e sistematico, che possa chiarire le dinamiche di genesi, utilizzo e trasformazione dei diversi sistemi di punteggiatura e le eventuali implicazioni socio-culturali ad essi associate.

Il principale oggetto di ricerca del presente lavoro rimane però la punteggiatura sillabica, pur nella speranza di aver fornito alcuni elementi utili a collocarla in una dimensione più ampia.

⁹⁰ *ET*² Ve 3.15 e Cr 2.115, per cui v. rassegna (pp. 59 e 71). Per Cr 2.115 v. anche §3.5, p. 123 (in relazione a una possibile sovrapposizione di punteggiatura sillabica e interpunzione verbale).

⁹¹ MARAS (2015), p.120.

2. Rassegna delle iscrizioni

2.1 Premessa metodologica

La rassegna che segue mira a raccogliere e descrivere tutte le iscrizioni in alfabeto etrusco che presentino punteggiatura sillabica. Nell'impossibilità di procedere a una autopsia di tutte le iscrizioni, la rassegna è stata realizzata tramite la consultazione del *CIE*, confrontato con gli *ET*². Quest'operazione è stata poi perfezionata mediante la consultazione di tutti i numeri della REE, utile strumento di confronto con il *CIE* e gli *ET*² nei numeri 1-71 della rivista, che coprono gli anni dal 1927 al 2006, e principale strumento per il rinvenimento di iscrizioni edite o rilette dal 2007 al 2023 (numeri 73-86).

A tali sillogi si aggiungono infine le *IT*,⁹² utilizzate al fine di prendere visione delle iscrizioni oscure in alfabeto etrusco che presentano punteggiatura sillabica (Saticula 2, Nola 6, 8, 9, 10, 12).

Con la consapevolezza che la consultazione degli apografi e dei *corpora* di iscrizioni non può che offrire risultati filtrati da occhi altrui, mi auspico, per il futuro, di poter completare il lavoro tramite l'autopsia e l'analisi delle iscrizioni in prima persona, in particolar modo di quelle che risultano per una qualche ragione dubbie, problematiche o su cui le fonti non concordano.⁹³

2.1.2 Organizzazione del materiale e struttura della rassegna

Le iscrizioni sono state suddivise su base geografica, seguendo la partizione e l'ordine proposto negli *ET*²: Campania, Lazio, Falerii e agro falisco, Caere, Tarquinia, Vulci, Vetulonia. Per ciascuna di queste aree il materiale è stato disposto secondo l'ordine del *CIE* e, a seguire, sono aggiunte tutte le iscrizioni assenti nel *CIE* ma presenti negli *ET*² e/o nella REE.

Successivamente si trovano le iscrizioni tratte dalle *IT*.

A questa disposizione si sottrae unicamente la Tabula Capuana (*CIE* 8682 = *ET*² TC) che, data l'estensione del documento e della relativa descrizione e analisi, chiude la rassegna,

⁹² *Imagines Italicae*.

⁹³ Durante una visita al Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia mi è stato possibile fotografare l'iscrizione *CIE* 10021 = *ET*² Ta 3.2. Pur non potendo effettuare una vera e propria autopsia, l'altissimo livello della iscrizione e in particolare la precisione di realizzazione dei punti li rendono ben riconoscibili a occhio nudo e nella fotografia (Tavola I).

in coda alla quale è inserita una breve appendice che comprende iscrizioni con tracce di punteggiatura particolarmente dubbie o problematiche ma che risultano comunque interessanti e difficili da scartare a priori per diversi ordini di ragioni (esplicitate a p.90). Nella rassegna sono inseriti per ogni iscrizione: apografo; lettura dell'iscrizione; luogo di rinvenimento; data; supporto; aspetti grafici notevoli; breve descrizione della punteggiatura; letture alternative solo nel caso in cui incidano sulla punteggiatura. Nella rassegna sono inseriti per ogni iscrizione: apografo; lettura dell'iscrizione; luogo di rinvenimento; data; supporto; aspetti grafici notevoli; breve descrizione della punteggiatura; letture alternative solo nel caso in cui incidano sulla punteggiatura.

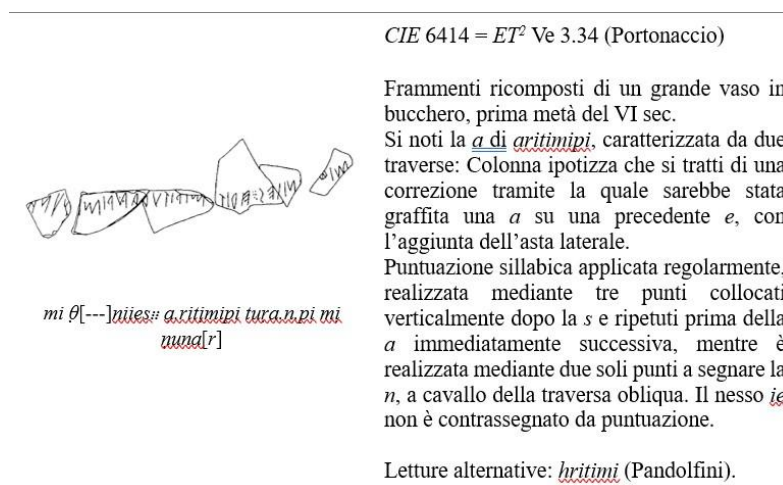


Fig.7: esempio

Apografo. Gli apografi sono tratti dal *CIE* dove non altrimenti indicato; è assente in *CIE* 8708 = ET² Cm 2.54 e *CIE* 8713 = ET² Cm 2.53 perché irreperibile; nelle iscrizioni osche è sostituito dalle fotografie presenti in *IT*.

Letture. Si riportano le letture proposte nel *CIE* dove non altrimenti indicato, con indicazione per così dire mimetica della punteggiatura. Si è cercato infatti di replicare nel modo più fedele possibile la collocazione e il numero dei punti, unico elemento per cui, in taluni casi, ci si discosta dalla lettura proposta nel *CIE*.

Luogo di rinvenimento, data, supporto. Tutte le informazioni sono tratte dalla fonte di riferimento principale per ciascuna iscrizione (*CIE* e, in caso di informazioni mancanti, *REE*, *ET²*, *IT*).

Aspetti notevoli. Sono segnalati *ductus* anomalo, lettere retrograde e utilizzo di lettere 'notevoli' (sigma a quattro o più tratti, segno a farfalla o a X per la notazione della sibilante, segno a 8 per la notazione di *f*).

Descrizione della punteggiatura presente. Sono indicate le lettere contrassegnate dalla punteggiatura, il numero e la posizione dei punti che le contrassegnano e la mancata applicazione degli stessi in accordo a quanto si osserva comunemente.

Lettere alternative. Per tutte le letture alternative che non influiscono sulle considerazioni in merito alla punteggiatura si rimanda alle fonti di riferimento di ciascuna iscrizione.

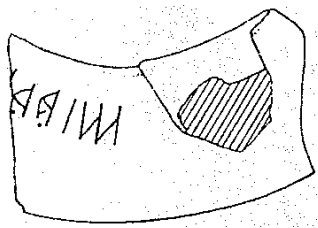
2.1.3 Ulteriori note di metodo

Le iscrizioni particolarmente danneggiate, al punto da rendere impossibile capire gli eventuali punti riconoscibili siano segni accidentali o, in alternativa, se si tratti di punteggiatura sillabica o interpunzione verbale o altro ancora sono state prese in considerazione esclusivamente se arcaiche (VII-V secolo a.C.) e provenienti da Veio, in particolar modo dal Portonaccio, data l'alta densità di iscrizioni ivi rinvenute che presentano punteggiatura sillabica, o da altre località dell'Etruria meridionale che hanno già restituito iscrizioni contrassegnate da punteggiatura.

Rispetto a quanto detto in merito alla descrizione delle iscrizioni, per la Tabula Capuana è stata realizzata una descrizione puntuale ma sommaria, al fine di rendere più agevolmente fruibile la descrizione.

2.2 Rassegna

CAMPANIA



mi a.r.×[--]

CIE 8658 = ET² Cm 2.31(Capua)

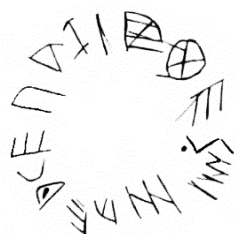
Frammento di *kantharos* in bucchero pesante, seconda metà del VI sec.⁹⁴

Puntuazione sillabica applicata ad *a* in principio di parola e alla *r* immediatamente successiva, in cosa sillabica, mediante un punto alla base di ciascuna lettera.

Apografo nel CIE:



Apografo nella REE:⁹⁵



maer.ce paziethes. mi

CIE 8679 = ET² Cm 2.34 (Capua)

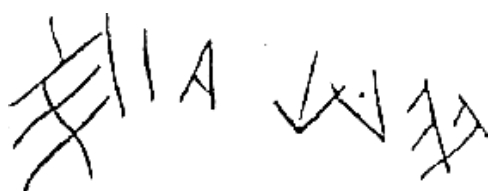
Kylix attica a vernice nera, secondo quarto del V sec.

Si noti il *ductus* destrorso circolare.

Puntuazione sillabica applicata a *r* in coda sillabica di *maer.ce* e *s* in fine di parola di *paziethes*. mediante un punto all'interno dell'occhiello di *r* e un punto alla base di *s*.

Non compare invece a segnare *e* in attacco sillabico di *maer.ce*, indizio a favore dell'analisi di tale forma come errore del comunissimo prenome *mamerce*. Non è marcato da puntuazione nemmeno il nesso *zie*, ragionevolmente oggetto di approssimazione palatale.

Letture alternative: *ma(m)erce paziethes mi* (ET²); *maerce cepaziathes mi* (Baffioni⁹⁶).⁹⁷



vel.xaies

CIE 8683 = ET² Cm 2.38 (Capua)

Kylix attica a vernice nera, secondo quarto del V sec.

Puntuazione sillabica realizzata mediante un singolo punto tra l'asta e il tratto di *l* in coda sillabica. Nel CIE è segnalata puntuazione anche su *s*, non indicata in ET² e non visibile

⁹⁴ Laddove non altrimenti specificato, le indicazioni dei secoli vanno intese come a.C.

⁹⁵ Baffioni in REE 42, n.284.

⁹⁶ Baffioni in REE 42, n.284, p.306: "La terza *a* sembra correzione di una *e*".

⁹⁷ Il dubbio fra *a* ed *e* prima di *θ* è dato dal fatto che pare essere avvenuta una correzione, ma non è chiaro se sia stata graffita *e* su una *a* precedente o viceversa.

dall'apografo. Non compare a segnalare il nesso *ie*.

Lecture alternative: *vel.χaie* (Gamurrini⁹⁸).

· ʒEINARQ · MNV · ʒVNEFIM

mi venelus. num.clanies.

CIE 8685 = ET² Cm 2.39 (Capua)

Frammento di vaso a vernice nera, attribuito alla prima metà del V sec.

Puntuazione sillabica applicata regolarmente dopo *s* in fine di parola (*venelus.*), *m* in coda sillabica e *s* finale di (*num.clanies.*), ma non applicata al nesso *cl* in attacco sillabico né al nesso *ie*. È realizzata mediante un singolo punto in mezzo alla riga, dopo la lettera.



mamur.ces. car.χvanies.

CIE 8688 = ET² Cm 2.36 (Capua)

Kylix attica a vernice nera, attribuibile al secondo quarto del V sec.

Puntuazione sillabica applicata regolarmente a *r* e *s* in coda sillabica, realizzata mediante un singolo punto alla base della riga, dopo la lettera. Non è applicata al nesso *χv* in attacco sillabico né al nesso *ie*.

: ʒ A ʒ N V M I M

mi mun. sal:

CIE 8689 = ET² Cm 2.37 (Capua)

Patera a vernice nera, prima metà del V sec.

Si noti l'uso del segno a farfalla per la notazione della sibilante.

Puntuazione sillabica applicata regolarmente, realizzata mediante un singolo punto alla base di *n* e due punti dopo *l*.



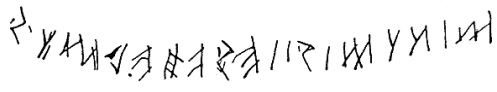
ca.ive

CIE 8691 = ET² Cm 2.43 (Capua)

Kylix attica a vernice nera, secondo quarto del V sec.

Puntuazione sillabica applicata a *i* del dittongo *ai*, realizzata mediante un singolo punto collocato nella parte superiore della riga prima della lettera. In ET² non è segnalata la puntuazione, che tuttavia sembrerebbe chiara nell'apografo ed è registrata nel CIE.

⁹⁸ GAMURRINI (1880), p. 935.



mi numisiies. vhe.l.mu.s.

CIE 8692 = ET² Cm 2.8 (Capua)

Kantharos in bucchero a vernice nera, seconda metà del VI sec.

Puntuazione sillabica applicata regolarmente a *s* finale di *numisiies.*, *l* e *s* di *vhe.l.mu.s.*

È realizzata mediante un punto nella parte superiore della riga dopo la prima *s*, due punti intorno a *l*, uno prima della lettera alla base della riga e uno dopo, e mediante due punti a cavallo del tratto mediano di *s* finale. Nell'apografo pare ravvisabile un ulteriore segno nella parte superiore della riga, tra la prima *s* e *i* di *numisiies.*, ma né nel *CIE* né in *ET²* è notato come segno di puntuazione. Non è contrassegnato da puntuazione il nesso *ie*.



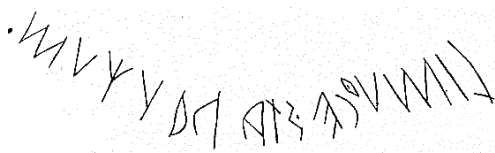
mai.f.l.nas.ta mi

CIE 8695 = ET² Cm 2.35 (Capua)

Kylix attica a vernice nera, secondo quarto del V sec.

Si noti l'uso del segno a 8 per la notazione di *f*.

Puntuazione sillabica applicata regolarmente, realizzata mediante un singolo circolo alla base della riga: immediatamente dopo *i* del dittongo *ai*, all'interno dell'occhiello inferiore di *f*, dopo il tratto obliquo di *l* e dopo il primo inferiore di *s* in coda sillabica.



limur.ce.s ta pruxum.

CIE 8696 = ET² Cm 2.32 (Capua)

Oinochoe in bucchero grigio, fine VI sec.

Si noti la presenza di *s'* a quattro tratti e *r* sottodimensionata, collocata in alto sulla riga di scrittura, probabilmente esito di un'aggiunta successiva.

Puntuazione sillabica applicata alla prima *r*, a *s'*, e *m* finale. Non è applicata al nesso *pr*. È realizzata mediante un punto all'interno dell'occhiello di *r*, in mezzo alla riga prima di *s'*, fra secondo e terzo tratto della lettera, e alla base della riga dopo *m*.

tin.θur. a.crii.na

CIE 8705 = ET² Cm 2.47 (Suessula)⁹⁹

Kylix attica a vernice nera, secondo quarto del V sec.

Puntuazione sillabica applicata regolarmente a *n* e *r* in coda sillabica (*tin.θur.*). Compare inoltre a marcare ad *a* in principio di parola e la seconda *i* quale sillaba autonoma (*a.crii.na*) ma non è applicata al nesso *cr* in attacco sillabico. È realizzata mediante un singolo punto collocato alla base di *n*, all'interno dell'occhiello di *r*, alla base di *a* e dopo la seconda *i*, in mezzo alla riga.

*mi χulixna cupes. a.l.θ.r.nas. e.i. minipi
iapi mini θanu*

CIE 8706 = ET² Cm 2.13 (Suessula)

Kylix attica a vernice nera, prima metà del V sec.

Puntuazione sillabica applicata regolarmente quasi senza eccezioni: compare a segnalare *s* di *cupes.*, ogni lettera della sequenza *alθr* e *s* finale di *a.l.θ.r.nas.*, ed entrambe le lettere di *e.i.*

Non è presente a segnare la seconda *χ* di *χulixna* e non segna *i* di *iapi*.

È realizzata mediante un singolo punto collocato nella parte superiore della riga dopo *s* (in entrambe le occorrenze) e *i*, e un punto collocato alla base di *a*, *l*, *θ*, *r*, *e*.

cnai.ve cai.sies. a:l.p.nu puz:nu

CIE 8707 = ET² Cm 3.4 (Suessula)

Kylix attica a vernice nera, prima metà del V sec.

La puntuazione sillabica contrassegna *i* come secondo elemento del dittongo *ai* sia in *cnai.ve* sia in *cai.sies.*; non compare invece a segnare il nesso *cn* di *cnai.ve* né il nesso *ie* di *cai.sies.* Ritorna poi a indicare *s* di *cai.sies.* in fine di parola, ogni lettera della sequenza *alp* (*a.l.p.nu*) e, infine, *z* in coda sillabica (*puz.nu.*). È realizzata mediante un singolo

⁹⁹ CIE 8701, pur presentando puntuazione sillabica, non è stata riportata nella scheda in quanto falsa (cfr. CIE)

punto in mezzo alla riga dopo *i*, due punti verticali dopo *a* e dopo *z*, un singolo punto tra l'asta e il tratto obliquo di *l* e un singolo punto sotto il secondo tratto dell'uncino di *p*.

cai.sieśa mi

CIE 8708 = ET² Cm 2.54 (Suessula)

Kylix attica a vernice nera, prima metà del V sec.

Puntuazione sillabica applicata fra *i* e *s*, ma non al nesso *ie*.¹⁰⁰

CIE 8709 = ET² Cm 2.46 (Suessula)

Kylix attica a vernice nera, prima metà del V sec.

Si noti l'uso del segno a 8 per la notazione di *f* e del segno a farfalla per la notazione della sibilante.

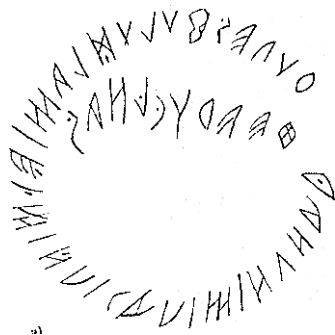
Puntuazione sillabica presente solo nell'iscrizione a), nonostante si possa notare la presenza di un segno dopo *s* di *aces* nell'iscrizione b), che potrebbe essere forse interpretato come un punto. È applicata regolarmente a segnare *s* in fine di parola (*qupes.*), *s* in coda sillabica (*fuluś.la*), entrambe le lettere del dittongo *e.i.*, *r* in fine di parola (*nunar.*), il nesso consonantico *cl* ed *s* in fine di parola (*θevruc.l.nas.*). Non compare a segnare *v* come secondo elemento di dittongo (*θevruc.l.nas.*).

È realizzata mediante un singolo punto collocato nella parte superiore della riga dopo *s*, alla base di *ś*, *e*, *n*, in mezzo alla riga dopo *i* e *c*, all'interno dell'occhiello di *r* e tra l'asta e il tratto obliquo di *l*.

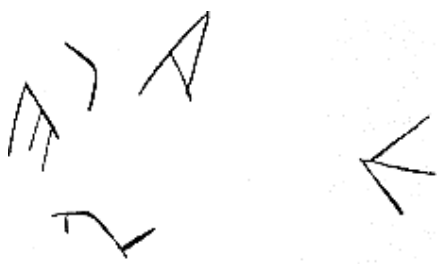
Lecture alternative: *qupes. fuluś.la*

θevruc.l.nas. mi e.i. min.pi capi mi nunar.

(CIE)¹⁰¹; *θupes .fuluś .lamie .i .min .*



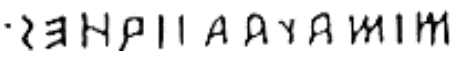
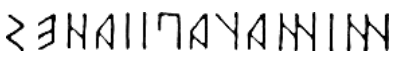
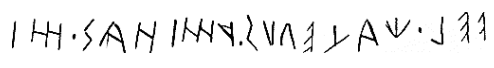
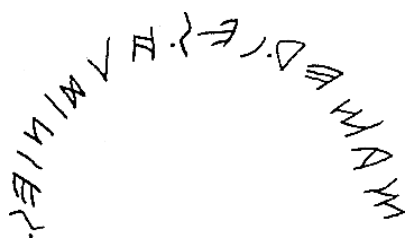
a) *qupes. fuluś.la mi e.i. min.pi capi mi nunar. θevruc.l.nas.*



b) *aces χ*

¹⁰⁰ Nel CIE non è riportato l'apografo ed è seguita l'edizione di VETTER (1940), p. 181.

¹⁰¹ In questa sede è accolto il testo così come ricostruito negli ET² in quanto sembra maggiormente conforme all'andamento a spirale dell'iscrizione.

	<i>picapiminunar. θevruc . l . nas .</i> (Baffioni in REE 42, n. 286). ¹⁰²
<i>lua.zies. mi</i>	<p>CIE 8713 = ET² Cm 2.53 (Suessula)</p> <p><i>Kylix</i> attica a vernice nera, prima metà del V sec.</p> <p>Puntuazione sillabica applicata per segnare <i>a</i> e <i>s</i> di <i>luazies</i>. Non compare nel nesso <i>ie</i>.¹⁰³</p> <p>Letture alternative: <i>luy.zies. mi</i> (ET²).</p>
<p>Edizione Duhn (in <i>VCII</i>):</p>  <p>Edizione Minervini (in <i>VCII</i>):</p>  <p><i>mi maṭa piianes.</i></p>	<p>CIE 8714 = ET² Cm 2.52 (Suessula)</p> <p>Boccale a vernice nera, prima metà del V sec.</p> <p>Puntuazione sillabica applicata a <i>s</i> in fine di parola, ma indicata solo nell'edizione di Duhn, non in quella di Minervini in <i>VCII</i>. Non compare a notare la geminazione di <i>i</i>.</p>
 <p><i>vel.χaie pus.tminas. mi</i></p>	<p>CIE 8715 = ET² Cm 2.50 (Suessula)</p> <p><i>Kylix</i> attica a vernice nera, prima metà del V sec.</p> <p>Puntuazione sillabica applicata regolarmente a notare <i>l</i> in coda sillabica di <i>vel.χaie</i> ed entrambe le <i>s</i> di <i>pus.tminas.</i>, ma non a segnare il nesso <i>ie</i> e nemmeno il nesso <i>tm</i>. È realizzata mediante un singolo punto in mezzo alla riga dopo <i>l</i> e dopo la seconda <i>s</i>, mentre il punto è situato alla base della riga dopo la prima <i>s</i>.</p> <p>Letture alternative: <i>vel . χaiepustminas . mi</i> (Baffioni in REE 42, n. 289).¹⁰⁴</p>
 <p><i>mamer.ces. huśinies.</i></p>	<p>CIE 8733 = ET² Cm 2.58 (Nola)</p> <p><i>Kylix</i> attica a vernice nera, secondo quarto del V sec.</p> <p>Si noti l'uso del segno a farfalla per la notazione della sibilante.</p> <p>Puntuazione sillabica applicata regolarmente a <i>r</i> in coda sillabica e ad entrambe le <i>s</i> in fine di parola, mentre non compare a notare il</p>

¹⁰² Si noti che con questa suddivisione la puntuazione sillabica è interpretata come interpunzione verbale.

¹⁰³ Nel *CIE* non è riportato l'apografo ed è seguita l'edizione di VETTER (1940), p.181.

¹⁰⁴ Si noti che questa lettura non considera il segno di puntuazione che nota la prima *s* (indicato sia nel *CIE* sia negli *ET*²) e interpreta i punti presenti quali segni di interpunzione verbale, non di puntuazione sillabica.

nesso *ie*. È realizzata mediante un singolo punto nella metà inferiore della riga dopo ciascuna lettera contrassegnata.

CIE 8735 = ET² Cm 0.5 (Nola)

Kylix attica a vernice nera, secondo quarto del V sec.



u.n.cianiq

L'iscrizione risulta alquanto danneggiata. Puntuazione sillabica applicata regolarmente a *u* in principio di parola e *n* in coda sillabica, ma assente nei due nessi *ia*. È realizzata mediante un punto dopo il primo tratto obliquo di *u* e un punto alla base di *n*.

Letture alternative: *u.n.cia-ia* (ET²); *unciapī r* (Baffioni in REE 42, n. 298).

CIE 8736 = ET² Cm 2.63 (Nola)

Kylix attica a vernice nera, secondo quarto del V sec.



.up.sie

Puntuazione sillabica applicata regolarmente a *u* in principio di parola e *p* in coda sillabica ma assente a notare il nesso *ie*. È realizzata mediante un punto prima di *u*, alla base della riga, e un punto dopo *p*, in mezzo alla riga. Pare essere presente un ulteriore punto immediatamente prima di *p*, alla base della riga, ma, stando all'apografo, potrebbe trattarsi di un danno o di un segno accidentale.

CIE 8737 = ET² Cm 2.62 (Nola)

Kylix attica a vernice nera, metà V sec.



venelus. sitrinus.

Si noti l'uso del segno a farfalla per la notazione della sibilante.

Puntuazione sillabica non visibile dall'apografo ma riportata sia nel CIE, sia negli ET², mentre è assente nella REE.¹⁰⁵ Sulla base di quanto indicato nella lettura del CIE e di ET², pare che la puntuazione sia applicata regolarmente a *s* in fine di parola, mentre non compare a contrassegnare il nesso *tr*.

¹⁰⁵ Baffioni in REE 42, n. 295.

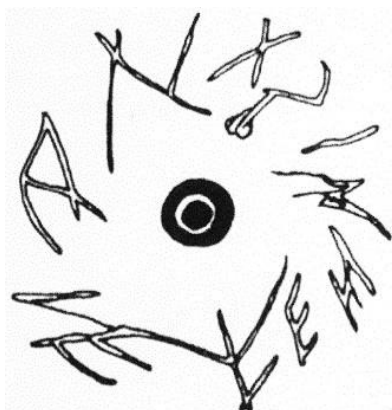


veliies. nipe

CIE 8740 = ET² Cm 2.75 (Nola)

Lekythos in argilla gialla, fine V – inizio IV sec.

Puntuazione sillabica non visibile dall'apografo ma riportata sia nel CIE, sia negli ET², dove pare che la puntuazione sia applicata regolarmente a *s* in fine di parola, mentre non contrassegna il nesso *ie*, ma l'assenza di riscontro nell'apografo rende impossibile il confronto.

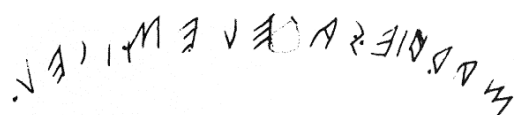


ven.lis. titaie

CIE 8742 = ET² Cm 2.74 (Nola)

Kylix attica a vernice nera, secondo quarto del V sec.

Puntuazione sillabica applicata regolarmente a *n* e *s*, mentre non compare a segnare il nesso *ie*. È indicata sia nel CIE che negli ET², ma è difficile ravvisarla nell'apografo: le lettere non paiono regolari e paiono essere interessate da alcuni segni accidentali. Si intravede un segno nella parte superiore di *n* e forse un altro nella parte inferiore di *s*.¹⁰⁶



mar.hie.s. a.cel. e.m. icel.

CIE 8743 = ET² Cm 2.131 (Nola)

Kylix attica a vernice nera, secondo quarto del V sec.

Puntuazione sillabica applicata a *r* e *s* di *mar.hies.*, ad *a* e *l* di *a.cel.*, ad *e* e *m* di *e.m.*, e alla *l* finale di *icel.*. È invece assente nel nesso *ie* e in *i* di *icel.*. È realizzata mediante un punto alla base della riga sotto *r*; due punti a cavallo del tratto mediano di *s*; un punto alla base di *e*, uno dopo *m*, in mezzo alla riga, e uno dopo *l* finale. Non sono visibili dall'apografo i segni applicati ad *a* e *l* di *a.cel.*

La puntuazione non è indicata negli ET² ed è messa in discussione nella REE, dove si legge *marhiesa cele mi cel.*¹⁰⁷

¹⁰⁶ La scrittura è tale da aver importato numerose letture alternative: per una rassegna v. CIE 8742.

¹⁰⁷ Colonna in REE 73, n.140, pp. 411-412: "È lecito chiedersi se l'oscurità (rilevata anche da altri studiosi, tra i quali F. SLOTTY, *Beiträge zur Etruskologie*, Heidelberg 1952, p. 23, n. 16: «Sinn unklar») non sia



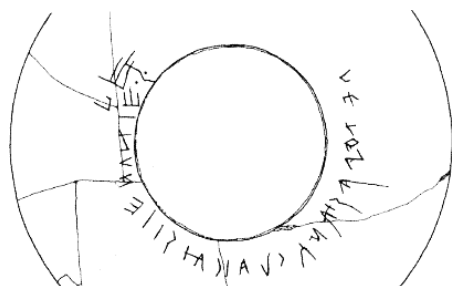
plekuiiu.nas

CIE 8769 = ET² Cm 2.94 (Pompei)¹⁰⁸

Frammento di calice in bucchero grigio, attribuibile alla seconda metà del VI sec., rivenuto nella *domus* chiamata *Casa del Fauno*.

Puntuazione sillabica che, dall'apografo, pare applicata mediante un singolo punto alla base della riga, dopo la seconda *u*. Tuttavia, va notato che né nel *CIE*, né in *ET²* se ne fa menzione.

Lecture alternative: *pleniunas* (*ET²*; Wallace in REE 63, n. 49), considerando accidentale il primo tratto obliquo discendente della quarta lettera e unendola ai due tratti successivi.

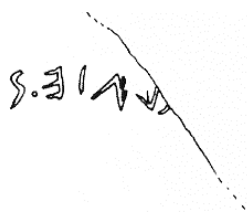


peiθrasi anacla iça isiie nunie.s. pe

CIE 8822 = ET² Cm 2.107 (Fratte di Salerno)

Patera in bucchero, fine VI – inizio V sec.

Puntuazione sillabica applicata a segnare esclusivamente *s* finale, mediante due punti collocati a cavallo del tratto mediano della lettera. Non compare invece a segnare: *i* del dittongo *ei* né il nesso *θr* in attacco di sillaba in *peiθrasi*; *a* e il nesso *cl* in attacco di sillaba in *anacla*; *i* come sillaba autonoma, *i* del dittongo *ai* e il nesso *ie* (o *iie*) in *içaisiie*; il nesso *ie* in *nunie.s*.



[---]xlnie.s

CIE 8847 = ET² Cm 2.69 (Picentia)

Frammento di *kylix* a vernice nera, V sec.

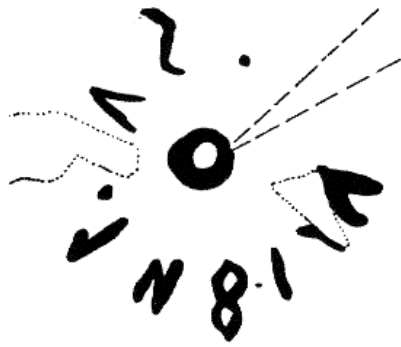
Si noti *s* retrograda rispetto al *ductus* sinistrorso.

Puntuazione sillabica applicata, per quanto è visibile dell'iscrizione lacunosa, a segnare esclusivamente *s* finale mediante un singolo

stata accresciuta dalla divisione del testo, operata da E. Vetter nel 1939 sulla base della punteggiatura sillabica apparentemente in essa presente (pur con scarsa evidenza: v. la foto alla tav. XXVIII del *CIE*). Se prescindiamo dalla punteggiatura sillabica (che comunque può essere stata male applicata da uno scrivente non consapevole delle sue regole d'uso) e consideriamo l'iscrizione come se fosse in *scriptio continua*, alla pari di molte altre iscrizioni di Capua, Suessola e della stessa Nola (*CIE* 8731, 8739), il testo perde quasi tutta la sua oscurità.”

¹⁰⁸ Per *CIE* 8744 e 8745 (*ET²* Cm 0.3 e 0.4) v. p. 78, in quanto la forma *tecliām*, riportata in ambedue i testi, è da ricondurre verisimilmente all'italico (cfr. Colonna in REI 48, 10).

punto collocato alla base della riga, prima della lettera.



mi fal.×us.

CIE 8873 = ET² Cm 2.109 (origine incerta)

Patera in argilla rosa a vernice nera, inizio V sec.

Si noti l'uso del segno a 8 per la notazione di *f*. Puntuazione sillabica realizzata mediante un singolo punto collocato alla base della riga, dopo *l* e dopo *s*.

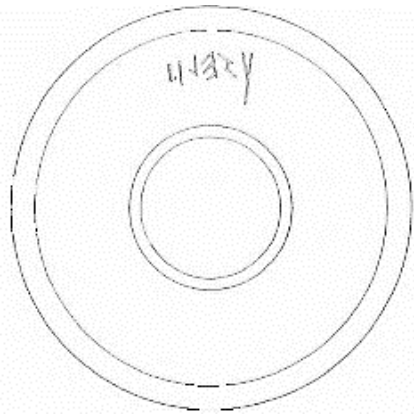
Letture alternative: *mi fal×us*: (CIE); *mi fal.tus*. (ET²).



cupes. car.punies. mi

CIE 8878 = ET² Cm 2.60 (origine incerta)

Kylix attica a vernice nera, prima metà V sec. Puntuazione sillabica applicata regolarmente a segnare *s* in fine di parola di *cupes.*, *r* in coda sillabica e *s* in fine di parola di *car.punies*. Non è applicata al nesso *ie*. È realizzata mediante un singolo punto, collocato nella parte superiore della riga dopo *s* e all'interno dell'occhiello di *r*.



*useli.i*¹⁰⁹

ET² Cm 2.93 = Bellelli in REE 65-68, n.81. p. 378 (Nola)

Frammenti ricomposti di ciotola carenata in bucchero, seconda metà del VI sec.

Presenza di un punto alla base della riga, interposto alle due *i* finali.¹¹⁰ Qualora si trattasse di puntuazione sillabica, va notata l'assenza di punti a marcare *u* in principio di parola.

¹⁰⁹ ET²: *useli{.}i*.

¹¹⁰ Bellelli in REE 65-68, n.8, p. 378: “Di seguito, leggermente distanziate dal resto della sequenza, si osservano due aste verticali, di altezza disuguale, intervallate in basso da un punto [...]. Qualora si assegnasse loro valore alfabetico, si otterrebbe la forma, non del tutto perspicua, *useli.i*.” Vengono proposte diverse ipotesi di interpretazione legate all'onomastica ma, anche immaginando (in assenza di alternative plausibili) un errore dello scriba, che avrebbe invertito l'ordine delle vocali, scrivendo *useli* in luogo di *usile* (forma onomastica *Usil* ampliata in *-e*, attestata in età arcaica), “resterebbe inesplicata la presenza



crai.cii.es. mi

ET² Cm 2.137 = Colonna in REE 74, n.81, p. 329 (Suessula)¹¹¹

Coppa attica a vernice nera, prima metà del V sec.

Puntuazione sillabica applicata a *i* del dittongo *ai*, alla seconda *i* di *cii* e a *s* in fine di parola, realizzata mediante un singolo punto dopo la lettera, in mezzo alla riga dopo *i* del dittongo e *s* finale, nella parte superiore della riga dopo la geminazione di *i*.¹¹² Non è marcato da punti il nesso *cr* in principio di parola.

della seconda asta verticale, che per di più rimane isolata dal segno di interpunzione alla fine della sequenza, a meno che non vi si assegni un problematico valore numerale.”

¹¹¹ Colonna in REE 74, n. 81, p.329: “Ritengo verosimile che provenga da una delle quattordici tombe di fine VI-V secolo scavate nella primavera del 1997 a Suessula, ancora quasi del tutto inedite.”

¹¹² Sulla posizione inattesa del punto dopo la geminazione di *i*, Colonna in REE 74, n. 81, p.329: “Punteggiatura sillabica a punto unico, inserita anche dopo una *i* geminata, sequenza che compare più volte nella coeva epigrafia della Campania ma riceve l’interpunzione solo in *CIE* 8705 da Suessula”. Si invita tuttavia alla cautela nell’interpretazione dei punti, dal momento che l’apografo fu tracciato da Colonna come nota su taccuino nel 1997, durante una visita alla Sezione Preistorica e Protostorica del Museo Nazionale di Napoli. Quando, dodici anni più tardi, Colonna stesso cercò di rintracciare il vaso, esso non fu trovato e risulta ad oggi irreperibile.

LAZIO

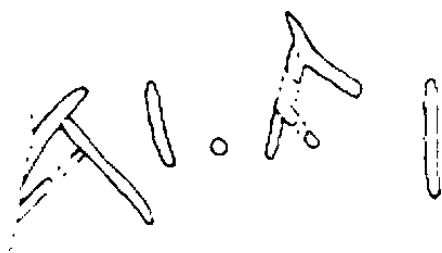


mini m[uluv]anice mamar.ce a.puniie

CIE 8612 = ET² La 2.9 (Lavinio)

Grande anfora in bucchero, attribuibile circa al 570 a.C.

Puntuazione sillabica applicata a *r* in coda sillabica di *mamar.ce* e ad *a* in principio di parola di *a.puniie*. Non compare invece a segnare il nesso *ie* finale. È realizzata mediante un singolo punto in mezzo alla riga, dopo la lettera contrassegnata.



[---]ai.vi (Etrusco)

[---]ai.fi (Latino)¹¹³

CIE 8624 = ET² La 2.8 (Anagni)

Patera a impasto rosso, lacunosa, inizio del VI sec.

Puntuazione sillabica applicata mediante un singolo punto collocato alla base della riga, fra *i* e *v*.

Letture alternative: [kn]aivi oppure [l]aivi (Colonna¹¹⁴).

¹¹³ COLONNA (1990), considera l'iscrizione etrusca; Pandolfini (CIE 8624) la ritiene invece latina.

¹¹⁴ COLONNA (1990), p. 245.



.i.pas .i.kam

*a.r nuna turanirias eka seleta kalemθasva
inias ta a.χavisur. a.lχun ame a:χaχun
ame iθavusva ka .i.ta semleciv aθeneikan
ia¹¹⁵*

CIE 8412 = ET² Fa 0.4 (Narce)

Piede di calice o patera in bucchero nero, fine del VII o inizio del VI sec.

Puntuazione sillabica applicata a *i* come vocale autonoma, in principio di parola, (*.i.pas*, *.i.kam* e *.i.ta*);¹¹⁶ ad *a* come vocale autonoma, in principio di parola (*a.r*, *a.χavisur*. *a.lχun* e *a:χaχun*); a *r* in coda sillabica, in fine di parola (*a.χavisur.*).


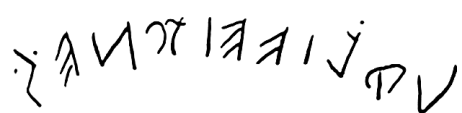
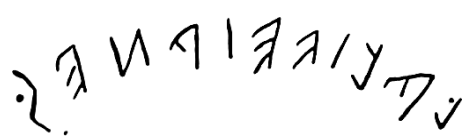
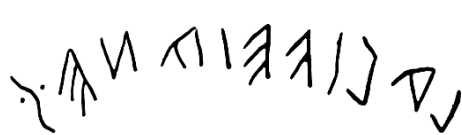

Accanto a *i* si trovano sempre due punti: uno prima della lettera, in alto, e uno dopo la lettera, alla base della riga. *a* è marcata da un solo punto sotto la traversa, a eccezione di *a:χaχun*, in cui sembrano presenti due punti: uno sotto la traversa e uno sopra la lettera. *r* è marcata da un punto sotto l'occhiello. Nel CIE e negli ET² sono segnalati due punti a dividere *.i.pas* e *.i.kam* ma nell'apografo sono visibili solo due punti accanto a *i* di *.i.kam*, analoghi alle altre due occorrenze per collocazione.¹¹⁷ Negli ET² è segnalata anche *m* (*.i.kam*), ma l'eventuale punto non è visibile nell'apografo e non è rilevato nel CIE. A eccezione di *r* di *a.χavisur.* non sembrano contrassegnate da puntuazione altre consonanti in coda sillabica:¹¹⁸ *s* (*.i.pas*, *turanirias*, *inias*), *r* (*a.r*), *n* (*a:χaχun*, *aθeneikan*), *v* (*semleciv*). Non sono contrassegnati i nessi con *i* quale notazione della approssimante palatale (*ia*, tre occorrenze), il dittongo *ei* (*aθeneikan*) né i nessi consonantici *mθ* (*kalemθasva*), *sv*

¹¹⁵ Nel CIE non è indicata una possibile divisione fra le parole, ma, Ho seguito la lettura degli ET² per un primo tentativo di interpretazione della puntuazione.

¹¹⁶ Dall'apografo non è visibile l'eventuale presenza di punti a marcare *i* in principio di parola di *inias*, perché l'iscrizione appare danneggiata in quel punto.

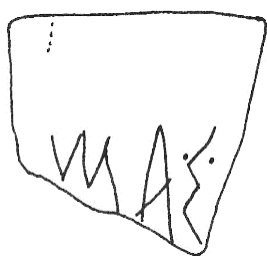
¹¹⁷ Cfr. DE SIMONE & CHIAI (2001), p. 44, per un approfondimento sulla collocazione dei punti fra *ipas* e *ikam*.

¹¹⁸ Secondo la partizione proposta negli ET². Tuttavia, a rigore, *turanirias*, *a:χaχun* e *semleciv* sono seguite da un elemento vocalico non marcato da puntuazione, con cui la consonante finale potrebbe formare una sillaba CV o essere percepita come tale dallo scrivente per via della *scriptio continua*.

	(<i>kalemθasva</i> e <i>iθavusva</i>), <i>lχ</i> (<i>a.lχun</i>) e <i>ml</i> (<i>semleciv</i>).
	CIE 8419 = ET ² Fa 2.6 (Narce) Patera in argilla a vernice rossa, V sec. Puntuazione sillabica applicata a <i>s</i> finale mediante due punti a cavallo del tratto superiore della lettera. Non compare invece a contrassegnare il nesso <i>ia</i> .
laziveiane.s.	
	CIE 8420 = ET ² Fa 2.7 (Narce) Patera in argilla a vernice rossa, V sec. Puntuazione sillabica applicata a <i>s</i> finale mediante due punti a cavallo del tratto superiore della lettera. ¹¹⁹ Non compare invece a contrassegnare il nesso <i>ia</i> .
laziveiane.s.	
	CIE 8421 = ET ² Fa 2.8 (Narce) Patera in argilla a vernice rossa, V sec. Puntuazione sillabica applicata a <i>s</i> finale mediante un singolo punto dopo tratto superiore della lettera. ¹²⁰ Non compare invece a contrassegnare il nesso <i>ia</i> .
laziveianes.	
	CIE 8422 = ET ² Fa 2.9 (Narce) Patera in argilla a vernice rossa, V sec. Puntuazione sillabica applicata a <i>s</i> finale mediante due punti a cavallo del tratto superiore della lettera. Non compare invece a contrassegnare il nesso <i>ia</i> .
laziveiane.s.	
	CIE 8423 = ET ² Fa 2.10 (Narce) Piatto d'argilla a vernice rossa, V sec. Puntuazione sillabica applicata a <i>s</i> finale mediante un singolo punto dopo il tratto superiore della lettera. Non compare invece a contrassegnare il nesso <i>ia</i> .
laziveianes.	

¹¹⁹ Si nota un singolo punto sopra a *z* ma, data la posizione inattesa e la mancata segnalazione nel CIE e negli ET², è possibile interpretarlo come segno accidentale.

¹²⁰ Si nota un punto ulteriore sotto la lettera, meno marcato di quello che la segue. È visibile anche un singolo punto dopo l'asta di *l* ma, data la posizione inattesa e la mancata segnalazione nel CIE e negli ET², è possibile interpretarlo come segno accidentale.



[---].ś.am[---]

CIE 8882 = ET² Fa 0.12 (Nazzano)

Frammento della bocca di un *kantharos* o *kyathos* in bucchero, fine del VII – inizio del VI sec.

Si noti l'utilizzo di sigma a quattro tratti.

Puntuazione sillabica applicata a *ś* mediante due punti nella parte superiore della riga, a cavallo del primo tratto della lettera.



evrs.ci

CIE 8890 = ET² Fa 0.17 (Falerii)

Applique in terracotta a figura femminile, prima metà del III sec.

Si notino *c* e *s* retrograde rispetto al *ductus* sinistrorso.

Puntuazione sillabica applicata mediante un singolo punto collocato in mezzo alla riga, dopo *s*, mentre non è osservata nel resto del testo, elemento che porta a dubitare della natura di questo punto.¹²¹

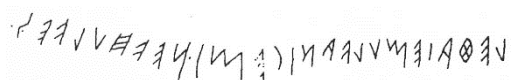


mi ce.lniie.s.

CIE 8902 = ET² Fa 3.6 (Narce)

Coperchio di piattello in bucchero pesante nero, fine del VI o inizio del V sec.

Puntuazione sillabica applicata a *l* e *s*, mentre non compare a segnare il nesso *ie*. È realizzata mediante un punto in mezzo alla riga, subito prima di *l*. La *s* è invece segnata da due punti, a cavallo del stratto mediano.



leθaie mulvanice mi.ne vhulve.s.

CIE 8906 = ET² Fa 3.5 (Narce)

Ansa di un *kantharos* in bucchero nero, prima metà del VI sec.

Puntuazione sillabica applicata regolarmente a *s* finale (*vhulve.s.*) mediante due punti a cavallo del tratto inferiore della lettera. Un

¹²¹ Maras in REE 69, n. 79, p. 377: “la voce *ci*, isolabile nella seconda metà del testo, corrisponda al numerale «tre», in qualità di indicazione di ordine per il conteggio dei pezzi prodotti ovvero per il montaggio”. Ciò porterebbe a considerare il punto un segno di interpunzione verbale, non di puntuazione sillabica, ipotesi resa plausibile dalla datazione tarda dell'iscrizione, dall'inosservanza della puntuazione nel resto del testo e dalla possibilità prospettata da Maras, di interpretare *evrs* quale pendant etrusco di forme onomastiche greche quali *Εὔρις* (attestato a Selinunte nel V sec. a.C. e, nella forma latinizzata *EVRVS* a Pompei tra I sec. a.C. e I sec. d.C.) e *Εὐρύας* (attestato in Grecia a partire dal IV sec. a.C. e nella forma *Eurves* a Bolsena, già alla fine del VI sec. a.C.).

ulteriore punto compare interposto a *i* e *n* (*mi.ne*), luogo inatteso,¹²² mentre non compaiono punti a contrassegnare il nesso *ie* (*leθaie*) né *l* in coda sillabica (*mulvanice* e *vhulve.s.*).

¹²² MARAS (2015), p. 120 lo considera fra le testimonianze di un tipo di interpunzione che isola la base tematica rispetto alla desinenza.

VEIO

Apografo in CIE:



[---]:s' iazau×[---]

Apografo nella REE:¹²³



[---]×tazais':[---]

CIE 6328 = ET² Ve 0.1 (Piazza d'Armi)

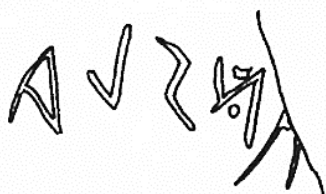
Frammento di un grande vaso (forse olla) a impasto bruno, fine del VII sec.

Si noti l'utilizzo di sigma a quattro tratti.

Nel CIE e negli ET² l'iscrizione è letta con ductus destrorso con sigma retrogrado in virtù dell'asta curva di *a*, collocata a destra; Colonna considera invece il ductus sinistrorso.¹²⁴

Nella lettura del CIE e degli ET² la punteggiatura compare nella forma dei due punti prima di *s'* iniziale.

Secondo la lettura che ne fa Colonna, la punteggiatura sillabica è applicata a *s'* finale, mediante due punti collocati verticalmente dopo la lettera, mentre non compare a contrassegnare *i* nel dittongo *ai*.¹²⁵

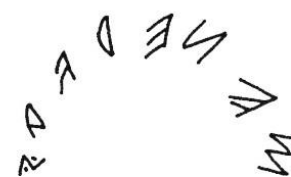


[---]a.n.sla

CIE 6352 = ET² Ve 3.26 (Portonaccio)

Frammento di calice in bucchero, VI sec.

Punteggiatura sillabica applicata a *n*, realizzata mediante due punti, collocati a cavallo della traversa obliqua. Non applicata al nesso *sl*.



menerva.s.

CIE 6401 = ET² Ve 4.1 (Portonaccio)

Kylix decorata a figure rosse in stile attico, prima metà del V sec.

Punteggiatura sillabica applicata alla *s* in fine di parola, realizzata mediante due punti, collocati uno prima e uno dopo la lettera. Non applicata a *r*.

¹²³ Colonna in REE 39, n. 13

¹²⁴ Colonna in REE 39, n. 13.

¹²⁵ Esiste la possibilità che si tratti di interpunzione verbale e MARAS (2015), p. 116 e nota 28 suggerisce che possa trattarsi di interpunzione espuntiva o segni di interpunzione che isolano la base tematica dalla desinenza (v. §1.3, sulle interferenze nei sistemi di punteggiatura; §3.5.1, per un'analisi delle occorrenze), ma la località di provenienza e la datazione non permettono di escludere con sicurezza l'eventualità che si tratti di punteggiatura sillabica.



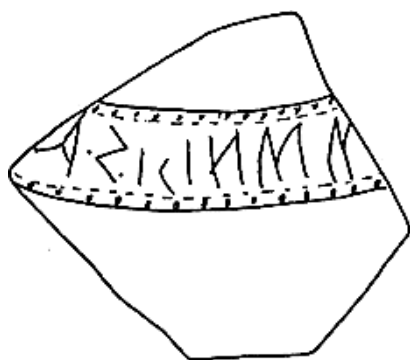
*m[i]ni mu.l:vaņice venali:a. .s:larina.s:
 .e.n mipi kapi m[i] n[u]nai:*

CIE 6409 = ET² Ve 3.13 (Portonaccio)

Collo di *oinochoe* di bucchero, prima metà del VI sec.

Si noti il *ductus* destrorso e l'uso del segno a X per la notazione della sibilante.

Puntuazione sillabica applicata regolarmente, anche all'apparente nesso *ia* e al dittongo *ai*, ma assente a notare *n* di *en*. È realizzata mediante tre punti collocati intorno alle lettere, due a metà della riga e uno nella parte inferiore. Fanno eccezione la *e* di *en* e la *i* finale: la *e* è contrassegnata da due soli punti, collocati orizzontalmente uno prima e uno dopo l'asta verticale, sopra al tratto mediano; la *i* da due punti collocati verticalmente dopo la lettera e non è visibile un terzo punto, impossibile capire se perché assente o per via della lacuna.



[---]ś śnicī .s.a[---]

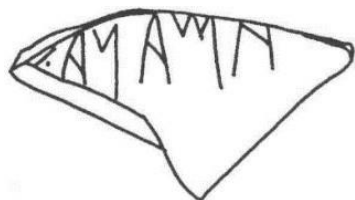
CIE 6410 = ET² Ve 0.6 (Portonaccio)

Frammento della spalla di un grande vaso in bucchero, prima metà del VI sec.

Si noti la presenza di *c* retrograda.¹²⁶

Puntuazione sillabica che segna la *s* con due punti: uno prima della lettera, alla base uno dopo la lettera, a metà della riga. È invece assente a notare le due *ś* consecutive.

Lettere alternative: L'ultima lettera conservata può essere letta come *r*, che spiegherebbe la puntuazione di *s*, ma Colonna (CIE 6410) preferisce la lettura con *a*.



[?]amana.s[---?]

CIE 6411 = ET² Ve 3.4 (Portonaccio)

Frammento di spalla di un grande vaso in bucchero, prima metà del VI sec.

Puntuazione sillabica applicata a segnare la *s*, ultima lettera conservata: è visibile un singolo punto collocato prima della lettera a metà

¹²⁶ Colonna (CIE 6410) accenna alla possibilità di leggere il segno in questione come quella che chiama una *s* imperfetta, ma preferisce leggere *c*.

della riga; si ignora l'esistenza di ulteriori punti per via della lacuna che segue, di estensione ignota.



[---]kana: .s. mine mu.l.venece

CIE 6412 = ET² Ve 3.20 (Portonaccio)

Frammento dell'ansa di un *kantharos* in bucchero, prima metà del VI sec.

Puntuazione sillabica applicata regolarmente alla *s* e alla *l*, tramite due punti collocati a metà della riga, prima e dopo *s*, prima e dopo il tratto obliquo di *l*. Prima di *s* compaiono anche due punti posti verticalmente, uno alla base e uno a metà della riga, dopo la *a*.

CIE 6414 = ET² Ve 3.34 (Portonaccio)

Frammenti ricomposti di un grande vaso in bucchero, prima metà del VI sec.

Si noti la *a* di *aritimipi*, caratterizzata da due traverse: Colonna ipotizza che si tratti di una correzione tramite la quale sarebbe stata graffita una *a* su una precedente *e*, con l'aggiunta dell'asta laterale.¹²⁸ Dal dettaglio in De Simone, Chiai (2001) si rileva che all'interno di *a* sono collocati tre punti verticali (due sopra e uno sotto la traversa), da attribuire alla puntuazione sillabica.

Dal dettaglio emerge anche che la puntuazione è applicata a *s* in fine di parola (*θ* [---]niies:) mediante due serie verticali di tre punti collocati su entrambi i lati della lettera, mentre dal CIE sembra realizzata mediante due soli punti a cavallo della traversa di *n*. Il nesso *ie* non è contrassegnato da puntuazione.

La seconda serie verticale di tre punti sarebbe da attribuire, secondo De Simone & Chiai, a interpunzione verbale.¹²⁹

Lecture alternative: *hritimi* (Pandolfini).¹³⁰

Apografo nel CIE:



Dettaglio in De Simone & Chiai (2001):



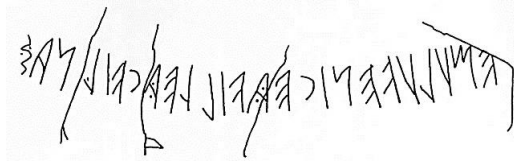
mi θ[---]niie(:)sē a:ritimipi tuṛa.n.pi
mṇuna[r]¹²⁷

¹²⁷ I punti sono inseriti secondo quanto emerge dall'analisi in DE SIMONE & CHIAI (2001), per cui v. §3.5.

¹²⁸ COLONNA (1987), p.427.

¹²⁹ MARAS (2015), pp. 116-117 suggerisce la possibilità che si tratti di interpunzione espuntiva.

¹³⁰ Pandolfini in REE 50, n. 48, p. 294.



[min]e muluvenice .a.ville .a.cvil.na.s'.

CIE 6416 = ET² Ve 3.7 (Portonaccio)

Parte di *oinochoe* in bucchero ricomposta da quattro frammenti, secondo quarto del VI sec. Si noti l'uso di sigma a sei tratti.

Puntuazione sillabica applicata in modo non regolare: contrassegna regolarmente le prime due *a*, l'ultima *l* conservata e la *s'* finale, ma è assente nella prima *l* di *aville* e nel nesso *cv* di *acvilnas*.

È realizzata mediante due punti collocati verticalmente a cavallo della traversa della *a*, un punto sopra al tratto obliquo della *l* e due punti a cavallo del terzo tratto della *s'* finale.

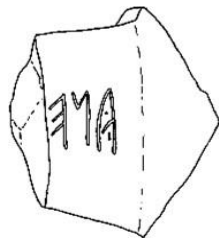


mini muluvanice mama.r.ce .a.puniie
venala

CIE 6421 = ET² Ve 3.5 (Portonaccio)

Frammento di ansa di *oinochoe* in bucchero, inizio del VI sec.

Puntuazione sillabica applicata regolarmente, realizzata mediante due punti collocati nella parte superiore della riga, prima e dopo la lettera contrassegnata. Non è contrassegnato con puntuazione il nesso *ie*.

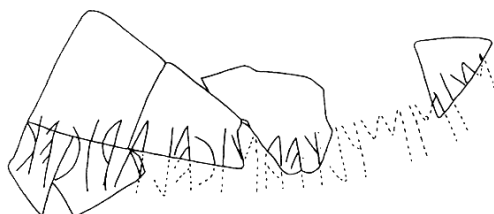


.a.ne[---]

CIE 6423 = ET² Ve 3.39 (Portonaccio)

Parte inferiore dell'ansa di un grande *kantharos* in bucchero, inizio del VI sec.

Puntuazione sillabica applicata regolarmente, realizzata mediante due punti collocati a cavallo della traversa della *a*.



min[i mul]:u.vaņice larice k[a ---]

CIE 6422 = ET² Ve 3.16 (Portonaccio)

Frammenti di vaso in bucchero nero, inizio del VI sec.

L'iscrizione è gravemente danneggiata. Nell'apografo sono indicati due punti collocati verticalmente prima di *u* e un punto prima di *v* in mezzo alla riga. Secondo l'integrazione proposta nel *CIE*, entrambe le occorrenze sarebbero inattese: i due punti sarebbero interposti ad attacco e nucleo della medesima sillaba CV, mentre il punto prima di *v* marcherebbe il regolare attacco

consonantico di una sillaba CV. La punteggiatura non è segnalata negli *ET*².

CIE 6424 = *ET*² Ve 3.36 (Portonaccio)



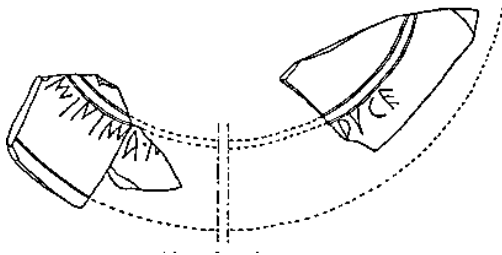
mi m[l]ax. mlaka:s: :[---]

Frammenti non ricomposti della spalla di un grande vaso in bucchero, prima metà del VI sec.

Si noti l'uso del segno a X per la notazione della sibilante.

Punteggiatura sillabica applicata regolarmente, a esclusione della *l* del nesso *mla*, non contrassegnata. È realizzata mediante due punti collocati orizzontalmente nella parte alta della riga a cavallo dell'asta centrale della *x* in fine di parola e quattro punti intorno alla *s* in fine di parola. Paiono presenti dall'apografo due ulteriori punti collocati verticalmente prima della frattura, dopo *s*.¹³¹

CIE 6425 = *ET*² Ve 3.31 (Portonaccio)



mini ma.nx[--- tu]ruce

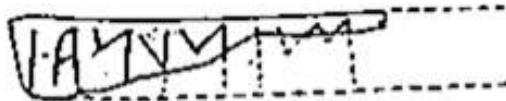
Frammenti di coperchio in bucchero, prima metà del VI sec.

Si noti il *ductus* destrorso.

Per quanto visibile, la punteggiatura sillabica pare applicata regolarmente, realizzata mediante un punto dopo la *n*, in mezzo alla riga.

Letture alternative: *mini man*[---] (Nogara, Agostiniani¹³²), *mini ma.n.k*[a---] (*ET*²).

CIE 6427 = *ET*² Ve 3.35 (Portonaccio)



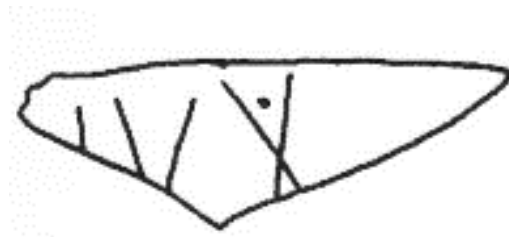
[---]i m̄i nuna.i

Frammento di tavoletta di argilla che parrebbe essere la parte superiore dell'ansa di un cratere decorato a figure nere, secondo quarto del VI sec.

Per quanto visibile, la punteggiatura sillabica pare applicata regolarmente, realizzata mediante un punto prima della *i* del dittongo *ai*, in mezzo alla riga.

¹³¹ MARAS (2015), p. 116 suggerisce che possa trattarsi di interpunzione espuntiva, volta a cancellare una lettera successiva, perduta.

¹³² AGOSTINIANI (1982), p. 75, n.124.



[---]xus.

CIE 6431 = ET² Ve 0.7 (Portonaccio)

Piccolo frammento di un vaso in bucchero, VI sec.

L'iscrizione è gravemente danneggiata.

Si noti l'uso del segno a X per la notazione della sibilante.

È presente un punto interpretabile come punteggiatura sillabica, collocato nella parte superiore della *s*.

Letture alternative: [---]ius (ET²)

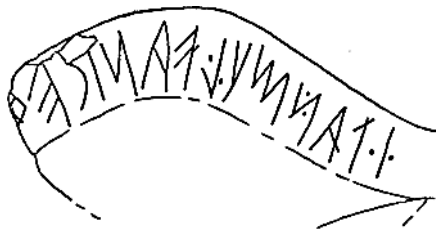


[---]p.u[---]

CIE 6432 (Portonaccio)

Frammento di vaso in bucchero, probabilmente risalente al VI sec.¹³³

È presente un punto interpretabile come punteggiatura sillabica, collocato a metà della riga, dopo la *p*. Lo stato gravemente danneggiato del supporto pone dubbi sul riconoscimento di un segno eventuale prima di *p*.¹³⁴



.i.ta.n. mu.l.vanice θ[---]

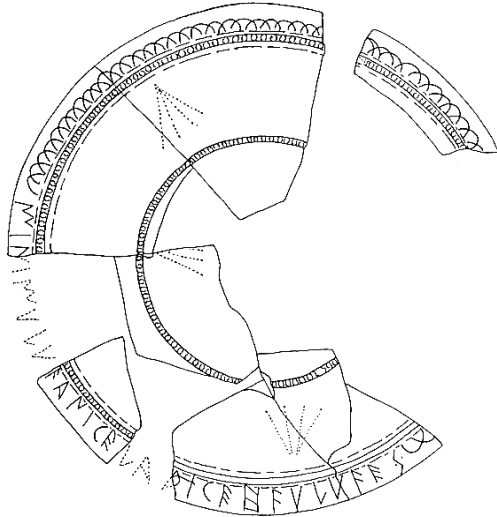
CIE 6437 = ET² Ve 3.21 (Portonaccio)

Frammento di una grande *oinochoe* in bucchero, prima metà del VI sec.

Punteggiatura sillabica applicata regolarmente, realizzata mediante due punti collocati orizzontalmente prima e dopo *i* a metà riga e verticalmente a cavallo della traversa di *n* (*i.ta.n.*) e con andamento obliquo ascendente a cavallo dell'asta di *l* in coda sillabica (*mu.l.vanice*).

¹³³ Buonamici, REE 5, n. 31, p. 548 (p. 454, in merito ai nn. 1-47: "Le epigrafi per la massima parte si ascrivono al VI sec. a. C.").

¹³⁴ BUONAMICI (1942) p. 282: "Pare che prima di *p* si veda a destra traccia di un'altra lettera, *i* o altra. Non saprei dire per quale ragione venne puntata la *p*, non conoscendo la parola intera di cui queste lettere facevano parte".

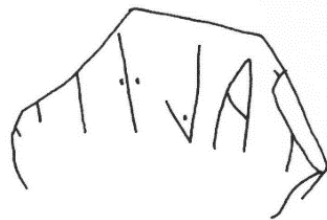


min[i mul]vanice [la]rice hvuluve.s.

CIE 6445 = ET² Ve 3.9 (Portonaccio)

Coperchio lacunoso di bucchero nero, inizio del VI sec.

Puntuazione sillabica applicata alla *s* in fine di parola, realizzata mediante due punti a metà della riga, a cavallo del tratto mediano. Non applicata al digrafo *hv*.

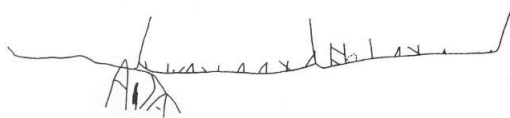


[---]tal.i. xx(x)[---]

CIE 6447 a = ET² Ve 2.6 (Portonaccio)

Olla lacunosa in bucchero nero, fine del VII sec.

Puntuazione sillabica applicata mediante un punto all'incrocio dell'asta e della traversa di *l* in coda sillabica e due punti a metà della riga, uno prima e uno dopo la *i*.



[---]talhatr*xš.c{i}a

CIE 6447 b = ET² Ve 2.6 (Portonaccio)

Olla lacunosa in bucchero nero, fine del VII sec.

Si noti l'uso del segno a X per la notazione della sibilante.

Puntuazione difficile da rintracciare per via dello stato gravemente danneggiato del frammento.¹³⁵ Si nota applicata alla *š*, mediante un punto fra le due aste oblique, nella parte superiore. Non è chiaro se il segno fra le due aste oblique nella parte inferiore sia accidentale o un secondo segno di punteggiatura.

¹³⁵ La frammentarietà dell'iscrizione ha portato a diversi tentativi di lettura. Nel *CIE* si propongono le parentesi apicate per la presunta *i* alla sinistra di *c*, ma è più probabile che si tratti di un segno accidentale che vada espunto, come negli *ET*², tanto che Pallottino in *REE* 13, n. 9, p. 463, l'apografo non mostra traccia di tale segno.



[---]ran.zx [---]

CIE 6447 ter = ET² Ve 0.11 (Portonaccio)

Due frammenti ricomposti in bucchero, fine del VII sec.

Puntuazione sillabica applicata regolarmente fra *n* e *z*, realizzata mediante un punto nella parte superiore della lettera *n*.



- a) [m]ini nulvanice lari.s. leθaie.s.
- b) mi ziñace velθ[ur ·]ncinie.s.

CIE 6449 = ET² Ve 3.44, ET² Ve 6.5 (Portonaccio)

Frammenti ricongiunti di *phiale*, secondo quarto del VI sec.

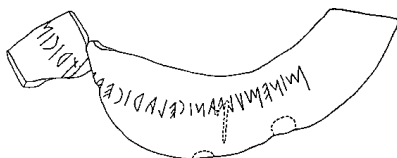
Si noti l'uso del segno a X per la notazione della sibilante.

Puntuazione applicata sempre a *s* in fine di parola, realizzata mediante due punti collocati rispettivamente nella parte superiore e nella parte inferiore della lettera. In b) è invece realizzata mediante due punti posti orizzontalmente a metà della riga, uno prima e uno dopo la *s*.¹³⁶ La puntuazione non è applicata ai nessi *lθ*, *nc*, *ie*.

Apografo nella REE:¹³⁷



Apografo in CIE:



mine mulvanice larice veş.tricin[as ---]

CIE 6452 = ET² Ve 3.15 (Portonaccio)

Frammenti ricongiunti di *oinochoe* in bucchero nero, prima metà del VI sec.

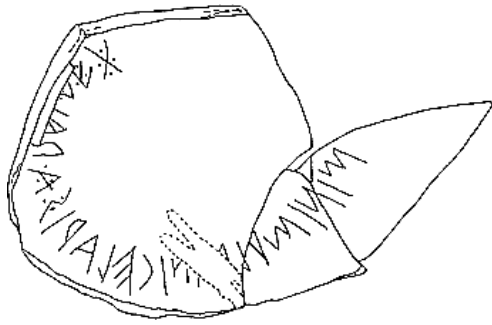
Puntuazione applicata a *s* in coda sillabica, realizzata mediante un singolo punto nella parte superiore della riga, dopo la lettera.¹³⁸

Non applicata ai nessi *lv* e *tr*.

¹³⁶ Nel CIE: *mi ziñace velθ[ur ·]ncinie[.]s.* ma il punto che precede *s* pare evidente dall'apografo.

¹³⁷ Pallottino in REE 13, n. 56.

¹³⁸ MARAS (2015), p. 120 li considera segni di interpunzione che isolano la sillaba iniziale (senza alcun significato apparente).



mini mulyanice lari.s: :a.paiq.ε::s:

CIE 6455 = ET² Ve 3.8 (Portonaccio)

Kantharos lacunoso in bucchero nero, prima metà del VI sec.

Si noti la compresenza di *s* e del segno a X per la notazione della sibilante.

Puntuazione sillabica applicata mediante tre punti nella parte centrale della riga, intorno a *s* e *s̄* in fine di parola, *a* in principio di parola, *e* in attacco sillabico. Non applicata al nesso *lv*. Non pare essere applicata all'ultima *i* del nesso *ia*, mentre sembra comparire con due soli punti a ridosso della *a* successiva.

Lecture alternative: la *i* di *:a.paiq.ε::s:* potrebbe essere *i* o *l*.

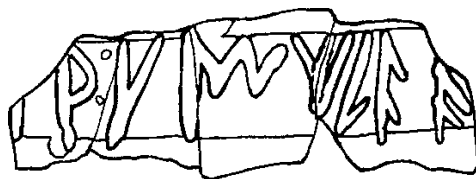


mine muluqa[n]ece .a.vile vipiie.n.na.s.

CIE 6456 = ET² Ve 3.11 (Portonaccio)

Calice in bucchero nero, prima metà del VI sec.

Puntuazione sillabica realizzata mediante due punti collocati verticalmente a cavallo della traversa di *a* in principio di parola (*.a.vile*) marcata come sillaba autonoma, di *n* in coda sillabica e del tratto mediano di *s* in fine di parola (*vipiie.n.na.s.*). Non è applicata al nesso *ie*, come di consueto.

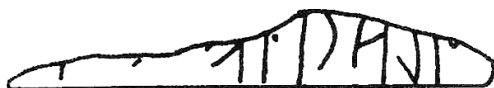


[---]*r:u mulve[nice ---]

CIE 6462 = ET² Ve 3.49 (Portonaccio)

Frammenti ricongiunti di un grande vaso d'argilla, prima metà VI sec.

Puntuazione realizzata mediante due punti posti verticalmente fra *r* e *u*. Applicazione inattesa che pare frutto di errore da emendare (CIE e ET²).¹³⁹



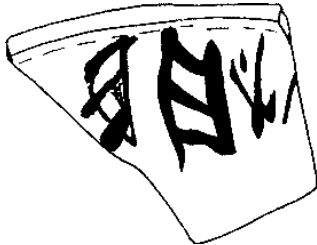
[---]+ilaci.ie**[---]

CIE 6462 bis = ET² Ve 2.14 (Portonaccio)

Frammento di tavoletta in argilla gialla, se attribuibile al grande vaso di argilla di CIE 6462, risalente alla prima metà del VI sec.

¹³⁹ MARAS (2015), p 116 e nota 28 li considera segni di interpunzione espuntiva o segni di interpunzione che isolano la base tematica dalla desinenza (v. §1.3, sulle interferenze nei sistemi di puntuazione).

Puntuazione sillabica applicata al nesso *ii*, realizzata mediante un singolo punto posto a metà della riga, immediatamente prima della seconda *i*. Nel *CIE* e negli *ET²* è emendato il punto, che però è chiaramente visibile nell'apografo.



[---]×*l*. *he*[---]

CIE 6465 = *ET²* Ve 0.26 (Portonaccio)



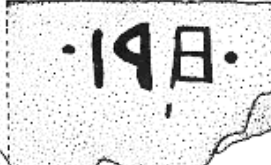
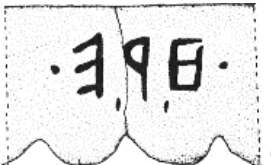
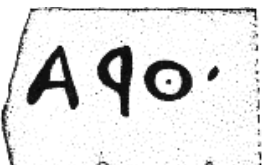
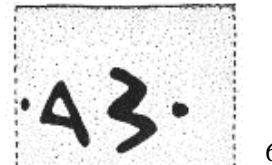
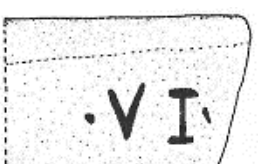
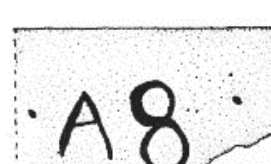
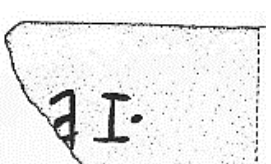
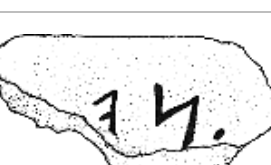


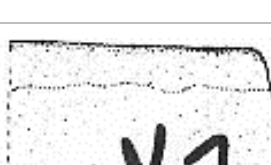
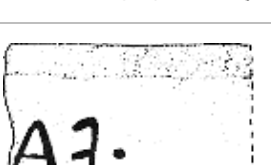
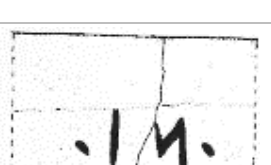
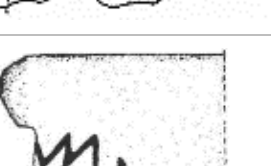
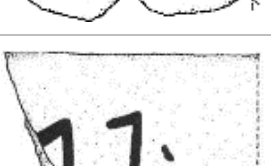

Frammento della bocca di un vaso in argilla rosea, V sec.

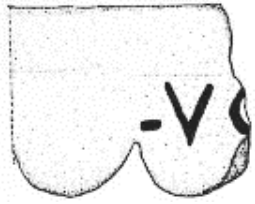

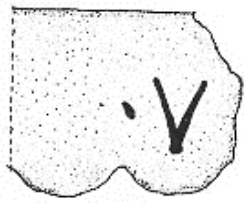

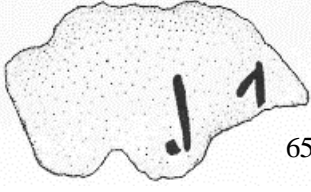




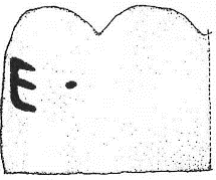
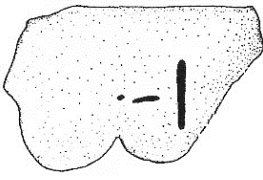
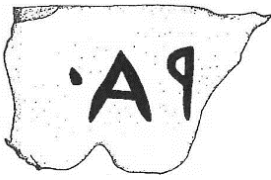


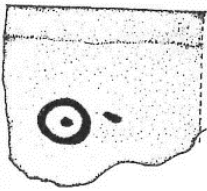
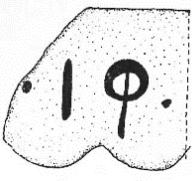
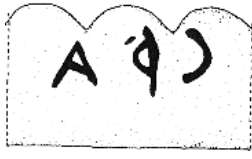
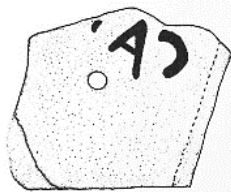


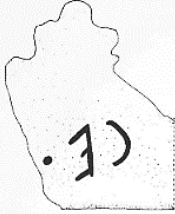
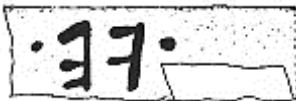


Lettere dipinte in modo non accurato: *e* dipinta su una *r* precedente, *l* realizzata aggiungendo un tratto obliquo alla *i* in un momento successivo.




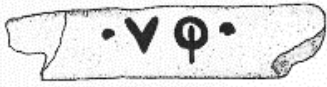
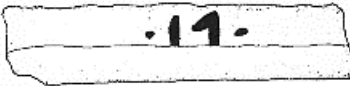
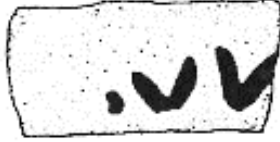
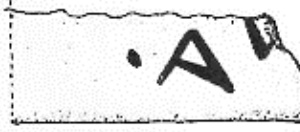
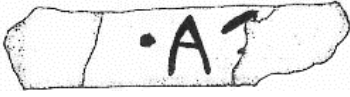

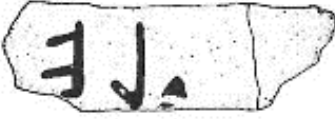




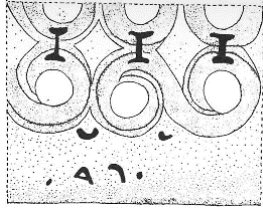
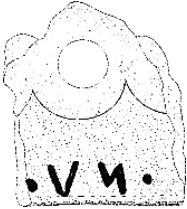

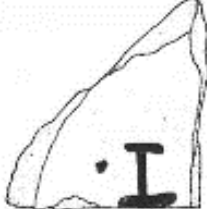



Puntuazione applicata fra l'asta e il braccio della *l*, realizzata mediante un singolo punto.

I frammenti riportati nella tabella 3 sono parti di elementi architettonici appartenenti alla decorazione del tetto del tempio di Portonaccio. Sono indicati esclusivamente i frammenti che presentano traccia di punteggiatura, nell'ordine in cui si presentano nel *CIE* II,1,5. Di questi frammenti sono riportati prima gli apografi e, in coda alla tabella, si può trovare la lettura con le eventuali informazioni rilevanti in questa sede.

Tabella 3

 6481		 6483
 6484	 6485	 6486
 6487	 6488	 6490
 6491	 6494	 6495
 6496	 6497	 6501
 6507	 6510	 6511

 6512	 6513	 6524
 6525	 6532	 6533
 6536	 6537	 6542
 6544	 6547	 6548
 6549	 6550	 6554
 6557	 6567	 6568
 6569	 6570	 6573
 6576	 6581	 6582

 <p>6583</p>	 <p>6584</p>	 <p>6585</p>
 <p>6586</p>	 <p>6587</p>	 <p>6588</p>
 <p>6589</p>	 <p>6590</p>	 <p>6591</p>
 <p>6592</p>	 <p>6593</p>	 <p>6594</p>
 <p>6595</p>	 <p>6596</p>	 <p>6614</p>
 <p>6615</p>	 <p>6616</p>	 <p>6617</p>
 <p>6619</p>	 <p>6620</p>	 <p>6631</p>

CIE 6481 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: .*θri*

CIE 6482 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: .*ve*.

CIE 6483 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: .*h.ri*.

CIE 6484 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: .*h.r.e*.

CIE 6485 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: .*θra*[.]

CIE 6486 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: .*śa*.

CIE 6487 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: .*zu*.
Nel *CIE* non è indicata punteggiatura, che però pare presente nell'apografo.

CIE 6488 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: .*fa*.

CIE 6490 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: .*ze*[.]

CIE 6491 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: .*ne*[.]

CIE 6494 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: .*vre*[.]

CIE 6495 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: .*śi*.

CIE 6496 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: .*vu*.

CIE 6497 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: .*va*[.]

CIE 6501 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: .*ni*.

CIE 6507 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: .*m*[-.]

CIE 6510 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: .*pe*[.]
Nel *CIE* non è indicata punteggiatura, che però pare presente nell'apografo.

CIE 6511 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: .*ca*[.]

CIE 6512 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: [.]*ru*. o [.]*θu*.

CIE 6513 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: [.]*a*.

CIE 6524 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: [.]*u*.

CIE 6525 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: .*pa*[.]

CIE 6532 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: [.]*pi*.
La prima lettera è danneggiata: può anche essere letta come *v*.

CIE 6533 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: [.]*yi*.

CIE 6536 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: .*t*[-.]

CIE 6537 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: [.]*a*.

CIE 6542 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: .θ[-.]

Si noti il ductus destrorso.

CIE 6544 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: [-.]e.

Si noti il ductus destrorso.

CIE 6547 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: [-.]i.

Il tratto prima del punto è accidentale.

CIE 6548 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: [(-)]ra.

CIE 6549 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: c.r[-]

Di *r* rimane solo l'asta.

CIE 6550 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: [-.]e.

CIE 6554 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: .θ[-.]

CIE 6557 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: .φi.

CIE 6567 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: cr.a

CIE 6568 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: ca.

CIE 6569 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: vu.

CIE 6570 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: θu.

CIE 6573 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: ce.

CIE 6576 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: .ve.

CIE 6581 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: .śu.

CIE 6582 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: .χu.

CIE 6583 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: .χα.

CIE 6584 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: ha.

CIE 6585 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: .fe

CIE 6586 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: .φu.

CIE 6587 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: .pi.

CIE 6589 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: ηu. o μu.

CIE 6590 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: ηa. o μα.

CIE 6591 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: γa.

CIE 6592 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: [-.]a.

CIE 6596 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: .le[.]

CIE 6598 (Portonaccio)

Dall'apografo in *StEtr*: .u

CIE 6599 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: [-]u.

CIE 6600 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: .f[-.]

CIE 6604 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: [-.]u.

CIE 6614 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: .ca.

CIE 6615 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: .nu.

CIE 6616 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: .ce.
Si noti il ductus destrorso.

CIE 6617 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: z[-.]

CIE 6619 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: .ha.

CIE 6624 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: [-.]a.
Si noti il ductus destrorso.

CIE 6631 (Portonaccio)
Dall'apografo in *StEtr*: ce.



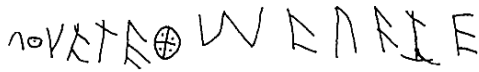
u.na.uras pep.una š.

CIE 6672 = ET² Ve 2.11 (Monte Aguzzo)

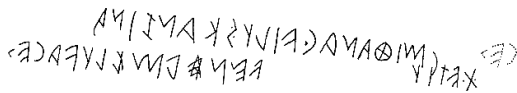
Monte Aguzzo. Ariballo di fine VII – inizio VI sec.

Si noti il *ductus* destrorso ma con lettere talora retrograde e l'utilizzo del segno a X per la notazione della sibilante.

Puntuazione sillabica applicata regolarmente a segnare *u* in principio di parola di *u.na* e *.uras*, *p* in coda sillabica e *š* in fine di parola di *pep.una.š* Non è presente alcun punto a segnare *s* in fine di parola, forse frutto di una correzione successiva. Realizzata mediante un singolo punto posto alla base delle lettere, a eccezione di *š*, dove il punto compare inserito nel quadrante superiore destro.



a) *uθuzte:θ:š vuvze*



b) *mi θanac.vilu.s. kanzina venel
muluvace .š.etiu*

CIE 6703 = ET² Ve 2.9, ET² Ve 3.48, ET² Ve 7.1 (Volusia)

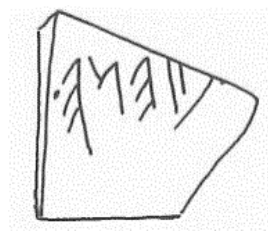
Volusia. Ariballo in bucchero nero, fine VII sec.

a) Si noti il *ductus* destrorso e la *θ* realizzata con croce interna e quattro punti a segnare ciascun quadrante: qualora si trattasse di puntuazione sillabica, sarebbe l'unico caso in cui essa viene regolarmente applicata nell'iscrizione.¹⁴⁰

b) Si noti l'uso del segno a X per la notazione della sibilante. La puntuazione sillabica segna regolarmente *c* in coda sillabica e *s* in fine di parola di *θanac.vilu.s.* ma non marca *n* ed *l* in coda sillabica (*kanzina*, *venel*), né il nesso *iu*. Marca anche *š* in principio di parola, occorrenza inattesa, poiché la separa da *e*, con cui forma in realtà una sillaba CV. Per le sibilanti è realizzata mediante due punti a metà della riga, uno prima e uno dopo la lettera, per la *c* è realizzata mediante un unico punto a metà della riga, dopo la lettera.

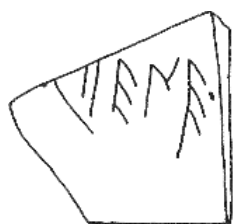
¹⁴⁰ Nel CIE non è indicata la puntuazione di *θ*, riportata invece in ET² Ve 2.9, ET² Ve 7.1 e REE 51, 42. Non sembrano rintracciabili altri casi in cui la puntuazione di *θ* è notata in modo analogo, ma De Simone & Chiaï (2001), pp. 45-47 segnalano un'altra occorrenza di puntuazione sillabica applicata a *θ* mediante tre punti disordinati all'interno dell'occhiello.

Apografo nella REE:¹⁴¹



[---]×*iene*.[-?-]

Apografo nel CIE:



[---]*iene*.[---]

CIE 6705 = ET² Ve 0.14 (Procoio Nuovo)

Frammento della bocca di un calice (o *kantharos* in bucchero), prima metà del VI sec.

Nel CIE l'iscrizione è letta con *ductus* destrorso; Maras considera invece l'iscrizione sinistrorsa. In entrambi i casi la lettura rimane sostanzialmente invariata.

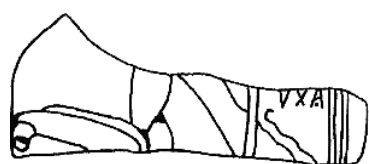
Presenza di un punto marcato dopo *e* finale, nella parte superiore della riga, forse spiegabile con un'integrazione della lacuna immediatamente successiva.¹⁴²

Non paiono visibili segni di punteggiatura a contrassegnare la geminazione di *i* che precede la prima *e*.

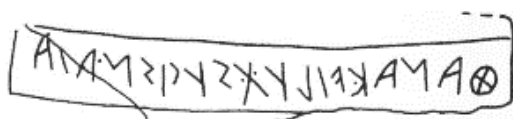
CIE 6712 = ET² Ve 2.10. ET Ve 0.12 (Provenienza incerta)

Provenienza incerta, attribuito all'area veiente per ragioni epigrafiche, fine VII sec. Si noti la compresenza di *s* e del segno a X per la notazione delle sibilanti.

Punteggiatura sillabica applicata regolarmente, realizzata mediante un singolo punto posto alla base di *a* in principio di parola (*a.su*), in mezzo alla riga dopo *k* in coda sillabica (*θanak.vilu.s.*) e *n* del nesso *sn* (*sucisn.aia*) Sono usati invece due punti a metà della riga per *s* in fine di parola, uno prima e uno dopo la lettera. Non è marcato da punteggiatura il nesso *ia* di *sucisn.aia*.



a) *a.su*



b) *θanak.vilu.s. sucisn.aia*

¹⁴¹ Maras in REE 65-68, n. 74, p. 363.

¹⁴² Maras, in REE 65-68, n. 74, p. 363: "Nel complesso la scrittura rende più probabile un'attribuzione ad ambiente etrusco, piuttosto che capenate, nonostante il luogo di ritrovamento; perciò, in un'area prossima a Veio, non va esclusa la possibilità della presenza di interpunzione sillabica [...]; in tal caso si potrebbe integrare una terminazione *-s* (ovvero *-.s*, con il segno a croce di S. Andrea), pensando alla finale di un gentilizio".

*mini muluvanice tetana ve.l.ka.s.na.s.
veleliasi*

CIE 6713 = ET² Ve 3.47 (Provenienza incerta)
Kantharos in bucchero attribuito all'area veiente per ragioni epigrafiche, ultimo quarto del VII sec.

Si noti il *ductus* destrorso e l'utilizzo del sigma a quattro tratti.

Puntuazione sillabica applicata regolarmente a *l* e *s* in coda sillabica (*ve.l.ka.s.na.s.*), realizzata mediante due punti a cavallo delle lettere contrassegnate. Non presenta invece puntuazione il nesso (*ia*) (*veleliasi*), come di consueto.

Apografo nella REE:¹⁴³

ama.r.c.e. [...] n.s.na.s..t.uruce

CIE 6714 = ET² Ve 3.51 (Area veiente)

Due frammenti non ricongiunti di una piccola statua in bucchero a forma di cavallo, prima metà del VI sec.

Si noti il *ductus* destrorso e l'utilizzo di *c* davanti a *e* (secondo la norma meridionale), concomitante con l'utilizzo di *ś* per [s] (secondo la norma settentrionale).¹⁴⁴

Puntuazione sillabica applicata regolarmente e realizzata mediante: tre punti collocati orizzontalmente, uno prima, uno dopo e uno all'interno dell'occhiello della *r* in coda sillabica; un punto in alto, prima di *l* in coda sillabica (non sono visibili altri segni per via della lacuna); due punti, uno prima e uno sopra a *n*; un singolo punto sopra al primo *ś* e due punti fra le due aste verticali del secondo *ś*.

A questi punti, Buonamici aggiunge un punto dopo *c*, nella parte inferiore della riga, un punto dopo *e* (*ama.r.c.e.*) e due punti a cavallo dell'asta di *t* in principio di parola, occorrenze inattese e non notate nel CIE.

Apografo nel CIE:

[m]ama.r.ce ve.[[·(·)]].n.s.na.s. turuce

¹⁴³ Buonamici in REE 10, p. 420.

¹⁴⁴ Lo nota Colonna (CIE 6714). Sulla divergenza di usi scrittori fra Etruria settentrionale e meridionale v. BELLELLI & BENELLI, 2018, pp. 33 e seguenti.

Apografo nella REE:



Apografo in De Simone & Chiai (2001):

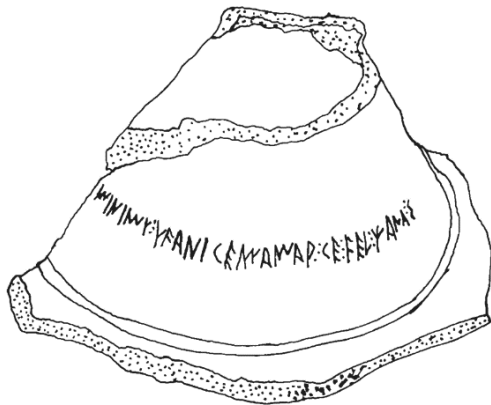


mi arn(:)θ: ves:traces: mlaχas □¹⁴⁵

ET² Cr 2.115 = Colonna in REE 55, n.117, p. 338. (Necropoli della Banditaccia, Caere)

Pelike a figure rosse, terzo quarto del VI sec. Sono presenti tre serie verticali di punti di funzione dubbia tra interpunzione sillabica e interpunzione verbale: dopo *θ* e dopo *s* finale di *vestraces* sono quattro, dopo *s* di *mlaχas* sono tre. Compare poi un'ulteriore serie verticale di punti dopo la prima *s* di *vestraces*: Colonna ne segna due e li emenda,¹⁴⁶ De Simone & Chiai ne indicano tre e li interpretano come segni di punteggiatura sillabica, insieme ai tre punti in eccesso all'interno di *θ*. Qualora si trattasse effettivamente in entrambi i casi di punteggiatura sillabica, va notato che essa non marca nessuna delle lettere di *arnθ* a eccezione di *θ*, né i nessi *tr* e *cl*.

ET² Cr 3.11 = Buonamici in REE 7, p. 385. (Necropoli della Banditaccia, Caere)



*mini mu:l:vanice mama:r:ce :
ve:l:χana:s*¹⁴⁷

Collo di anfora in bucchero, fine del VI sec. Si noti l'uso di sigma a quattro tratti. Nella lettura di Buonamici e negli ET² è indicata punteggiatura sillabica a segnare *l* (*mu□l:vanice*, *vel□χanas.*), *r* (*mamar.ce*) e *s* (*vel.χanas.*) in coda sillabica. Buonamici descrive la punteggiatura realizzata “a tre punti verticali” e la interpreta come congiuntiva o pseudo-etimologica.¹⁴⁸ De Simone & Chiai segnalano che i punti sono collocati su entrambi i lati delle lettere contrassegnate da punteggiatura sillabica, mentre la serie isolata

¹⁴⁵ Lettura risultante dall'analisi in DE SIMONE & CHIAI (2001), per cui v. §3.5, pp. 123-124.

¹⁴⁶ Colonna in REE 55, n. 117, p. 339: “La lettura è così da emendare: *mi arnθ: ves (:):traces: mlaχas*. MARAS (2015), p.120 li considera segni di interpunzione che isolano la sillaba iniziale (senza alcun significato apparente.)”.

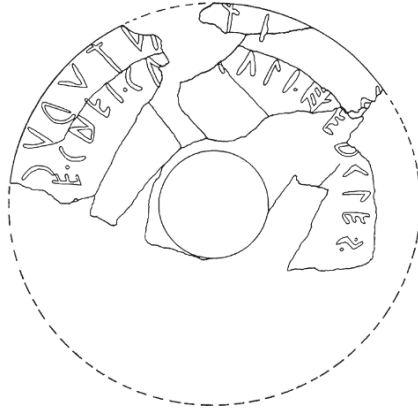
¹⁴⁷ Dall'apografo non sono visibili tutti i punti indicati, più chiaramente riconoscibili dalla fotografia in DE SIMONE & CHIAI (2001), p. 48, per cui v. §3.5, pp. 124-125.

¹⁴⁸ V. nota 9, p. 6.

di punti fra *e* (*mamarce*) e *v* (*velxanas*) sarebbe un segno di interpunzione verbale.

ET² Cr 3.44 (S. Antonio, Caere)

Apografo in De Simone & Chiaï (2001):



it[u]n turuce . cavi . cl[---]uli . hercle.s.

Kylix attica a figure rosse, fine del VI o inizio del V sec.

Si noti il *ductus* bustrofedico rovesciato.

Sono presenti singoli punti collocati in mezzo alla riga, interpretabili come interpunzione verbale, ma *s* finale è contrassegnata da due punti collocati diagonalmente a cavallo del tratto mediano. Sia negli ET² che in De Simone & Chiaï (2001) questi ultimi punti sono interpretati come segni di punteggiatura sillabica. Qualora si trattasse effettivamente di punteggiatura sillabica, va notata la probabile assenza di segni a marcare *n* in fine di parola (*itun*, che non sembra mostrare nemmeno il punto interverbale), il nesso *cl* in attacco sillabico (*cl[---]uli* e *hercle.s.*) e *r* in coda sillabica (*hercle.s.*).

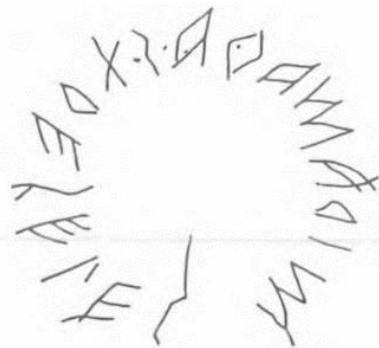


[---]er.vas[---]

ET² Cr 4.1 = Torelli in REE 33, p. 505 (Santa Marinella)

Frammento di vaso o calice in bucchero, terzo quarto del VI sec.

Presenza di un punto dopo *r*, in mezzo alla riga. Integrando l'iscrizione in [*men*]er.vas,¹⁴⁹ il punto segnerebbe *r* in coda sillabica.



mi ramaθa.s. treseles

ET² AT 2.43 = Ricciardi in REE 58, n.21, p. 291 (Pian del Vescovo, Blera)

Fondo di ciotola in bucchero, fine del VI o inizio del V sec.

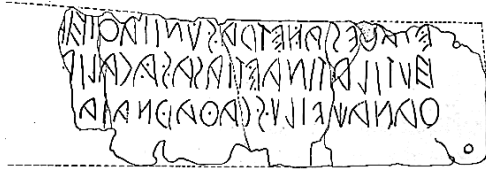
Presenza di due punti a cavallo di *s* (*ramaθa.s.*), in mezzo alla riga, chiaramente visibili dall'apografo ma non indicati da Ricciardi né negli ET². Qualora si trattasse di punteggiatura sillabica, va notata l'assenza di

¹⁴⁹ Torelli in REE 33, p. 505: "Possiamo integrare il frammento in [*men*]ervas, sulla base della destinazione votiva dell'oggetto e della scoperta di una testa, pertinente ad altorilievo fittile di epoca ellenistica ad un terzo del vero, raffigurante la dea con alto elmo corinzio".

punti a contrassegnare il nesso *tr* e *s* finale (*treseles*).

CIE 6312 = ET² Cr 4.2 (Pyrgi)

Lamina in bronzo, fine del VI o inizio del V sec.

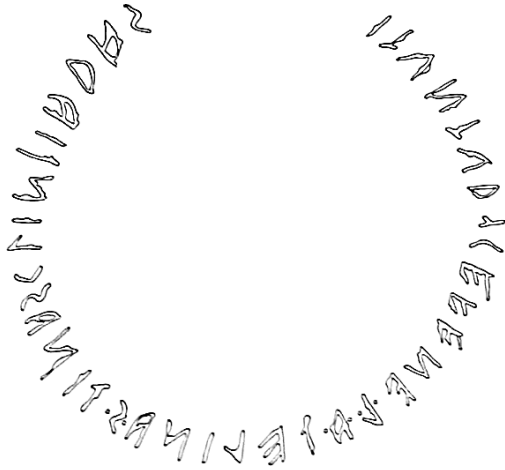


e:ta *thesa.n.* *e:tra.s.* *u.niiaθi* *hα* [-?]
hutilatina *e:tiāsa.s.* *.a.calia* [-?]
θanaxvilu.s. *caθar.naia* [-?]

Puntuazione sillabica applicata regolarmente alle vocali in principio di parola: *e* (*e:ta*, *e:tra.s.* e *e:tiāsa.s.*), *u* (*u.niiaθi*) *a* (*.a.calia*). Compare inoltre a marcare *n* in fine di parola (*thesa.n.*), *s* in fine di parola (*e:tra.s.*, *e:tiāsa.s.* e *θanaxvilu.s.*) e *r* in coda sillabica (*caθar.naia*). Non sono contrassegnati i nessi *tr* e *χv* e nemmeno i nessi con *i* quale notazione dell'approssimante palatale (quattro occorrenze).

È realizzata mediante due punti a cavallo della traversa di *n*, della traversa di *a* e di *s*, un singolo punto sopra *u* e dentro l'occhiello di *r*. Invece *e* è marcata da due punti in un'occorrenza e tre punti nelle altre due, sempre collocati a cavallo dei tratti orizzontali.

TARQUINIA



CIE 10021 = ET² Ta 3.2 (Necropoli dei Monterozzi, Tarquinia)

Kylix di stile attico, a figure rosse, fine VI sec. Puntuazione sillabica applicata a *l* in fine di parola di *vene.l.*, ad *a* in principio di parola e *s* in fine di parola di *.a.telina.s.*, mentre è assente nel il resto dell'iscrizione.¹⁵⁰ È realizzata mediante due punti in mezzo alla riga, uno prima e uno dopo la lettera.¹⁵¹

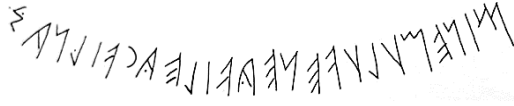
*itun turuce vene.l. .a.telina.s. tinas
cliniaras*

¹⁵⁰ Negli ET² non è rilevata la punteggiatura.

¹⁵¹ Pandolfini (CIE 10021) sostiene che, dato l'aspetto accurato dell'iscrizione, la punteggiatura limitata al nome proprio non può essere casuale, ma sia impiegata per far risaltare il nome dell'offerente. La questione è trattata estesamente al §3.6.

VULCI

CIE 11258 = ET² Vc 3.4 (Ischia di Castro, Viterbo)



mine muluvene a.vile a.cvil.na.s'

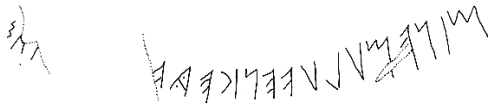
Oinochoe in bucchero, secondo quarto del VI sec.

Puntuazione sillabica applicata ad *a* in principio di parola di *a.vile.*, ad *a* in principio di parola e *l* in coda sillabica di *a.cvil.na.s*.

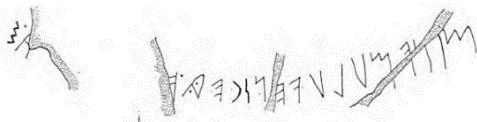
È realizzata mediante un punto sotto la traversa di *a*, un punto fra l'asta e il tratto di base di *l*, due punti fra primo e secondo tratto superiore di *s'* a quattro tratti, uno prima e uno dopo la lettera. Non compare invece a segnare il nesso *cvi* di *a.cvil.na.s*.

CIE 11259 = ET² Vc 3.5 (Ischia di Castro, Viterbo)

Apografo nel CIE:



Apografo nella REE:¹⁵²



mine muluvenice .a.v[ile a.cvil.]na.s'

Oinochoe in bucchero, secondo quarto del VI sec.

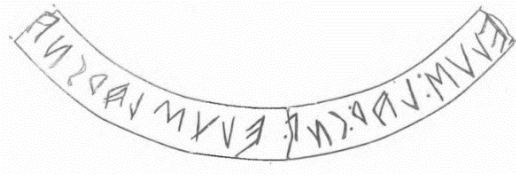
Puntuazione sillabica applicata ad *a* che precede la lacuna, integrabile come *.a.v[ile a.cvil.]na.s'*.

È realizzata mediante due punti a cavallo della traversa di *a*, con andamento lievemente obliquo che segue la seconda asta della lettera. Nella REE l'apografo pare mostrare un ulteriore punto prima di *v*, nella parte superiore della riga, e prima della *s'* finale a sei tratti, nella parte superiore della riga. Nessuno dei due è indicato nella lettura nella REE, mentre nella lettura del CIE è riportata *s'* con un punto, assente nell'apografo.

¹⁵² Falconi Amorelli in REE 35, p. 562.

VETULONIA

Apografo nella REE:¹⁵³



[---]elús: lar:cn v.elús larcna[ś]

CIE 12089 = ET² Vn 2.68 (Vetulonia)

Frammenti ricomposti di un bacile a impasto arancione con inclusi scuri in augite e mica, seconda metà del IV sec.

Puntuazione sillabica applicata a *ś* in fine di parola (*elús*) e a *r* in coda sillabica (*lar:cn*) mediante due punti collocati verticalmente dopo la lettera. Dall'apografo pare visibile un terzo punto dopo *v* (*v.elús*), non indicato da Cygielman, forse accidentale, visto anche che sarebbe inatteso in tale posizione e la difformità (un solo punto) rispetto alle occorrenze certe (due punti). Non compaiono invece punti a contrassegnare il nesso *cn* (*lar:cn*), *ś* in fine di parola (*velús*), *r* in coda sillabica e il nesso *cn* (*larcna[ś]*).¹⁵⁴

¹⁵³ Cygielman in REE 64, n.24, pp. 350-351.

¹⁵⁴ Negli ET² non è rilevata la puntuazione: *velús larcna[ś]* -?- *v]elús larcn(aś)*.

2.3 Iscrizioni oscche in alfabeto etrusco

vel.tinei.(s) sim.

SATICULA 2 (Campania)

Ciotola a vernice nera, ultimo quarto del IV sec.

Presenza di punti interpretabili come punteggiatura sillabica a segnare *l* in coda sillabica e *i* del dittongo *ei* in *vel.tinei.(s)* e *m* di *sim*.



luv.cies. cnai.viies. sum.

NOLA 6 (Nola)

Kylix attica a vernice nera, metà del V sec.

Presenza di punti interpretabili come punteggiatura sillabica a segnare *v* in coda sillabica come secondo elemento del dittongo *uv* e *s* finale in *luv.cies.*, *i* del dittongo *ai* e *s* finale in *cnai.viies.*¹⁵⁵ È applicato un singolo punto fra l'asta e il tratto inferiore di *v*, un singolo punto dopo il tratto inferiore di *s* in *luv.cies.*, un punto in mezzo alla riga dopo *i* e dopo *s* in *cnai.viies.*, e un punto in mezzo alla riga dopo *m* di *sum*. Né in *luv.cies.* né in *cnai.viies.* è segnato il nesso *ie*, come non è segnato il nesso *cn* in attacco di sillaba.



mamer.ces. husinies.

NOLA 8 (Nola)

Kylix a vernice nera, metà del V sec.

Presenza di punti interpretabili come punteggiatura sillabica a segnare *r* e *s* in coda sillabica in *mamer.ces.* e *s* finale in *husinies.* I punti sono tutti punti singoli, applicati dopo le lettere contrassegnate, nella parte inferiore della riga. Non compare invece alcun segno a notare il nesso *ie*.

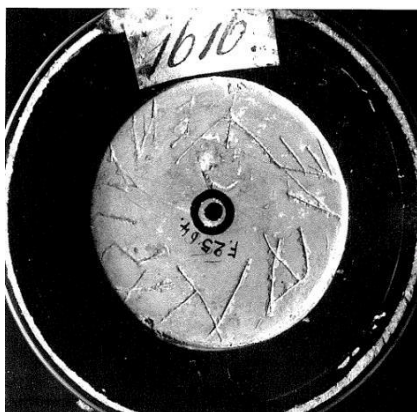
¹⁵⁵ Si nota un leggero punto anche dopo *s* di *sum*, luogo inatteso per l'eventuale applicazione di punteggiatura sillabica: essendo la vernice nera scalfita in diversi punti, potrebbe forse essere un segno accidentale.



veneliei.s. planiliei.s.

NOLA 9 (Nola)

Kylix a vernice nera, metà del V sec.
Presenza di punti interpretabili come punteggiatura sillabica a segnare *s* finale di *veneliei.s.* e di *planiliei.s.* Non paiono presenti punti a segnare *i* in attacco sillabico prima di *s*, nè il nesso *pl* in attacco di sillaba in *planiliei.s.* Lo stato danneggiato dell'iscrizione impedisce di distinguere chiaramente dalla fotografia i punti, che paiono però realizzati prima e dopo le lettere contrassegnate, a metà della riga.¹⁵⁶



ven.li.s titaie

NOLA 10 (Nola)

Kylix a vernice nera, ultimo quarto del IV sec.
Presenza di due punti interpretabili come punteggiatura sillabica, uno alla base di *n* in coda sillabica e uno prima del tratto mediano di *s* in fine di parola. Non compare invece alcun punto a segnare il nesso *ie* di *titaie*.¹⁵⁷

Letture alternative: *venlis titaie(s)* (Crawford).¹⁵⁸



tec.liiam.

NOLA 12 (Nola)¹⁵⁹

Kylix attica a vernice nera, secondo quarto del V sec.

Punteggiatura sillabica applicata regolarmente a *c* in attacco sillabico e *m* in coda sillabica, ma non è applicata nel nesso *ia* (o *iia*). È realizzata mediante un singolo punto collocato sotto la base delle lettere contrassegnate.

¹⁵⁶ Sarebbe necessario visionare l'iscrizione o quantomeno un buon apografo per tentare di stabilire se i punti siano applicati esclusivamente a *s* e collocati a cavallo della lettera o se il punto precedente sia da attribuire alla *i*.

¹⁵⁷ *IT*, p. 878: "No interpunct", ma i due punti parrebbero visibili dalla fotografia e sempre *IT*, p. 16 indica fra gli esempi di punteggiatura sillabica in lingua osca "Nola 6, 8,9, 12, **perhaps 10**, Saticula 2".

¹⁵⁸ *IT*, Nola 10.

¹⁵⁹ *Nola 12* = *CIE* 8744 = *ET*² Cm. 0.3. Baffioni in *REE* 42, n. 297, p. 310 riteneva che "Ambedue i testi, pertinenti allo stesso personaggio, vanno divisi con ogni probabilità: *tecliia m(i)*", tuttavia la forma è da ricondurre verisimilmente all'italico (Colonna in *REI* 48,10).

2.4 Tabula Capuana

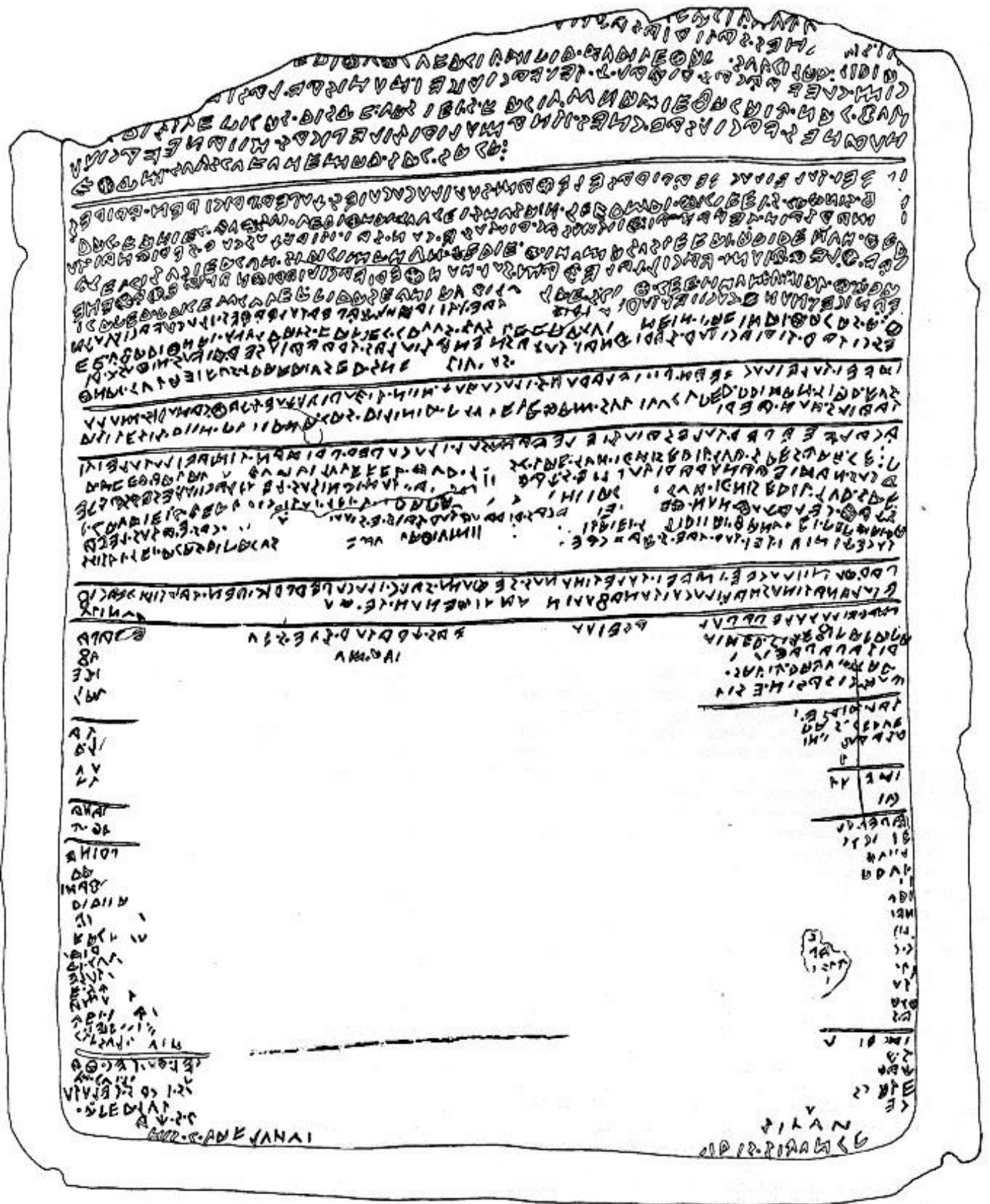


Tavola in argilla bruna (62 x 48-49 cm), Santa Maria di Capua Vetere, datata all'inizio del V sec., sebbene il testo, diviso in dieci sezioni, paia essere più antico.¹⁶⁰ L'iscrizione si presenta lacunosa nella parte superiore (sembrano mancare fra tre e cinque righe di scrittura) e gravemente danneggiata nella parte inferiore, tanto da rendere illeggibile un'ampia porzione di testo (in particolar modo sono interessate le righe 32-62). Si noti il ductus bustrofedico rovesciato.

Di seguito sono riportate la proposta di lettura diplomatica del *CIE*¹⁶¹ e la proposta di lettura interpretativa degli *ET*², utile strumento per una prima analisi della punteggiatura sillabica,¹⁶² pur con la consapevolezza che le proposte degli studiosi non sono sempre univoche in merito alla suddivisione in parole del testo in *scriptio continua*.¹⁶³ In questa sede saranno riportate (come di consueto) esclusivamente le proposte di lettura e suddivisione alternative che possano influenzare l'analisi della applicazione della punteggiatura sillabica.

Data l'estensione del testo, lo studio della punteggiatura sarà collocato dopo le due proposte di lettura e sarà di carattere sommario.

***CIE* (edizione diplomatica):**

[- - - 3-5 linee mancanti - - -]

1 [- - - -³⁰⁻⁴⁰ - - - -] *ivacil.şuxu* [- -⁷⁻⁸ - -]

2 *ai.sa[.].cnes.satiriasax*×× [- - -²⁸⁻³⁰ - - -]

3 [- - -¹⁸⁻²⁰ - - -] *erithuθ.cuvacil.şipir.şurileθam.sul.citar.tiria*

4 *cim.c.levaa.cas.rihalχ.tei.vacil.i.cei.i.cei.şunisav.lasię* [.....]

5 [..]*urizilepicas.risav.lasiei.s.vacil.lunaşiefacaix.nac.fuli*

6 *nuş.nes.vacil.sav.cnes.itnamulirizilepicas.niianevacil.l*

7 *aθm.sul.s.cuvunemarzac.saca*□

¹⁶⁰ Cristofani, *CIE* 8682.

¹⁶¹ Cristofani, *CIE* 8682.

¹⁶² Si ricordi che nella seconda edizione degli *ET* (*ET*²) le lettere contrassegnate da punteggiatura sono indicate in grassetto.

¹⁶³ Tra le altre voci autorevoli, si sono espressi in merito in tempi relativamente recenti: Massimo Pallottino in *TLE*, RONCALLI (1985) e lo stesso CRISTOFANI (1995); per un ricco e puntuale apparato bibliografico si rimanda al *CIE* (*CIE* 8682, nota introduttiva alle pp. 30-31).

8 *isy ei.tuleilucvea.piraseleθam.sul.ilucucuiēs.χuper.pricipen.apires.*
9 *rac.vanies.huθ.zus.leriθnai.tul.teisnuzain.ṭehamai.θicυvei.s.caθnis.f[.]n*
10 *i×[.]mar.zain.tehamai.θiital.sacriu.tus.e.cun.zai.ital.χuscuv.seriθnai.tu*
11 *l.tei.cizusiea.cun.siricimanun.θerie.θ.isumazus.levai.a.pirenun.θer*
12 *ia.v.θ.leθ.a.iuum.vacil.ilaeθam.sul.nun.θerivacil.iariθnai.tae.θ.a.θene*
13 *icaper.pricelutulea.piraseu.nial.θitur.zaesχaθcee.i.isum.u.nial.θα.ra*
14 *e.p.nicei.nun.θ.cuciei.tur.zai.riθ×tae.i.tiihal.χ.a.per.tulea.φes.ilucuvaci.lzuxn*
15 *eel.fariθnai.tul.trai.s.vanec.calus.zus.levaa.tu×[.]nein.pavinai.θ.acas.a.φ*
16 *es.citar.tiriacitur.zariθnai.tulasnenaziulas.travai.user.hivus.niθus.c.ri*
17 *θnai.tulahivus.travaiuser.sne[.]ziulas.*

18 *isvei.tuleiluc.vea.n.p×××ęlarun.s.ilucuhuxue.s.χαθ.canulis.mulu*
19 *rizileziz.riin.pq××an.a.cas.ritiniaṅ.tuleleθam.sul.ilucuper.priśan.tia.r.vus.*
20 *taa.ius.nun.θeri*

21 *a.cal.vea.per.tulesaiuzieleθam.sul.ilucuper.priśan.timavilutuleiti*
22 *r.śver.falal.[...]husilitulevel.θur.t[....]s.c.lav.tun.ic.niseril.tur.zae[.]s.χαθ.ce:p*
23 *acus.naśieθanuraritur.zae.s.χαθ[.]nṣ[.]qy.tun.ic.nizus.le[.]×laciul.e.ses.sal.χe*
24 *i.calaiei.c.leṅ××ai.ṣṭizai.tei.z[.]l.rapaz[...]×[.]×[.]×niiac.[.]y.tun.ic.niseril.tur.zae*
25 *s.χαθ.celaxuθ.nun.θe[....]ei.[.]a.cas.rilax.θ.tur.zai.s.e.s.χα[.....]θ[.]q.cas.e.*
θzus.leva
26 *stizai.tei.a.cas.×ipacuṣ[....]ęθur.laθiumia[.....]i.[.]ixaiet[....]tiriiai.fanu×ei.*
pep.θiai.ra
27 *tuceṅiniai.tei.tur.zae.s.χαθ.cee.θ.[.....]*

28 *par.θumiilucveisvei.tuletinunus.seθum.sal.cicucuper.pricipen.tar.tiriavacif*
29 *ulinuśn[-----]*
30 *e.tulanatinusnal.ilucuitunafulinuśnai.θenun.te.θu[....?]*
31 *mac.vilululepapu.i.[.....]×seilu[....]θas.χratur.zae.s.χα[.....]e[.]rapa*
32 *fu[- - - 20-22 - -]um.××[- - - 21-23-----]niśer.sihefinapapa*
33 *rizapapaθi[- - - 51-53 -----]i.ce*
34 *tal. [- - - 43-45-----]sal.ix.raxuθ.tar.χ*
35 *uθ.cisasin.eziq[- - ? - -]*

36 *zal.θirie.i[- - - 54-56 - -]ta*
37 *r.t[- - - 58-60 - -]ras.cerur*

38 *azaruf*×*ni*[- - -⁵⁶⁻⁵⁸- - -]××

39 ××[- - -⁶⁰⁻⁶¹- - -]!

40 *iśv*×*i.t*[- - -⁵⁸⁻⁶⁰- - -] *hana*

41 *χ.ha*[- - -⁵⁸⁻⁶⁰- - -]*ia*

42 *a.per.tu*[- - -⁵⁵⁻⁵⁷- - -]*prine*

43 *ra*[- - -⁵⁶⁻⁵⁸- - -]×××××*e*

44 *niṭul*[- - -⁵⁶⁻⁵⁸- - -]*fani*

45 *ririia*[- - -⁵⁴⁻⁵⁶- - -]*prai*

46 ×[- - -⁶¹⁻⁶³- - -]×*l*.

47 *vaci*[..]××[- - -⁵¹⁻⁵³- - -]*eri*

48 *nei*[- - -⁵⁸⁻⁶⁰- - -]*riθn*

49 *ai.tul.t.*[- - -⁵²⁻⁵⁴- - -]××

50 ××[- - -⁸- - -]*ap*[- - -⁴²⁻⁴⁴- - -]*utule*

51 *e.s.χ*[- - -⁵⁰⁻⁵²- - -]×*alχ*[- - -⁷- - -]×*χi*

52 *tṭ*[- - -⁶- - -]*χ*[- - -⁵⁰⁻⁵²- - -]*t*[..]*uma*

53 *χei*.×[..*χ*[- - -⁵⁷⁻⁵⁹- - -]*lata*

54 *v.s*[- - -⁵⁷⁻⁵⁹- - -]*e*×××*etei*.

55 *cli.sut*×[..*uin*[- - -⁵⁴⁻⁵⁶- - - ?]

56 *iśvei*[- - -⁵⁴⁻⁵⁶- - -]×*el.θritec.θa*

57 *m.cui.ti*[..*n*[- - -⁵²⁻⁵⁴- - -]*e.s.*

58 *χαθ*[- - -⁵⁰⁻⁵²- - -]*us.q.cas.celutu*

59 *a.per.tul*[- - -⁵⁶⁻⁵⁸- - -]*ale*

60 *ce*[- - -⁵²⁻⁵⁴- - -]*a.s.χα*

61 *nis.c.lav.tunui*[- - -].[- - -]×*ziχun*[..]

62 [- - -]*ulis.ziχun.ce*

ET² (edizione interpretativa):

[--- 3-5 LINEAE VACANT ---]

¹→ [--- 30-40 ---] *i vacil sú χu [--- 7-8 ---]*

²← *ai saycneş sa tiria saχiię -[28-30]*

³→ [18-20] *eri θuθcu vacil śipir śuri leθamsul ci tar tiria*

⁴← *cim cleva acasri halχ tei vacil icei śuni savlasie [-- 6-8 --*

m]⁵→u[l]u rizile picasri savlasieis vacil luna śie faca iχ nac

fuli⁶← nuşnes vacil savcnes itna mulu rizile picasri iane vacil

[⁷→eθamsul scuvune marzac saca :

⁸← *isveitule ilucve apirase leθamsul ilucu cuiesχu perpri cipen apires*

⁹→ *racvanies huθ zusle riθnaitultei snuza inte hamaiθi cūveis caθnis*

f[a]n¹⁰← ir[i] marza inte hamaiθi ital sacri utus ecunzai iti alχu scuvse

riθnaitu¹¹→ ltei ci zusle acun siricima nunθeri eθ isuma zuslevaī apire

nunθer¹²← i avθleθ aium vacil ia leθamsul nunθeri vacil ia riθnaita eθ

aθene¹³→ ica perpri celutule apirase unialθi turza esχαθce ei isum unialθ ara

¹⁴→ *epni cei nunθcu ciiei turzai riθ[n]aita eiti ia halχ apertule aφes ilucu vacil*

zu¹⁵← χne elfa riθnaitultrais vaņec calus zusleva atu--ne inpa vinaiθ acas

aφ¹⁶→ es ci tar tiria ci turza riθnaitula snenaziulastra vaiuser hivus niθusc

ri¹⁷← θnaitula hivustra vaiuser sne[na]ziulas

¹⁸← *isveitule ilucve anpilie laruns ilucu huχ śanti huśi alχu esχαθ canulis mulu*

¹⁹→ *rizile zizri inpa --an acasri tiniantule leθamsul ilucu perpri śanti*

arvus²⁰← ta aius nunθeri

²¹← *acalve apertule saiuzie leθamsul ilucu perpri śanti ma(c)vilitule*

iti²²→ rśver falalθur husilitule velθur t[---]sc lavtun icni seril turza esχαθce :

p²³← acusnašie θanunari turza esχαθce nisc ļaytun icni zusle śilaciiul eses

salχe²⁴→ i calaieic leņ--ai stizai tei zal rapa za -a-- niiac lavtun icni seril turza

e²⁵← sχαθce laχuθ nunθeri --eitu acasri laχθ turzais esχαθce -ecl-θu acas eθ zusleva

²⁶→ *stizai tei acasri pacus[n]ašieθur ļaθiumiai zuslei śiχaiei tar tiriiai fanusei pepθiai*

ra²⁷→ tu ceχiniai tei turza esχαθce eθ ----

^{28←}*parθumi ilucve isveitule tinunus seθumsalc ilucu perpri cipen tar tiria vaci(l)*
^{f^{29→}}*ulinuśn[e---- (-)]*

^{30←}*]etula natinusnal ilucu ituna fulinuśnai θenunt eθu [?*

^{31←}*macviluṭule papui [----]ase ilucve [--]-- θasχra turza esχaθce [--]--es rapa*

^{32→}*fu[--- 20-22 ---]um ⊥ pu-[--- 21-23 ---]niśersi ⊥ hefina papa*

^{33←}*riza papaθi ![--- 28 ---] turza es[χaθce --14--]ice*

^{34→}*tar --[--- 43-45 ---]sal iχ raχuθ tarχ ^{35←}uθ cisasin ezia[?*

^{36←}*zal θiriei -[--- 54-56 ---] ta^{37→}r ti[ria --- 47 ---] aiseras*

cerur^{38←}a zaru fani[ri --- 56 ---]-- ^{39→}--[--- 60-61 ---] l

^{40←}*isveitulē iluc[ve --- 47 ---] ḥana^{41→}χ ha[--- 60 ---]-ia*

^{42←}*apertul[e ilucve --- 46 ---]-prine ^{43→}ra[--- 59---]--e^{44←}nitul --[--- 55 ---]—*

fani^{45→}ri ritn[--- 56 ---]-pṛ ai ^{46←}---[--- 61-63 ---]-l^{47→}vacil [--- 51-53 ---

]eri^{48←}nei [--- 58-60 ---] ⊥ riθn^{49→}aitultei [--- 49 ---]sver--n aθ^{50←}-u⊥ ----[---]ap[

--42-44--]-uṭule ^{51→}esχaθ -[---49-52--] ⊥ alχ⊥ [--]-----eχi^{52←}---[--- 56 ---] - litun⊥

ma^{53→}χei ⊥eθ⊥ -- [--- 55 ---]la ta^{54←}vsa [--- 53 ---] ⊥--esi vetei⊥

^{55→}*cli ṣuta[---]uin[---54-56--?]*

^{56←}*isveitul[e ilucve --- 41 ---]el θṛitec θa^{57→}mcui ti-tin--[--- 48 ---]--ar*

es^{58←}χaθ --[--- 48 ---]-us acas celutu ^{59→}apertule il[ucve --- 48 ---]--ale

^{60←}*ce-----[--- 43 ---]----- aṣχa ^{61→}nisc lavtunuis ic[ni --- ?-- ⊥]- zixun[---]⊥*

^{62→}*⊥---[--- 40 ---]---ulis⊥ zixunce*

2.4.1 Collocazione dei punti

La punteggiatura sillabica è realizzata sempre mediante un singolo punto, tendenzialmente collocato dopo la lettera contrassegnata, approssimativamente in mezzo alla riga. Il punto può tendere alla parte superiore o inferiore della riga in corrispondenza di alcune difficoltà nella gestione dello spazio fra una lettera e la successiva. Le uniche lettere che sistematicamente esulano da questa disposizione dei punti sono:

- *a*, contrassegnata in principio di parola mediante un singolo punto sotto la lettera nelle righe con andamento sinistrorso e sopra la lettera nelle righe con (apparente) andamento destrorso ma, trattandosi di un ductus bustrofedico rovesciato, il punto è da ritenersi sempre collocato sotto la lettera;
- *l*, contrassegnata da un punto collocato fra l'asta e il tratto obliquo, dunque sopra la lettera nelle righe con andamento sinistrorso e sotto la lettera nelle righe con (apparente) andamento destrorso. Questa disposizione è rispettata in ventiquattro occorrenze su trentacinque.¹⁶⁴

In cinque occorrenze il punto è collocato dopo la lettera in mezzo alla riga, secondo la tendenza generale del testo: *vacil.* (r.12), *u.nial.θi* (r.13), *leθam.sul.* (r.21), *vel.θur.* (r.22), *zal* (r.36).

In una sola occorrenza il punto è collocato sulla base della riga, sotto al tratto obliquo: *vacil.* (r.5).

In tre occorrenze il punto è collocato dopo la lettera, sotto il tratto obliquo, nonostante l'andamento sinistrorso della riga (che nelle altre occorrenze induce lo scriba a collocare il punto sopra alla lettera): *vacil.* (r.6), *hal.χ.* (r.14), *natinusnal.* (r.30)

Altre lettere interessate da sporadiche eccezioni nella collocazione dei punti sono:

- *i*, contrassegnata da un punto dopo la lettera, talune volte collocato nella parte superiore della riga nelle righe con andamento sinistrorso, e alla base della riga nelle righe con andamento (apparentemente) destrorso.
- *c*, contrassegnata da un punto dopo la lettera, talune volte collocato nella parte inferiore della riga nelle righe con andamento (apparentemente) destrorso, e sopra la riga di scrittura nelle righe con andamento sinistrorso.

¹⁶⁴ *l* è contrassegnata da punteggiatura in trentotto occorrenze, ma in tre di esse non è possibile in questa sede esprimersi in merito alla collocazione del punto perché esso non è visibile dall'apografo: *riθnai.tul.trai.s.* (r.15), *falaθ.θur.* (r.22), *tal.[---]* (r.34, in *ET*²: *tar--*).

- *s* (r.8: *a.pires.*), contrassegnata da un punto sotto la lettera, spiegabile forse considerando la posizione della lettera, che funge da ponte fra le due righe di scrittura.
- θ , contrassegnata da un punto dopo la lettera, talune volte collocato alla base della riga, forse per economia di spazio nella gestione di una lettera circolare, che occupa un'area maggiore nella parte centrale della riga.
- *r*, contrassegnata da un punto dopo la lettera, talune volte collocato alla base della riga nelle righe con andamento sinistrorso e nella parte superiore della riga nelle righe con andamento (apparentemente) destrorso, forse (come per θ) per economia di spazio nella gestione di una lettera che occupa un'area maggiore nella parte centrale della riga.
- χ (r.34: *i\chi.*), contrassegnata da un punto collocato dopo la lettera, sopra la riga di scrittura.

Per quanto visibile dalla limitata porzione di testo sopravvissuta al danno materiale che interessa le righe 31-62, la punteggiatura sillabica pare coerente con quanto già emerso.

Un unico punto merita attenzione: in *\theta iriei.*(r.36), pare comparire un punto fra *e* e *i*, mentre non sono visibili punti dopo *i*, a contrassegnare la lettera secondo la modalità prevalente: per *e*, tuttavia, non è indicata punteggiatura né nel *CIE* né negli *ET*². È dunque possibile che quel punto sia da associare alla *i* immediatamente successiva ma, data la forte tendenza alla collocazione dei punti dopo le lettere contrassegnate, è possibile anche che il punto in questione sia accidentale e il punto a cui le fonti fanno riferimento sia un altro, non visibile nell'apografo.

In due punti compaiono poi tre punti verticali: r.7, alla fine della prima sezione in cui il testo è suddiviso, e r.22, alla fine della riga, immediatamente prima di *p* collocata in posizione di collegamento con la riga successiva.

2.4.2 Contesti di applicazione ed 'eccezioni'

La punteggiatura sillabica è applicata con una certa regolarità alle lettere che fuoriescono dallo schema sillabico CV (consonanti in coda sillabica e in fine di parola, nessi consonantici in attacco o coda sillabica, vocali prive di attacco e coda sillabica, vocali in attacco sillabico e secondo elemento di un dittongo discendente *ai*, *ei*, *ui*). Le eccezioni a questo tipo di applicazione riguardano quasi esclusivamente *i* in principio di parola, sequenze interpretabili come nessi di approssimante palatale e vocale (*ia*, *ie*, *iu*), un numero limitato di nessi consonantici.

Vocale in principio di parola:

- *i* in principio di parola (sia come attacco sillabico, sia come sillaba autonoma) non è contrassegnato da punteggiatura in trentasei occorrenze su trentasette totali.

In ordine di apparizione: *iχ*. (r.5, 34), *itna* (r.6), *iane* (r.6), *isvei.tule* (r.8, 18, 28, 40, 56), *iluc.ve* (r.8, 18, 28 *ilucve*, 31 *ilucve*), *ilucu* (r.8, 14, 18, 19, 21, 28, 30), *in.te* (r.9, 10), *ital.* (r.10), *iti* (r.10), *isuma* (r.11), *ia* (r.12, 12, 14), *išum.* (r.13), *in.pa* (r.15, 19), *itir.šver.* (r.21>22), *ic.ni* (r.22, 23, 24), *ituna* (r.30).

L'unica *i* in principio di parola che presenta punteggiatura sillabica è contrassegnata da un singolo punto dopo la lettera, sulla base della riga (r.4: *i.cei.*).

- *a* in principio di parola è contrassegnata da punteggiatura sillabica in ventisette occorrenze su trenta. Fanno eccezione: *al.χu* (r.10, 18) e *acas.* (r.15). In entrambe le occorrenze, *al.χu* è preceduto da *i* in fine di parola non contrassegnato da punteggiatura, elemento che potrebbe portare a considerare *a* come secondo elemento del nesso *ia*, mai marcato dai punti. Questa supposizione, tuttavia, non vale per *acas.*, preceduta da *θ* contrassegnata da punteggiatura in fine di parola (*vinai.θ.*)
- *e* in principio di parola è contrassegnato da punteggiatura sillabica in venti occorrenze su ventidue. Fanno eccezione: *es.χaθ.ce* (r.22) e *ezia.* (r.35).
- il secondo elemento dei dittonghi (*ai*, *ei*, *ui*) è sempre marcato da punteggiatura. Fa eccezione un unico caso (r.61: *lav.tunui*), che potrebbe essere seguito da un punto, reso invisibile dall'esteso danno materiale, che interessa una porzione significativa della riga.

Sequenze interpretabili come nessi di approssimante palatale e vocale:

- *ia* (diciannove occorrenze) non è mai contrassegnato da punteggiatura sillabica.

In ordine di apparizione: *tiria* (r.2, 3, 6, 16, 28), *iane* (r.6), *ia* (r.12, 12, 14, già menzionato per *i* in principio di parola), *unial.θ.i* e *unial.θ.* (r.13), *tinian.tule* (r.19), *niiac.* (r.24), *laθiumiai* (r.26), *tiriiai.* (r.26), *pepθiai.* (r.26), *ceχiniai.* (r.27) *ezia* (r.35), *-ia* (r.41), *ririia* (r.45).

- *ie* (quattordici occorrenze) non è mai contrassegnato da punteggiatura sillabica.

In ordine di apparizione: *sav.lasię* (r.4), *sav.lasiei.s.* (r.5), *šie* (r.5), *cuięs.χu* (r.8), *rac.vanies.* (r.9), *zusie*¹⁶⁵ (r.11), *ciiei* (r.14), *a.n.pilie* (r.18), *saiuzie* (r.21), *acus.našie* (r.23), *calaliei.c.* (r.24), *pacus[n]ašieθur* (r.26), *şıχaiei.* (r.26), *θiriei.* (r.36).

- *iu* (nove occorrenze) non è mai contrassegnato da punteggiatura sillabica.

In ordine di apparizione: *a.ium.* (r.12), *snenaziulas.tra* (r.16, 17 *sne[.]ziulas.*), *vaiuser.* (r.16, 17), *a.ius.* (r.20), *saiuzie* (r.21), *śilacium.* (r.23), *l.aθiumiai* (r.26).

Quando la geminazione grafica di *i* è seguita da vocale, essa non è mai contrassegnata da punteggiatura (righe 14, 23, 24, 26, 45).

Sequenze interpretabili come nessi di approssimante labiovelare e vocale:

- *śve* (sei occorrenze) non è mai contrassegnato da punteggiatura sillabica.

In ordine di apparizione: *iśvei.tule* (r.8,¹⁶⁶ 18, 28, 40, 56), *itir.śveř.* (r.21>22).

- *cve* (tre occorrenze¹⁶⁷) non è contrassegnato da punteggiatura sillabica in due occorrenze su tre: *ilucve* (r.8,¹⁶⁸ 28). La rimanente occorrenza non risulta visibile dall'apografo, ma nel *CIE* è indicata la punteggiatura, omessa negli *ET*² (r.18: *iluc.ve* o *ilucve*).

A differenza del nesso *śv*, sempre seguito dalla vocale *e*, *cv* compare seguito anche da *a* (r.9: *rac.vanies.*) e da *i* (r.31: *mac.viluřtule*), ma in quei casi è contrassegnato da punteggiatura sillabica.

Nessi consonantici:

- Nessi *Cr*: non sono mai contrassegnati da punteggiatura i nessi composti da occlusiva sorda dentale, bilabiale o velare, seguita da *r* (*tr*, *pr*, *χr*), né il nesso *θr*.

In ordine di apparizione: *per.pri* (righe 8, 13, 19, 21, 28), *riθnai.tul.trai.s.* (r.15), *snenaziulas.tra* (r.16), *hivus.tra* (r.17), *θas.χra* (r.31), *prine.* (r.42), *prai* (r.45), *θřitec* (r.56).

¹⁶⁵ *ET*²: *zusle*.

¹⁶⁶ Dall'apografo il nesso non è chiaramente visibile ma la punteggiatura non è indicata né nel *CIE* né negli *ET*².

¹⁶⁷ Alle occorrenze menzionate, negli *ET*² è aggiunto un ulteriore caso privo di punteggiatura (r.31: *ilucve*), non visibile dall'apografo e assente nel *CIE*.

¹⁶⁸ Dall'apografo il nesso non è chiaramente visibile ma la punteggiatura non è indicata né nel *CIE* né negli *ET*².

- Nessi sC: i nessi composti da sibilante *s* seguita da nasale *n*, occlusiva velare sorda *c* o occlusiva dentale sorda *t* sono marcati da punteggiatura sillabica solo nel 50%¹⁶⁹ delle occorrenze. In particolare, *sn* si presenta senza punteggiatura in quattro occorrenze su cinque (unica eccezione, r.22>23: *pacus.našie*); *sc* si presenta senza punteggiatura in due sole occorrenze su sei, cioè quando funge da attacco sillabico in principio di parola;¹⁷⁰ *st* si presenta senza punteggiatura in due occorrenze su quattro, mentre nelle rimanenti due occorrenze *s* è contrassegnata da un punto, probabilmente perché si tratta di nessi più complessi *str* (r.16: *snenaziulas.tra*; r.17: *hivustra*).¹⁷¹

In ordine di apparizione: *scuvune* (r.7), *snuza* (r.9), *scuv.se* (r.10), *snenaziulas.tra* (r.16), *sne[.]ziulas* (r.17) *stizai* (r.24, 26), *natinusnal* (r.30).

- Nessi con Cn:¹⁷² i nessi composti da fricativa dentale sorda *θ* seguita da nasale *n* (otto occorrenze) non sono mai contrassegnati da punteggiatura sillabica,¹⁷³ come non è contrassegnato il nesso *χn* nella sua unica occorrenza (r.14>15: *zuχne*). Una situazione più articolata si profila invece per il nesso *cn* (cinque occorrenze), contrassegnato da punteggiatura sillabica nella sequenza *ic.ni* (r.22, 23, 24), mentre non è marcato quando compare nella sequenza *sav.cnes* (righe 2,6).

Nessi θn in ordine di apparizione: *riθnai.tul.tei* (righe 9, 10>11, 48), *caθnis* (r.9), *riθnaita* (r.12), *riθnaitultrais* (r.15), *riθnaitula* (righe 16, 16>17).

Un caso di applicazione inattesa:

- R.55: *cli.sut*×[..*uiŋ*[⁵⁴⁻⁵⁶ - - ?] : dopo *i* compare un punto in mezzo alla riga, leggermente tendente il basso, notato sia nel *CIE* che negli *ET*², inatteso dal momento che *i* rientrerebbe perfettamente nello schema CV per cui non è richiesta punteggiatura sillabica, mentre non è contrassegnato il nesso *cl* in attacco sillabico.

¹⁶⁹ Non si intende dare a tali valori una significatività statistica ma esclusivamente rendere evidente la distribuzione delle diverse modalità di applicazione della punteggiatura sillabica.

¹⁷⁰ In tutte le altre quattro occorrenze, invece, il nesso *sc* funge da coda sillabica in fine di parola: *niθus.c* (r.16), [---]s.c. (r.22), *nis.c* (r.23 e 61) ed entrambe le lettere sono contrassegnate da un punto in mezzo alla riga.

¹⁷¹ Alle occorrenze elencate, se ne aggiungono due di dubbia natura: un'ulteriore occorrenza del nesso *sn* (r.6: *picas.ni*), contrassegnata da punteggiatura, ma per cui negli *ET*² è proposta una lezione *sr*, e il nesso *sl*, che compare non contrassegnato da punteggiatura negli *ET*² in una sola occorrenza su cinque (r. 11: *zuslevai.*, dove effettivamente dall'apografo non si nota traccia di punti), ma nel *CIE* la punteggiatura è indicata.

¹⁷² Per il nesso sibilante-nasale *sn* v. sopra: 'nessi sC'.

¹⁷³ Negli *ET*² per un'occorrenza è indicata la punteggiatura (r.9: *riθ.nai.tul.tei.*), ma il punto non è notato nel *CIE* e non è visibile dall'apografo.

2.5 Appendice

In chiusura della rassegna, mi è parso opportuno inserire in un'appendice alcune iscrizioni dubbie o problematiche per diversi ordini di ragioni. Sono inserite nella seguente rassegna:

- iscrizioni che presentano nell'apografo punti in merito alla presenza dei quali non vi è accordo tra *CIE*, *ET²* e *REE*: *CIE* 10293 = *ET²* Ta 4.8;
- iscrizioni che presentano nell'apografo tracce di punti concordemente ignorati nel *CIE*, negli *ET²* e/o nella *REE*, ragionevolmente in quanto interpretati come accidentali ma, in via cautelativa, non escludibili a priori in quanto compatibili per datazione e provenienza con l'utilizzo della punteggiatura sillabica: *ET²* Cm 2.100; *ET²* Cr 2.15; *ET²* Cr 2.35; *ET²* Cr 3.20; *ET²* OA 2.1; *ET²* OA 2.6 (sarebbe opportuna una nuova autopsia che faccia chiarezza sull'effettiva natura dei punti indicati);
- iscrizioni che presentano tracce di punteggiatura dubbia, su cui gli studiosi ancora non sono giunti a un parere univoco: *CIE* 10546 = *ET²* Vs 2.33;
- iscrizioni di lettura problematica, che presentano punti identificati dai rispettivi editori e interpretabili come punteggiatura sillabica, ma di datazione e/o provenienza apparentemente incompatibili con l'utilizzo della punteggiatura sillabica: *ET²* Li 2.14; Prodocimi in *REE* 51, n.3, p. 202 (entrambe le iscrizioni, inoltre, risultano problematiche anche per lettura o interpretazione).

Le iscrizioni sono disposte secondo l'ordine degli *ET²*, dal momento che non tutte sono presenti nel *CIE*. In coda si trovano le due iscrizioni assenti anche negli *ET²* e riportate esclusivamente nella *REE* (Prodocimi in *REE* 51, n.3, p. 202 e Maggiani in *REE* 81, n.13, p. 325).



tr.is θafna k[---]xēs

CIE 8821 = *ET²* Cm 2.100 (Fratte di Salerno)

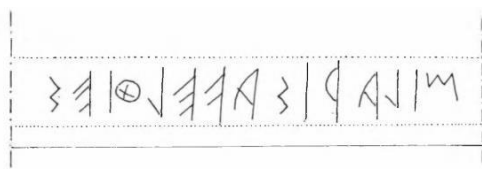
Patera in bucchero, fine VI sec.

Si noti l'uso del segno a 8 per la notazione di *f*.

Punteggiatura sillabica non riportata nel *CIE* né negli *ET²*, ma dall'apografo pare ravvisabile un punto in mezzo alla riga, dopo la lettera *r*. Può trattarsi di un segno accidentale, data

l'assenza di punteggiatura nel resto dell'iscrizione e l'eventuale inappropriatezza di un punto dopo il nesso *tr* in attacco di sillaba.¹⁷⁴

Apografo nella REE:



mi laris' avelθie.s'

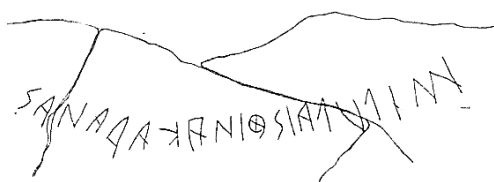
ET² Cr 2.15 = Colonna in REE 40, n.31, p. 425 (Monte Abatone, Cerveteri)¹⁷⁵

Piatto di impasto grigio a copertura rossa, seconda metà del VII sec.

Si noti l'utilizzo del *sigma* a quattro tratti.

Dall'apografo pare presente un punto, collocato in mezzo alla riga, immediatamente prima *s* in fine di parola, ma esso pare estremamente sottile e non è notato né negli ET² né da Colonna. Non compaiono ulteriori punti a contrassegnare *s* in fine di parola (*laris*) né *l* in coda sillabica (*avelθie.s*).

Apografo nella REE:



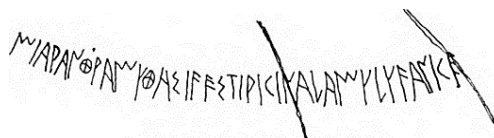
mi pupais θina karanas.

ET² Cr 2.35 = Colonna in REE 40, n.32, p. 427 (Banditaccia, Cerveteri)

Olla a copertura rossa, terzo quarto del VII sec.

Dall'apografo pare presente un punto, collocato sotto *s* in fine di parola, ma esso non è notato né negli ET² né da Colonna. Non compaiono ulteriori punti a contrassegnare *s* in fine di parola né il dittongo *ai* che la precede (*pupais*).

Apografo nella REE:



*mi aranθ. ramuθas' i ve's tiricinala
muluvanice*

ET² Cr 3.20 = Cavagnaro Vanoni in REE 30, n.6, p. 296 (Monte Abatone, Cerveteri)

Anfora in bucchero, prima metà del VI sec.

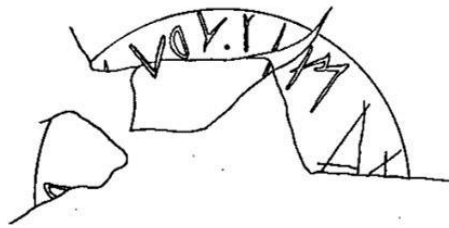
Si noti l'andamento destrorso e l'utilizzo del *sigma* a quattro tratti.

Dall'apografo pare presente un punto dopo il nesso *nθ* in fine di parola (*aranθ.*), collocato sopra *θ*. Negli ET² non è indicato e Cavagnaro Vanoni lo riporta nella lettura né ne fa menzione nel commento all'iscrizione;

¹⁷⁴ Cfr. Cristofani in REE 57, n. 48.

¹⁷⁵ RIGOBIANCO (2013), p.107: “*pupais karanas* di Cr 2.35 corrisponderebbe a *pupaias karkanas* di 2.34, con omissione di *-a-* nel prenome e di *-r-* [sic per *-k-*; n.d.s.] nel gentilizio *karkanas*, famoso gentilizio ceretano dell'età arcaica”, a cui si rimanda anche per un approfondimento sulle attestazioni del prenome a Falerii e Spina. Alla luce di tale difformità, non si può escludere che l'iscrizione presenti errori.

pertanto, è possibile che si tratti di un segno accidentale o di una sbavatura dell'apografo. Questa possibilità pare rinforzata dall'assenza di punti a contrassegnare il nesso *st* in attacco sillabico (*vestiricinala*).



mi t.uru×[---]

CIE 10293 = ET² Ta 4.8 (Gravisca, Tarquinia)

Tre frammenti di *kylix* di stile attico a vernice nera e rossa, secondo quarto del V sec.

È presente un punto, collocato alla base della riga, fra *t* e *u*. Il punto pare chiaramente visibile dall'apografo, ma non è notato negli ET² ed è espunto nella lettura di Torelli.¹⁷⁶

CIE 10546 = ET² Vs 2.33 (Orvieto)

Frammento di ciotola in bucchero cinereo, V-IV sec.

Buonamici indica la presenza di un punto fra *i* e *a*, mentre non sarebbero contrassegnate *e* in attacco sillabico e *s* in coda sillabica, ma egli stesso nota: "Il punto dopo *eni* è dubbio".¹⁷⁷ Nell'apografo del CIE non è visibile alcun punto e né nel CIE né negli ET² è indicata la presenza di punteggiatura.



eni.as

Apografo nella REE:

ET² Li 2.14 = Palladino – Regoli in REE 71, n.3, p. 149 (Necropoli di Pian dei Lupi, Castiglioncello)



ar.mni

Piatto a vernice nera, prima metà del II sec. Presenza di un punto in mezzo alla riga, fra *r* e il segno che su base contestuale viene letto come *m*.¹⁷⁸

Apografo nella REE:

ET² OA 2.1 = Falconi Amorelli in REE 39, n.43, p. 358 (Origini incerte, forse Vulci)



mi.larus

Calice a impasto marrone, VII sec. Si noti *m* tracciata con ductus retrogrado.

¹⁷⁶ Torelli in REE 40, n. 18, p. 413: *mi turu*×[.]×[---].

¹⁷⁷ Buonamici in REE 5, p. 536.

¹⁷⁸ Palladino-Regoli in REE 71, n.3, p.149: "Dopo le prime due lettere e il punto, si riconosce un groviglio di segni che potrebbero essere sciolti in modo diverso. Tuttavia, la circostanza che uno solo è il gentilizio attestato nel gruppo di tombe in questione, e che esso è presente nella stessa tomba 21, impone la lettura *ar<.>mni*".

Dall'apografo pare presente un punto, collocato sotto *s* in fine di parola, ma esso non è notato né negli *ET*² né da Falconi Amorelli.

Apografo nella REE:



mi avil.es

*ET*² OA 2.6 = Falconi Amorelli in REE 39, n.42, p. 358 (Origini incerte, forse Vulci)

Attingitoio in bucchero, fine del VII – inizio del VI sec.

Dall'apografo pare presente un punto collocato nella parte superiore della riga dopo *l*. L'applicazione è inattesa, in quanto *l* è attacco di una sillaba CV, e non è menzionata né negli *ET*² né da Falconi Amorelli.

Apografo nella REE:



sekene.i

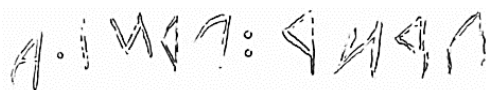
Prosdocimi in REE 51, n.3, p. 202 (Bagnolo San Vito, Mantova)¹⁷⁹

Lingottino di bronzo romboidale, V sec.

Si noti il *ductus* destrorso.

Sono applicati due punti a cavall'io, secondo elemento del dittongo *ei*, in mezzo alla riga, interpretabili come applicazione regolare della punteggiatura sillabica.¹⁸⁰

Apografo nella REE:



arnt: alni.a

Maggiani in REE 81, n.13, p. 325 (Montalcino, Siena)

Urna con coperchio, fine del IV – inizio del III sec.

Presenza di due punti attribuibili a interpunzione verbale fra *t* e *a*, a cui si aggiunge un singolo punto collocato in mezzo alla riga fra *i* e *a* finale di quello che Maggiani interpreta come il gentilizio *alni*. Non sono presenti altri punti a suggerire che possa trattarsi di punteggiatura sillabica.

¹⁷⁹ Prosdocimi in REE 51, n.3, p. 202: "Scrittura progressiva con interpunzione sillabica. Le caratteristiche grafiche differenziano questa iscrizione da tutte le altre scoperte finora al Forcello e nel Mantovano. In particolare la forma del *ni* è decisamente più arcaica. Anche la punteggiatura sillabica e la scrittura progressiva ricorrono soltanto in questo caso. Ciò, unitamente al fatto della terminazione in *ei*, fa ritenere che possa trattarsi di iscrizione venetica". Per via dei dubbi sulla natura linguistica dell'iscrizione essa è stata inserita in appendice.

¹⁸⁰ Dall'apografo pare visibile un ulteriore punto collocato in mezzo alla riga, dopo l'asta verticale di *n*. Data la posizione incompatibile con la punteggiatura sillabica e l'aspetto più sottile rispetto agli altri due punti, si dovrebbe trattare di un punto accidentale.

3. Analisi delle occorrenze

3.1 Quadro di sintesi

Dalla rassegna emerge una situazione complessa e articolata su diversi secoli e in diverse aree. Appare dunque opportuno, prima di avanzare qualche considerazione, riprendere in modo sintetico per ciascuna area geografica la fenomenologia emersa dalla disamina delle iscrizioni.

3.1.1 Campania

Dalla Campania provengono trentadue iscrizioni in alfabeto e lingua etrusca con punteggiatura sillabica, oltre alla Tabula Capuana, e cinque iscrizioni in alfabeto etrusco e lingua osca, a cui si aggiungono due iscrizioni che presentano la medesima forma, da ricondurre verisimilmente all'italico (*tecliiam*, *ET*² Cm 0.3, 0.4).¹⁸¹

Per quanto riguarda le testimonianze in lingua etrusca, la maggior parte delle iscrizioni si concentrano nel V secolo a.C. (ventisei oltre la Tabula Capuana) e, in particolare, nella prima metà del secolo (undici).¹⁸² Un'unica iscrizione supera la metà del V secolo, arrivando a sfiorare il IV, mentre altre sei emergono da una fase più antica e sono collocabili tra la prima metà del VI secolo a.C. e l'inizio del V.

3.1.1.1 Collocazione dei punti

Pare stabilmente preferita la punteggiatura realizzata con un unico punto:¹⁸³ settantadue occorrenze con un singolo punto, contro otto con due punti.¹⁸⁴ I punti non sono mai più di due. Laddove la punteggiatura è realizzata mediante un singolo punto, tendenzialmente esso è collocato dopo la lettera, in mezzo alla riga in trenta occorrenze, sulla base della riga di scrittura in nove occorrenze. Ventuno volte il punto è collocato sotto la lettera e solo in tre occorrenze il punto precede la lettera (*CIE* 8691, 8696, 8736).¹⁸⁵ Una situazione grafica peculiare riguarda *l*, *r* e *f* realizzata con il segno a 8:

¹⁸¹ Colonna in REI 48, 10.

¹⁸² Data la scarsità del materiale è fondamentale ricordare che le considerazioni quantitative non hanno alcun valore statistico e sono riportate esclusivamente per fornire un quadro completo e preciso.

¹⁸³ L'analisi che segue tratta le iscrizioni 'minori', cioè esclude la Tabula Capuana, approfondita al §2.4, la quale comunque conferma le tendenze riscontrate nelle iscrizioni qui riassunte.

¹⁸⁴ Sono contate esclusivamente le occorrenze in cui i punti sono visibili dall'apografo e non sono di natura dubbia.

¹⁸⁵ Le iscrizioni sono sempre elencate nell'ordine in cui compaiono nella rassegna e indicate con la numerazione del *CIE* o, laddove esso non sia disponibile, con la sigla degli *ET*²; nel caso delle iscrizioni osche si fa riferimento alla sigla delle *IT*.

- su undici occorrenze di *l* contrassegnata da punteggiatura (di cui una non risulta visibile dall'apografo),¹⁸⁶ tre volte il punto è collocato fra asta e tratto, due volte sotto la lettera, una volta nello spazio vuoto sopra al tratto obliquo, una volta è contrassegnata da due punti a cavallo dell'asta e due volte è contrassegnata da punti dopo la lettera (una volta uno e una volta due, in entrambi i casi in fine di parola);
- su otto occorrenze di *r* contrassegnata da punteggiatura, in quattro casi il punto è collocato dopo la lettera, sulla base della riga, mentre negli altri quattro casi il punto è collocato all'interno dell'occhiello;
- nell'unica occorrenza in cui *f* in forma di 8 è contrassegnata da punteggiatura, essa è realizzata mediante un singolo punto all'interno dell'occhiello inferiore.

Laddove la punteggiatura è realizzata mediante due punti, essi sono stabilmente collocati a cavallo della lettera, con l'eccezione di due sole iscrizioni, in cui i due punti sono collocati dopo la lettera: *CIE* 8707 (cfr. *a* di *a.l.p.nu* e *z* di *puz.nu*), *CIE* 8689 (*l* finale). A queste si aggiunge una possibile applicazione di due punti prima della lettera (*ET*² Cm 2.137), che tuttavia è dubbia.

3.1.1.2 Contesti di applicazione ed eccezioni

La punteggiatura sillabica pare applicata con una certa regolarità alle lettere che fuoriescono dallo schema CV. Le eccezioni riguardano principalmente le vocali in principio di parola, i nessi con approssimante palatale, la geminazione grafica di *i*¹⁸⁷ e alcuni nessi consonantici:

- Vocali in principio di parola: *i* non è mai contrassegnata da punteggiatura in principio di parola, ma anche *u* (un'occorrenza su tre, *ET*² Cm 2.93)¹⁸⁸ e *a* (due occorrenze su sette, *CIE* 8709 b, 8822)¹⁸⁹ compaiono senza punteggiatura, tuttavia entrambe in occorrenze di interpretazione dubbia o problematica, mentre *e* è sempre contrassegnata.

¹⁸⁶ *CIE* 8696.

¹⁸⁷ Ogniqualvolta sarà menzionata la 'geminazione di *i*', si fa riferimento alla geminazione grafica. La questione del correlato fonetico di tale grafia sarà trattata al §3.2.2.

¹⁸⁸ Sarà approfondita al §3.2.2, pp. 110-111.

¹⁸⁹ In *CIE* 8822 la punteggiatura marca esclusivamente *s* finale, in *CIE* 8709 b pare non esserci punteggiatura, se non si considera come tale il segno dopo *s* finale.

- Dittonghi: *ai* e *ei* sono sempre contrassegnati da punteggiatura. L'unica eccezione è rappresentata da *CIE* 8822, dove compaiono entrambi una volta senza punteggiatura.¹⁹⁰ In generale, tuttavia, mentre *ei* è regolarmente contrassegnata da un punto dopo *e* e uno dopo *i* (*e.i.*), come a marcare due vocali autonome, *ai* è marcata da un solo punto dopo *i* (*ai.*), a eccezione di *CIE* 8691, dove il punto è collocato fra *a* e *i* (*ca.ive*), forse a segnare *i* quale vocale autonoma, separata dalla sillaba 'regolare' CV che precede.
- Nessi con approssimante palatale: i nessi *ia* e *ie* non sono mai contrassegnati da punteggiatura sillabica.
- Geminazione di *i*: su undici occorrenze, non è mai contrassegnata da punteggiatura quando è seguita da *a* (*iia*) o *e* (*iie*) (sette occorrenze), tranne in *ET*² Cm 2.137, dove paiono esserci uno o due punti fra la seconda *i* ed *e* seguente, tuttavia questa occorrenza è dubbia e non verificabile dall'originale.¹⁹¹ La geminazione di *i* è invece contrassegnata da punteggiatura in tre occorrenze: preceduta da CC e seguita da *n* (*CIE* 8705, *a.crii.na*), preceduta da CV e seguita da *u* (*CIE* 8769, *plekuii.unas*), e in fine di parola preceduta da CV (*ET*² Cm 2.93, *useli.i*).¹⁹²
- Nessi consonantici: i nessi composti da occlusiva velare notata con *c* o χ seguita da liquida, nasale o approssimante labiovelare (*cr*, *cl*, *cn*, χn , χv) non sono contrassegnati da punteggiatura. L'unica eccezione è rappresentata dal nesso *cl*, marcato da un punto fra *c* e *l* in tre occorrenze (*CIE* 8709 a, 8744, 8745). I nessi *pl*, *pr*, *tr*, *tm*, *fn* non sono mai contrassegnati da punteggiatura, mentre il nesso θr non è marcato solo in *CIE* 8822 che segna esclusivamente *s* finale. Il digrafo *vh* non è contrassegnato, come non è contrassegnata *s* in fine di parola in tre occorrenze: *CIE* 8683, 8769, 8821.¹⁹³

Alle occorrenze segnalate si aggiunge *CIE* 8679, in cui non compare punteggiatura a segnalare l'apparente iato *ae* (*maer.ce*); tuttavia la forma risulta probabilmente da un errore nella notazione del prenome *mamerce*, molto comune in Campania.

¹⁹⁰ In *CIE* 8822 la punteggiatura marca esclusivamente *s* finale.

¹⁹¹ Si tratta del disegno di Colonna tratto da un'originale perduto (in *REE* 74, n. 81, p. 329).

¹⁹² Sarà approfondita al §3.2.2, pp. 110-111.

¹⁹³ Va notato, tuttavia, che *CIE* 8769 e 8821 presentano ciascuna un'unica occorrenza di punteggiatura, a fronte di molteplici inosservanze; mentre per *CIE* 8683 il *CIE* segna la punteggiatura su *s*, non visibile dall'apografo e non notata negli *ET*².

Delle iscrizioni in lingua osca, invece, tre sono ascrivibili alla metà del V secolo a.C., mentre due all'ultimo quarto del IV secolo a.C., ossia in una fase alquanto recente in termini relativi. La punteggiatura è sempre realizzata mediante un singolo punto dopo la lettera. L'unico caso in cui un punto è collocato sotto la lettera è datato al IV secolo (Nola 10, un singolo punto sotto *n*). Non è possibile fare valutazioni sulla collocazione dei punti per Nola 9, in cui la foto non permette di vederli, e per Saticula 2, per cui il reperimento di una fotografia o un apografo è risultato complesso. Non sono contrassegnati da punteggiatura sillabica i nessi consonantici *pl* e *cn* (Nola 6 e 9), la geminazione di *i* (Nola 6) e nemmeno il nesso *ie* (Nola 6, 8, 9, 10). La forma *tec.liiam*. (CIE 8744, 8745 = ET² Cm 0.3, 0.4 = Nola 12) è contrassegnata in entrambe le occorrenze da un punto sotto *c* e un punto sotto *m*.

3.1.2 Lazio

Sotto la dicitura 'Lazio', per come intesa negli ET², si raccolgono due sole iscrizioni con punteggiatura sillabica, una da Lavinio e una da Anagni, entrambe collocabili nella prima metà del VI secolo a.C.

In entrambe la punteggiatura è realizzata mediante un unico punto collocato dopo la lettera e, nell'unica occorrenza in cui appare (CIE 8612, da Lavinio), la geminazione di *i* non è contrassegnata da punteggiatura sillabica, mentre il dittongo *ai* sì, mediante un singolo punto dopo *i*.

3.1.3 Falerii e Agro Falisco

Dalla zona di Falerii (attuale Civita Castellana, in provincia di Viterbo), provengono dieci iscrizioni con punteggiatura sillabica, le più antiche delle quali risalgono alla fine del VII secolo a.C. e la più recente potrebbe datarsi addirittura alla prima metà del III secolo a.C., sebbene la presenza di punteggiatura sillabica sia *sub iudice*.¹⁹⁴ Delle altre, due appartengono al VI secolo e cinque (tutte provenienti da Narce e riportanti la forma *laziveianes*) al V.

Il testo più esteso (CIE 8412), di fine VII secolo a.C., presenta punteggiatura sillabica applicata ad *a* e *i* in principio di parola, oltre che a *r* in coda sillabica. La punteggiatura di *i* è stabilmente realizzata mediante due punti a cavallo della lettera (prima in alto e dopo

¹⁹⁴ CIE 8890, infatti, nonostante presenti un punto interpretabile come punteggiatura sillabica, si discosta dalle altre iscrizioni del territorio per tipologia e collocazione del punto (un punto dopo la lettera, laddove generalmente *s* è marcata da due punti), tanto da portare a pensare che possa non trattarsi di punteggiatura sillabica – vista anche la datazione dell'iscrizione –.

in basso), mentre *a* è marcata da un punto sotto la traversa¹⁹⁵ e *r* da un punto sotto l'occhiello. In tutte le altre iscrizioni, la punteggiatura sillabica appare applicata quasi esclusivamente a *s* mediante due punti a cavallo della lettera (in quattro occorrenze a cavallo del tratto superiore, una volta a cavallo del tratto mediano e una a cavallo del tratto inferiore).¹⁹⁶ Le eccezioni a questa configurazione riguardano: *CIE* 8902 (VI secolo a.C.), in cui è contrassegnata anche *l* in coda sillabica da un punto prima della lettera; *CIE* 8421, 8423, in cui *s* finale pare contrassegnata da un unico punto dopo la lettera; *CIE* 8890, in cui *s* è contrassegnata da un unico punto dopo la lettera, ma è preceduta da un lungo tratto verticale di dubbia natura, che potrebbe virtualmente essere interpretato come un tentativo malriuscito di realizzare un punto. Un singolo punto in mezzo alla riga pare interposto a *i* e *n* in *CIE* 8906 (*mi.ne*), luogo inatteso, e alcuni punti variamente collocati nelle iscrizioni paiono visibili dagli apografi, ma non sono segnalati nel *CIE* né negli *ET*² e potrebbero essere interpretabili come segni accidentali.

3.1.4 Veio

Veio è il luogo da cui provengono la maggior parte delle iscrizioni con punteggiatura sillabica. In particolare, dal tempio del Portonaccio provengono, oltre a sessantatré frammenti di elementi architettonici contrassegnati da sillabe precedute o seguite da punti, ventotto iscrizioni con punteggiatura sillabica. A queste si aggiungono altre sette iscrizioni provenienti dall'area circostante. Escludendo per il momento i frammenti architettonici, delle trentacinque iscrizioni di Veio, otto sono collocabili nella seconda metà o verso la fine del VII secolo a.C., ventisei nel VI secolo e una nel V.

3.1.4.1 Collocazione dei punti

In VII secolo, la punteggiatura sillabica è realizzata otto volte mediante due punti, tendenzialmente a cavallo della lettera, a eccezione di *CIE* 6328, in cui i punti sono collocati prima di *s* secondo il *CIE*, dopo *s* secondo Colonna.¹⁹⁷ Altre nove volte la punteggiatura è realizzata mediante un singolo punto variamente collocato dopo, sotto o all'interno della lettera (fra le due aste di *u*, fra asta e tratto di *l*). Per un'unica iscrizione (*CIE* 6447 b) è impossibile stabilire se i punti che segnano *s* siano uno o due, per via dello

¹⁹⁵ In una sola occorrenza a sembra marcata da due punti, ma quello sopra potrebbe essere accidentale.

¹⁹⁶ Va notato, tuttavia, che le iscrizioni sono alquanto semplici e i luoghi dove pare assente la punteggiatura sono costituiti da nessi con approssimante palatale o labiovelare. L'unica mancata segnalazione realmente degna di nota è e in principio di parola in *CIE* 8890.

¹⁹⁷ Colonna in REE 39, n. 13, p. 344.

stato gravemente danneggiato del frammento. In un unico caso la punteggiatura è realizzata mediante quattro punti, inseriti nei quattro quadranti di θ , realizzata con croce interna.

In VI secolo, rimane pressoché invariato il numero di occorrenze di punteggiatura sillabica realizzata mediante un singolo punto (nove casi), più stabilmente collocato dopo la lettera (sei casi): solo in un caso il punto è collocato sopra la lettera (\acute{s} in *CIE* 6714) e solo in un caso il punto è collocato all'interno della lettera (fra asta e tratto di l in *CIE* 6714) e in un caso prima (occorrenza dubbia prima di v in *CIE* 6422). Aumenta invece il numero di occorrenze di punteggiatura realizzata mediante due punti (ventinove casi), tendenzialmente collocati a cavallo della lettera, a eccezione di quattro occorrenze: *CIE* 6412 (due punti dopo a),¹⁹⁸ *CIE* 6422 (due punti prima di u),¹⁹⁹ *CIE* 6462 (due punti dopo r) e *CIE* 6714 (due punti in mezzo alle aste di \acute{s}). Aumentano anche notevolmente le occorrenze di punteggiatura sillabica realizzata mediante tre o più punti, collocati intorno alla lettera nella quasi totalità dei casi, con l'unica eccezione di *CIE* 6414, in cui s è seguita da due colonne verticali di tre punti ciascuna, mentre \acute{s} può presentare quattro punti (uno per quadrante) o solo tre (uno per quadrante a eccezione di quello superiore). Lo stato danneggiato di alcune sei iscrizioni di sesto secolo impedisce di capire se la punteggiatura sia realizzata esclusivamente mediante il punto visibile, o se esistessero altri punti, andati perduti insieme al supporto (*CIE* 6411, 6425, 6431, 6449, 6455, 6714).

Nel V secolo, un'iscrizione (*CIE* 6401) è contrassegnata da punteggiatura sillabica solo su s finale, mediante due punti a cavallo della lettera, mentre l'altra (*CIE* 6465), pur molto danneggiata, presenta un singolo punto fra asta e tratto di l .

3.1.4.2 Contesti di applicazione ed eccezioni

La punteggiatura sillabica pare applicata con una certa regolarità alle lettere che fuoriescono dallo schema CV. Le eccezioni riguardano principalmente i nessi con approssimante palatale, la geminazione di i e alcuni nessi consonantici:

- Vocali in principio di parola: sono tendenzialmente contrassegnate in modo regolare. Le uniche eccezioni riguardano iscrizioni che tuttavia paiono problematiche o lacunose: u non è contrassegnata in *CIE* 6703, iscrizione in cui è segnata esclusivamente θ con quattro punti interni alla lettera; a non è contrassegnata in *CIE* 6352, 6411, ma entrambe le iscrizioni sono

¹⁹⁸ Luogo inatteso, dal momento che s successiva è già contrassegnata da due punti a cavallo del tratto mediano.

¹⁹⁹ Occorrenza dubbia, non riportata negli *ET*².

gravemente danneggiate e non è chiaro se prima di *a* siano andate perdute porzioni di testo; *a* non è contrassegnata nemmeno in CIE 6714, ma segue una lacuna verosimilmente integrabile con *m* (*[m]ama.r.ce*); *i* ed *e* compaiono entrambe una sola volta in principio di parola e sono entrambe contrassegnate da punteggiatura (CIE 6409, *.e.n*; CIE 6437, *.i.ta.n.*)

- Dittonghi: il dittongo *ai* compare in due occorrenze di VI secolo, contrassegnato una volta da due punti dopo *i* e l'altra da un singolo punto interposto alle due lettere: CIE 6409 (*n[u]nai:*) e CIE 6427 (*nuna.i*).
- Nessi con approssimante palatale: in VII secolo compare solo una volta il nesso *iu*, non contrassegnato (CIE 6703, *.s.etiu*), e una volta il nesso *ia*, non contrassegnato ma inserito in un contesto che desta alcuni dubbi (CIE 6712, *sucisn.aia*, in cui in modo inatteso è segnata *n* prima di *a*, nonostante costituiscano una sillaba CV). In VI secolo compaiono il nesso *ie* e *ia*, mai contrassegnati.
- Geminazione di *i*: l'unica occorrenza di VII secolo non è contrassegnata (CIE 6713, *veleliias' i*); delle quattro occorrenze di VI secolo, solo una è contrassegnata da punteggiatura (CIE 6462 bis, *[---]×ilaci.ie××[---]*).²⁰⁰
- Nessi consonantici: in VII secolo solo un'iscrizione mostra inosservanze nella punteggiatura dei nessi consonantici (CIE 6703, in cui i nessi *zt*, *vz* e *nz* non sono segnati). Dal VI secolo si nota per così dire una crescente difficoltà legata alla notazione dei nessi con *v*: *mulvanice* e le sue varianti presentano punteggiatura fra *l* e *v* in tre occorrenze su cinque (CIE 6409, 6412, 6437 con punteggiatura, CIE 6452 e 6462 senza punteggiatura) e i nessi *cv* e *cr* e il digrafo *hv* non sono segnati. Altre difficoltà compaiono legate ai nessi con *l* come secondo elemento (*ml*, *ll*, *sl* non sono mai segnati).

3.1.5 Caere

Dal territorio ceretano provengono sei iscrizioni, tutte collocabili intorno alla fine del VI secolo a.C., in cui la punteggiatura sillabica pare applicata con una certa coerenza. Sono contrassegnate le vocali in principio di parola, *s* in fine di parola e gli elementi che fuoriescono dallo schema base CV tranne i nessi con approssimante palatale e il nesso *tr*. L'unica possibile eccezione è ET² Cr 4.1 (*[---]er.vas[---]*, frammento in cui *s* finale non pare presentare segni di punteggiatura).

²⁰⁰ Sarà approfondita al §3.2.2, pp. 112-113.

3.1.6 Tarquinia

Da Tarquinia proviene un'unica iscrizione contrassegnata da punteggiatura sillabica (*CIE* 10021), ascrivibile alla fine del VI secolo a.C.

La sua eccezionalità nel contesto tarquiniese è accresciuta dal singolare utilizzo della punteggiatura, regolarmente applicata mediante due punti a cavallo delle lettere, esclusivamente per il prenome e il gentilizio (*vene.l. .a.telina.s.*).²⁰¹

3.1.7 Vulci

Dal territorio di Vulci, nello specifico da Ischia di Castro, provengono due iscrizioni contrassegnate da punteggiatura sillabica, entrambe ascrivibili al secondo quarto del IV secolo a.C.

Su sei occorrenze totali della punteggiatura sillabica, quattro sono realizzate mediante un singolo punto e due mediante due punti, a cui si aggiunge un caso dubbio, notato nella REE ma non nel *CIE* (*CIE* 11259; la REE nota un punto in alto, appena prima di *v*).

In *CIE* 11258, la punteggiatura è realizzata mediante un singolo punto (sotto la traversa di *a* e in mezzo ad asta e tratto di *l*) nel corpo del testo, mentre è realizzata mediante due punti a cavallo di *s* finale a quattro tratti. Viceversa, in *CIE* 11259, *a* in principio di parola (*.a.v[ile]*), nel corpo del testo, è marcata da due punti a cavallo della traversa, mentre *s* finale a sei tratti è preceduto da un singolo punto in alto. L'unico caso di mancata occorrenza è rappresentato dal nesso *cv* in *CIE* 11258.

3.1.8 Vetulonia

Da Vetulonia proviene una singola iscrizione con punteggiatura sillabica, di metà IV secolo a.C.

La punteggiatura occorre in tre punti e manca in altrettanti: dove compare è realizzata due volte mediante due punti e una volta mediante un punto, sempre collocati dopo la lettera. Non compare a contrassegnare il nesso *cn* per due volte, né *ś* in fine di parola.

²⁰¹ Sarà approfondita al §3.6.

3.2 Trattamento di *i*

Come si evince dai dati finora mostrati, l'utilizzo del segno <i> creava per così dire delle difficoltà di gestione in diverse situazioni, ragionevolmente per via del duplice correlato fonetico, vocalico [i] e semiconsonantico [j]. Questa polifunzionalità fonetica doveva essere alla radice di dubbi relativi alla collocazione del grafema all'interno della struttura sillabica. Per riassumere l'intero spettro dei possibili contesti di occorrenza, Wachter (1986) offre il seguente schema, indicando con il segno + la necessità di punteggiatura e con il segno – l'assenza di necessità:²⁰²

	im Anlaut	im Inlaut		im Auslaut	
		nach Vokal	nach Kons.		
I = Konsonant	(vor V.) –	vor Vokal vor Kons.	– +	– –	(nach V.) +
I = Vokal	(vor K.) +	vor Vokal vor Kons.		–	(nach K.) –

Tabella 4

3.2.1 Trattamento di *i* in principio di parola in Campania

Dalle iscrizioni campane emerge una situazione singolare, cioè la regolare assenza di punteggiatura sillabica in tutte le occorrenze di *i* in principio di parola, sia davanti a vocale, sia davanti a consonante.

In via preliminare, tuttavia, è necessario chiarire che il carattere geograficamente delimitato di questo specifico trattamento di *i* potrebbe dipendere dalla condizione frammentaria delle fonti che giungono a noi dall'Italia antica: se è vero che in Campania *i* in principio di parola non presenta punteggiatura sillabica, è altrettanto vero che, fra le iscrizioni con punteggiatura sillabica provenienti da altre località, solo tre comprendono forme comincianti per *i* (CIE 6437, 8412 e 10021, rispettivamente da Veio, Narce e Tarquinia). Dalla Campania provengono invece tre iscrizioni brevi che presentano una *i* in principio di parola (CIE 8706, 8743, 8822) oltre alla preziosissima testimonianza della Tabula Capuana, in cui *i* compare trentasette volte in principio di parola. La nostra conoscenza del fenomeno è quindi inevitabilmente legata alla Campania dalle testimonianze che lo mostrano in atto, ma non è possibile escludere che *i* fosse trattata senza punteggiatura in principio di parola anche fuori dalla Campania.

²⁰² WACHTER (1986), p. 120.

Tuttavia, è proprio grazie alla Tabula Capuana che Vetter (1935) nota questo peculiare trattamento di *i*: nel 1935, egli si limita a constatare che “*i* im Wortanfang wird nicht punktiert”²⁰³ e nel 1939, nel riassumere i risultati del precedente studio, formula una generica ipotesi fonetica per spiegare questo fenomeno: “Anlautendes *i* wird, offenbar aus pho netischen Griinden (?-Vorschlag?), nicht punktiert als zweiter Bestandteil eines Zwielautes).”²⁰⁴

Slotty (1952) approfondisce questa posizione, spiegando che Vetter faceva riferimento alla prostesi della semiconsonante *jod* nelle lingue slave,²⁰⁵ ma si allontana da tale proposta per riportare l’attenzione sulla natura prettamente grafica del fenomeno della punteggiatura. Secondo Slotty, infatti, la *i* in principio di parola non sarebbe stata contrassegnata da punti per evitare una situazione di confusione tra i confini di parola nella *scriptio continua* dell’Etrusco, dal momento che *i* era sempre marcata da punteggiatura come secondo elemento di dittongo e avrebbe potuto essere reinterpretata erroneamente come tale, se fosse stata marcata anche in principio di parola. Usando un esempio offerto da Slotty:²⁰⁶ *is̄y ei.tuleilucve* (TC, r.8), suddiviso negli *ET*² come *is̄veitule ilucve*, avrebbe potuto essere letto come *is̄veitulei lucve*, qualora *i* di *ilucve* fosse stato marcato da punteggiatura. La ragione per la mancata punteggiatura di *i* in principio di parola risiederebbe dunque, secondo Slotty, nel desiderio di massima chiarezza possibile – in termini di leggibilità –, ottenuta trattando *i* in modo diverso a seconda del contesto in cui essa compariva, dal momento che non esistevano due grafemi differenti per indicarne la natura vocalica o semiconsonantica, come invece accadeva per *u* che, quando aveva valore semiconsonantico, era graficizzata mediante l’uso di *digamma*.

Wachter (1986) non accoglie questa interpretazione ‘psicologica’ (“psychologische Ursache”)²⁰⁷ e propone un’interpretazione ‘scolastica’ legata alla duplice natura di *i*. Essa, di norma, andrebbe infatti contrassegnata da punteggiatura in principio di parola esclusivamente davanti a una consonante, perché davanti a una vocale assume valore semiconsonantico e può svolgere il ruolo di C nella sillaba CV. Per ovviare a questa complicazione, secondo Wachter:²⁰⁸

Man könnte sich nun vorstellen, dass als Versuch zur Entwirrung dieser komplizierten Sachlage irgendwann nach der Erfindung der Silbenpunktierung in

²⁰³ VETTER (1935), p. 118.

²⁰⁴ VETTER (1939), p. 158.

²⁰⁵ SLOTTY (1952), p. 86, fa riferimento a un commento non pubblicato.

²⁰⁶ Cfr. SLOTTY (1952), p. 87.

²⁰⁷ SLOTTY (1952), p. 87.

²⁰⁸ WACHTER (1986), p. 121.

einer einflussreichen Schreibschule die zusätzliche Regel [...] aufgestellt wurde, dass I fortan nur dann punktiert werden sollte, wenn der schwierigere Fall des isolierten konsonantischen Lautes vorlag, ein vokalisches I aber grundsätzlich ohne Punktierung bleiben würde. Einfach gesagt könnte die Regel auch gelautet haben, I im Wortanlaut sei grundsätzlich als Normalsilbe anzusehen.

La proposta di Wachter, oltre a riportare al centro della discussione la dinamica scolastica, sottolinea che la funzione principale della punteggiatura sillabica è di supporto allo scrivente, non al lettore: è questa prospettiva che induce Wachter a considerare la presenza di punteggiatura “in den Fällen, wo Konsonanten zu punktieren waren, sehr viel wichtiger war als in den Fällen mit Punktierung eines Vokals”²⁰⁹. Una regola come quella che egli propone avrebbe quindi l’ulteriore vantaggio di alleggerire il sistema di punteggiatura in un contesto complesso, in cui la sua presenza risulta comunque meno importante che altrove. In altre parole, esistono due possibili regole per il trattamento di *i* in principio di parola:

- a) *i* + vocale → assenza di punteggiatura
 i + consonante → punteggiatura
- b) *i* → assenza di punteggiatura

La regola b. risulta chiaramente più economica per lo scrivente, che non avrà bisogno di analizzare la consistenza fonetica della lettera successiva, diminuendo le possibilità di errore. Se si accettasse la proposta di Wachter, tuttavia, è comunque impossibile ricostruire di dove sia stata promossa questa innovazione: la scarsità del materiale a disposizione non permette di capire né da quale centro questa regola potesse diffondersi, né in che modo, né a quale livello cronologico.

²⁰⁹ WACHTER (1986), p. 121.

3.2.1.1 Rassegna delle occorrenze

Tabula Capuana

i.cei. (r.4), unico caso con segno interpretabile come punteggiatura²¹⁰
ix. (righe 5, 34)
itna (r.6)
iane (r.6)
isvei.tule (righe 8, 18, 28, 40, 56)
iluc.ve (righe 8, 18, 28 *ilucve*, 31 *ilucve*)
ilucu (righe 8, 14, 18, 19, 21, 28, 30)
in.te (righe 9, 10), *ital.* (r.10), *iti* (r.10)
isuma (r.11), *ia* (righe 12, 12, 14)
isum. (r.13)
in.pa (righe 15, 19)
itir.sver. (r.21>22)
ic.ni (r. 22, 23, 24)
ituna (r.30)

Iscrizioni campane minori

CIE 8706 = ET² Cm 2.13: *iapi*

CIE 8743 = ET² Cm 2.131: *icel.*

CIE 8822 = ET² Cm 2.107: *icaisiie*

Iscrizioni non campane

CIE 6437 = ET² Ve 3.21 (Portonaccio): *.i.ta.n.*

CIE 8412 = ET² Fa 0.4 (Narce): *.i.pas.*, *.i.kam*, *inias*

CIE 10021 = ET² Ta 3.2 (Tarquinia): *itun*

Le occorrenze campane sono uniformemente prive di punteggiatura dopo *i*, con l'unica eccezione di *i.cel.* (Tabula Capuana, r.4), per cui sarebbe necessaria un'autopsia, al fine di stabilirne la natura, dal momento che lo spazio fra le lettere è particolarmente esiguo e il segno riscontrabile dall'apografo potrebbe non essere un segno di punteggiatura.²¹¹

L'iscrizione di Tarquinia non ha valore probante dal momento che, in questo specifico contesto, la punteggiatura sillabica è applicata esclusivamente al nome proprio e non compare a segnare nessun altro punto del testo.²¹²

²¹⁰ V. p. 87.

²¹¹ La punteggiatura è indicata sia nel CIE sia negli ET².

²¹² V. §3.6.

L'iscrizione di Narce marca sicuramente in due occorrenze su tre *i* in principio di parola (la terza non è ben visibile dall'apografo perché il supporto scrittoria è danneggiato). L'iscrizione di Veio presenta un utilizzo impeccabile della punteggiatura sillabica e marca con essa anche *i* in principio di parola.

Queste due occorrenze non possono, da sole, avere valore statistico in merito all'utilizzo della punteggiatura in questo preciso contesto, ma può essere utile rilevare che esse precedono le altre iscrizioni elencate di almeno mezzo secolo²¹³ e testimoniano l'utilizzo, in due diversi centri, di punteggiatura sillabica realizzata mediante due punti a cavallo di *i* in principio di parola. Entro l'ipotesi di Wachter, premesso che è comunque impossibile stabilire l'epicentro dell'innovazione, il suo livello di diffusione e se essa sia mai arrivata a toccare le aree di Veio e Narce, la cronologia e la provenienza delle due iscrizioni analizzate sarebbero coerenti con una fase precedente rispetto alla nuova regola, in cui ancora si sarebbe applicata la punteggiatura in modo rigoroso a *i* vocalica in principio di parola.

3.2.2 La geminazione grafica di *i*

La geminazione grafica di <ii> in etrusco²¹⁴ è attestata principalmente in età arcaica, con circa novanta attestazioni contro le venti recenti. Il fenomeno è stato interpretato da Pfiffig come esito di allungamento vocalico,²¹⁵ e da Rix come parte di un processo di palatalizzazione della consonante precedente,²¹⁶ mentre Belfiore,²¹⁷ in uno studio volto a “verificare che le grafie con <ii> non rappresentino forme errate o aberranti rispetto allo standard né che si spieghino in base ai principi grafo-fonetici come segnale di palatalizzazione della consonante precedente, ma che esiste una precisa *ratio* linguistica a motivare il fenomeno”,²¹⁸ offre un panorama aggiornato sulla giungla a concludere che la cosiddetta <ii> geminata rappresenterebbe.²¹⁹

²¹³ L'iscrizione di Tarquinia è della fine del VI secolo a.C., mentre le iscrizioni campane sono tutte ascrivibili al V secolo.

²¹⁴ In questa sede si prende in considerazione esclusivamente la casistica in alfabeto etrusco con punteggiatura sillabica, dal momento che il fenomeno non è assimilabile ai casi osservabili in altre lingue dell'Italia antica. Per alcuni esempi di grafie italiche, osche e umbre v. BELFIORE (2011), p.42. Per approfondimenti sul tema v. MEISER (1986), pp. 42 e seguenti; SILVESTRI (1993), p. 355.

²¹⁵ PFIFFIG (1969), p. 49.

²¹⁶ RIX (1984), p. 208, ma sulla questione v. anche DE SIMONE (1968) e MARCHESINI (1997).

²¹⁷ BELFIORE (2011), pp. 41-60, al cui lavoro si rimanda per un'analisi aggiornata delle occorrenze, anche al di fuori dei contesti di applicazione della punteggiatura sillabica.

²¹⁸ BELFIORE (2011), p. 42.

²¹⁹ BELFIORE (2011), p. 53.

lo stadio grafo-fonetico intermedio nella ricostruzione di forme con vocali contigue originariamente di timbro diverso, testimonianza di una fase anteriore alla soppressione di una delle due per assimilazione o riduzione. In quanto adattamento al parlato, quella che è stata finora considerata una variazione grafica assume i connotati di ortografia (o piuttosto di attardamento grafico) in una precisa fase evolutiva dell'etrusco arcaico rispetto ad altre forme che per la stessa epoca (tutto l'arco del VI sec.) hanno più velocemente soppresso le due vocali identiche quando ormai prive di valore distintivo.

In particolare, i principali gruppi in cui sono suddivise le occorrenze del fenomeno sono:²²⁰

- forme in *-niia(-)* e *-niie(s)*, riconducibili a forme di gentilizi in *-na*, in cui la geminazione di /i/ sarebbe l'esito della riduzione di una /a/ originaria seguita dal suffisso *ia/ie*;²²¹
- forme in *-riia*, *-riie*, *riiu*, analizzate come esito di un morfema di gentilizio *-ra* seguito da un morfema iniziante con *-i*;
- forme in *sii*, *siiia*, *siiie*, derivabili secondo il procedimento già descritto, da **-sV + ia/ie*;
- sporadiche attestazioni di <ii> preceduta da altre consonanti (tra cui, per esempio, *θ* del prenome *larθ*), interpretate come esito dell'accostamento della vocale finale di un morfema con quella iniziale del successivo.²²²

Per completare il quadro, va rilevato che <ii> pare essere utilizzato in taluni casi come digrafo per indicare l'approssimante palatale, come sembra testimoniare il trattamento 'geminato' di *i* in alcune occorrenze in cui è esclusa la possibilità di attardamento grafico risultante dall'accostamento vocalico dovuto al processo morfologico di agglutinazione secondo la proposta di Belfiore.²²³

In questa sede, sarà analizzato nello specifico il trattamento grafico di questo fenomeno, in relazione all'applicazione della punteggiatura sillabica. Risulta quindi utile riesaminare secondo tale prospettiva tutte le occorrenze della cosiddetta <ii> geminata nelle iscrizioni arcaiche con punteggiatura.

²²⁰ Per gli esempi delle occorrenze e delle relative ricostruzioni si rimanda, per tutti i gruppi, a BELFIORE (2011).

²²¹ A questi si aggiunge un interessante possibile esito di /e/ originaria nelle forme in cui <ii> precede il morfema *-na* (*acriina* < *acrie-na*).

²²² Cfr. BELFIORE (2011), pp. 51-52: per il caso specifico di *-θiia/-θia* (nelle varianti di genitivo per il prenome *larθ*, in *-a* o in *-ia*) è richiamato anche il fenomeno della palatalizzazione di *θ* seguita da /i/ proposto da RIX (1984).

²²³ RIGOBIANCO (2022), p. 824: "È il caso, ad esempio, di *veleliia[s]* e *veleliia[s]*, genitivo I e pertinentivo I del prenome femminile notato comunemente quale *velelia*, presumibilmente derivato in *-ia* a partire dal maschile **velel > venel*."

3.2.2.1 Rassegna delle occorrenze

Tabula Capuana²²⁴

saxiē (r.2)
ciiei. (r.14)
šilaciuul. (r.23)
-a---niiac. (r.24)
tiriiai. (r.25)

CIE 8692 = ET² Cm 2.8 (Capua): *numisiies*.

CIE 8705 = ET² Cm 2.47 (Suessula): *a.crii.na*

CIE 8714 = ET² Cm 2.52 (Suessula): *piianes*.

CIE 8736 = ET² Cm 2.63 (Nola): *.up.siiē*

CIE 8740 = ET² Cm 2.75 (Nola): *veliies*.

CIE 8744 = ET² Cm 0.3 (Nola): *tec.liiam*.

CIE 8745 = ET² Cm 0.4 (Nola): *tec.liiam*.

CIE 8769 = ET² Cm 2.94 (Pompei): *plekuiiu.nas*

CIE 8822 = ET² Cm 2.107 (Fratte di Salerno): *caisiie*

ET² Cm 2.93 = Bellelli in REE 65-68, n.81. p. 378 (Nola): *useli.i*

ET² Cm 2.137 = Colonna in REE 74, n.81, p. 329 (Suessula): *crai.cii.es*.

CIE 8612 = ET² La 2.9 (Lavinio): *a.puniie*

CIE 8902 = ET² Fa 3.6 (Narce): *ce.lniie.s*.

CIE 6414 = ET² Ve 3.34 (Portonaccio): *θ[---]niies:š*

CIE 6421 = ET² Ve 3.5 (Portonaccio): *.a.puniie*

CIE 6456 = ET² Ve 3.11 (Portonaccio): *vipiie.n.na.s*.

CIE 6462 bis = ET² Ve 2.14 (Portonaccio): *[---]+ilaci.ie××[---]*

CIE 6705 = ET² Ve 0.14 (Procoio Nuovo): *[---]×jiene.[?-]*

CIE 6713 = ET² Ve 3.47 (Provenienza incerta): *veleliias' i*

CIE 6312 = ET² Cr 4.2 (Pyrgi): *u.niiaθi*

CIE 10021 = ET² Ta 3.2 (Tarquinia): *cliniiaras*

NOLA 6 (Nola): *cnai.viie.s*.

²²⁴ Le cinque occorrenze riportate seguono la partizione degli ET² ma, dal momento che in questa sede è stato usato il grassetto per indicare l'intera forma, la punteggiatura è stata riportata in modo, per così dire, mimetico, soluzione a cui negli ET² è preferita la pratica di indicare in grassetto esclusivamente le lettere contrassegnate da punteggiatura.

Dalla precedente rassegna si evince che la geminazione di <ii> compare in ventisette iscrizioni variamente contrassegnate da punteggiatura sillabica. Di queste ventisette occorrenze, diciassette provengono dalla Campania (cinque occorrenze nella Tabula Capuana, dodici nelle iscrizioni minori fra cui *Nola* 6 in lingua osca²²⁵), una da Lavinio, una da Narce, sei da Veio (Portonaccio), una da Pyrgi e una da Tarquinia.²²⁶

In ventuno occorrenze essa compare senza traccia di punteggiatura sillabica: otto volte seguita da *-a*, dodici volte seguita da *-e* e una sola volta seguita da *-u*. Del resto, questo trattamento è atteso, anche secondo l'interpretazione di Wachter, il quale non ritiene necessaria la punteggiatura sillabica per via di una percepita "Zweisilbigkeit, d.h. in Silben zerlegt *-ni-je*"²²⁷ che avrebbe portato a considerare la prima *i* come la vocale di una sillaba CV e la seconda come approssimante palatale della sillaba CV seguente.

A tali considerazioni si aggiunge che, anche qualora <ii> fosse utilizzato come digrafo per [j], non risulterebbe comunque necessario inserire punteggiatura se si considera una struttura sillabica del tipo CjV, analoga a CIV, CnV, CrV, generalmente prive di punteggiatura.

Tra i ventuno casi menzionati, spiccano *ciiei.* e *tiriiai.* (Tabula Capuana, r.14, r.25), per l'eccellente controllo nel trattamento di *i* in diversi contesti: si rileva infatti sia la regolare assenza di punteggiatura a marcare il nesso con approssimante palatale,²²⁸ sia *i* contrassegnata come secondo elemento di dittongo (*ei.*, *ai.*).

Altra occorrenza degna di nota è *vipiie.n.na.s.* (CIE 6456 = ET² Ve 3.11), gentilizio la cui base (*vipiie-*) è il corrispondente etrusco del prenome latino *Vibius*,²²⁹ per il controllo esercitato nella gestione differente della geminazione di *i* e di *n*: quest'ultima, infatti, di valore esclusivamente consonantico, non può che essere contrassegnata da punteggiatura,²³⁰ mentre *i* è trattata come nucleo sillabico prima (*vi-*) e come digrafo per l'approssimante palatale poi (*-piie-*), in entrambi i casi regolarmente non marcata da punteggiatura.

²²⁵ Anche *tec.liiam.* (CIE 8744 = ET² Cm 0.3 e CIE 8745 = ET² Cm 0.4) è attribuibile all'Italico. Cfr. *IT*, *Nola* 12 e nota 159, p. 78.

²²⁶ Nelle considerazioni legate all'applicazione rigorosa della punteggiatura sillabica, tuttavia, la *kylix* di Oltos da Tarquinia (CIE 10021 = ET² Ta 3.2) va considerata solo marginalmente in quanto esito di una probabile applicazione volontaria della punteggiatura solo alla forma onomastica *vene.l. .a.telina.s.* (v. §3.6).

²²⁷ WACHTER (1986), p. 122.

²²⁸ Sia nel caso di "percepita bisillabicità" (WACHTER 1986, p. 122), sia nel caso di un digrafo e quindi di una sillaba CjV.

²²⁹ Per l'etrusco *vipie-* < italico *vibio-* cfr. SCHULZE (1966), p. 262.

²³⁰ Cfr. Cristofani in REE 46 (1978), p. 378 per osservazioni ed esempi sul fenomeno della geminazione della nasale.

Il trattamento di <ii> emerso finora è però contestualmente condizionato: è infatti applicato esclusivamente nei casi in cui la geminazione sia preceduta da consonante e seguita da vocale (Ci-jV o CjV).²³¹ Da qui risulta comprensibile una certa difficoltà nella gestione dei (rari) casi in cui questa struttura non compare. Va notato però che due dei tre casi riportati di seguito (b. e c.) risultano problematici sotto diversi punti di vista:²³²

- a) **a.crii.na** (CIE 8705 = ET² Cm 2.47): la punteggiatura marca *a* in principio di parola come vocale autonoma, mediante un singolo punto sotto la traversa della lettera, e la seconda *i* che è seguita da una consonante e deve essere stata percepita come una vocale. Lo scrivente deve aver quindi interpretato la forma secondo la struttura: V-CrV-V-CV. Secondo Belfiore (2011), questa sarebbe una delle forme di gentilizio in *-na* in cui la geminazione di *i* sarebbe esito della riduzione di una /e/ originaria (*acrie-na*).

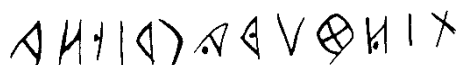


Fig. 7: CIE 8705

- b) **plekuiiu.nas** (CIE 8769 = ET² Cm 2.94) : dall'apografo pare chiara la presenza di un punto dopo la seconda *u*, non indicato nel CIE né negli ET². Qualora la presenza di questo punto fosse confermata, esso potrebbe essere indizio di una difficoltà nella gestione di una configurazione sillabica complessa in cui la geminazione di *i* è preceduta e seguita dalla vocale *u*.²³³ Risulta di interpretazione problematica l'applicazione di un punto fra *u* e *n*, occorrenza inattesa tra la il nucleo vocalico di una sillaba e l'attacco consonantico della successiva. Questa complessità, unita all'assenza di punteggiatura a marcare *s* in fine di parola, non depongono a favore dell'interpretazione del punto come applicazione della punteggiatura sillabica.



Fig.8: CIE 8769

²³¹ Ci-jV seguendo WACHTER (1986), CjV se si considera <ii> quale digrafo per l'approssimante palatale.

²³² Per la descrizione puntuale e le osservazioni in merito ai problemi e alle difficoltà destinate dalle iscrizioni menzionate si rinvia alla rassegna. In particolare: a) p. 39; b) p. 44, c) p.45.

²³³ *pleniunas* (ET² Cm 2.94 e Wallace in REE 63, 49).

- c) *useli.i* (*ET*² Cm 2.93 = Bellelli in REE 65-68, n.81. p. 378): problematica appare anche la forma *useli.i* in cui, leggermente più in basso rispetto alle altre lettere, compaiono due aste verticali, il cui valore non è chiaro.²³⁴ Qualora vi si assegnasse valore alfabetico, si tratterebbe di una geminazione di *i* in fine di parola e l'eventuale punteggiatura sillabica tra due *i* porrebbe in subordine una analisi come [ij].

Va però detto che l'iscrizione non risulta chiara e che l'assenza di punteggiatura sillabica a marcare *u* in principio di parola come vocale autonoma non depone a favore di un'interpretazione sillabica per il punto in questione.

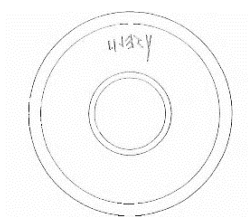


Fig. 9: Bellelli in REE 65-68, n.81. p. 378

A queste occorrenze, in cui il correlato fonetico della geminazione grafica di *i* sembra rientrare in uno schema sillabico che ne impedisce un'interpretazione bisillabica, se ne aggiungono tre in cui essa, se effettivamente presente, potrebbe essere perfettamente inquadrata entro uno schema *Ci-jV* (o *CjV*) ma sembra marcata da punteggiatura. In tutte e tre le occorrenze essa è seguita da *e*:

- d) *numisiies*. (*CIE* 8692 = *ET*² Cm 2.8): la punteggiatura sillabica pare applicata, nella forma *numisiies*, mediante un singolo segno nella parte superiore della riga dopo *s* in fine di parola. Un segno analogo è ravvisabile nell'apografo dopo la prima *s* della parola, cioè prima di <ii>. Il segno in questione non è però riportato né nel *CIE* né negli *ET*² ma pare chiaro dall'apografo: sarebbe opportuna un'autopsia per verificarne la natura. Qualora ne fosse confermata la funzione sillabica, potrebbe suggerire una difficoltà nella gestione del nesso con approssimante palatale.²³⁵

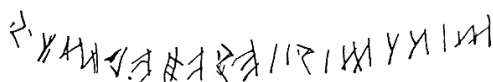


Fig. 10: *CIE* 8692

²³⁴ Cfr. nota 110, p.45, in cui si rimanda a Bellelli in REE 65-68, n.8, p. 378.

²³⁵ In questa forma è ragionevole pensare che <ii> noti l'approssimante palatale, in quanto il morfema *-siie-/-sie-* è di probabile ascendenza itlica (< *sjō). Cfr DE SIMONE (2006), pp. 126-131.

e) *crai.cii.es.* (*ET*² Cm 2.137 = Colonna in REE 74, n.81, p. 329): l'occorrenza della punteggiatura è dubbia, dal momento che è disponibile esclusivamente il disegno che Colonna ha realizzato dell'originale perduto. Tuttavia, pare chiara dal disegno la presenza di punteggiatura sillabica che marca *i* come secondo elemento di dittongo e *s* in fine di parola. È indicato chiaramente un ulteriore punto in alto sulla riga, immediatamente prima di *e*, e pare visibile anche un segno corrispondente alla base della riga. Qualora il disegno fosse fededegno e i punti indicati fossero da attribuire alla punteggiatura sillabica, essi marcherebbero la seconda *i*, separandola dalla vocale *e* che la segue. Qualora si interpretasse la resa grafica *-cii-* come *ci-je* (eventualmente *<*cV-ie*), l'applicazione della punteggiatura risulterebbe inattesa, dal momento che i nessi *ia/ie/iu* sono regolarmente trattati senza punteggiatura, al pari di sillabe di tipo CV.²³⁶ In alternativa, si potrebbe prendere in considerazione la possibilità di palatalizzazione: se la prima *i* fosse interpretata dallo scrivente come segno di palatalizzazione per *c*, la seconda *i* potrebbe essere letta come il nucleo di una sillaba CV, ed *e* potrebbe essere il nucleo della vocale successiva in iato. Tuttavia va riscontrato come tale ipotesi, al di là della sua plausibilità in astratto, importa un grado di riflessione metalinguistica sulla fonetica della lingua da parte dello scriba che la rende altamente implausibile.



Fig. 11: Colonna in REE 74, n.81, p. 329

f) *[---]+ilaci.ie××[---]* (*CIE* 6462 bis = *ET*² Ve 2.14): il frammento è rilevante, nonostante lo stato gravemente danneggiato, in quanto unico frammento che riporta un punto a separare due *i* prima di *e*, contravvenendo al consueto uso di non marcarle. Il punto è emendato sia nel *CIE* sia negli *ET*² ma, anche nel caso in cui si trattasse di un errore dello scrivente, occorre soffermarsi su quale possa essere la genesi di tale errore e la sua eventuale significatività per la ricostruzione dei meccanismi che stanno alla base dell'applicazione della punteggiatura sillabica.

Il frammento è attribuito a un vaso di argilla gialla, da cui proviene un'ulteriore breve iscrizione danneggiata: *[---]×r:u mulve[nice ---]* (*CIE* 6462 = *ET*² Ve 3.49). Anche in

²³⁶ Sui nessi *ia/ie/iu* v. §3.2.3.

questo caso compaiono due punti che paiono problematici: stando a un'applicazione rigorosa della puntuazione sillabica, essa non sarebbe attestata fra *r* e *u*, che formano una sillaba CV, perciò sono emendati sia nel *CIE* sia negli *ET*². Qualora entrambe le iscrizioni appartenessero al medesimo manufatto e fossero frutto della stessa mano, interpretare entrambi come errori porterebbe alla necessaria conclusione che lo scrivente avesse difficoltà nella gestione della puntuazione sillabica, non solo nei punti complessi come la geminazione di *i*, ma anche in semplici sillabe CV. Tuttavia, è importante notare che, per quanto visibile, i due frammenti presentano una diversa realizzazione della puntuazione: uno con un singolo punto e uno con due. Tenendo conto di ciò, il ventaglio delle possibilità si amplia notevolmente: è possibile che i due frammenti appartengano a due diversi oggetti o, anche qualora appartenessero allo stesso vaso, potrebbero essere frutto di due scriventi diversi. È altrettanto possibile che si tratti del medesimo scrivente, ma di due diversi tipi di puntuazione: una sillabica, applicata alla geminazione di *i*, forse per ragioni fonetiche legate a una pronuncia completamente vocalica del nesso, e una di altro tipo, fra *r* e *u*, sicuramente non verbale ma forse espuntiva.²³⁷ Lo stato fortemente danneggiato di entrambe le iscrizioni impedisce di fare valutazioni precise, ma può offrire uno spunto di riflessione in merito alla compresenza di diversi tipi di puntuazione in un'unica iscrizione, che sarà trattata più diffusamente in seguito.²³⁸



Fig. 12: a. *CIE* 6462; b. *CIE* 6462 bis

3.2.3 Altri nessi con *i*: *ia*, *ie*, *iu*

All'infuori dei casi in cui la cosiddetta geminazione di *i* è seguita da una vocale (*iia*, *iie*, *iiu*), dalla rassegna emerge chiaramente che il nesso *iV*, anche quando non è preceduto da un'altra *i*, è generalmente privo di puntuazione.²³⁹

In particolare, *ie* e *iu* non sono mai contrassegnati da punti né quando sono preceduti da vocale, né quando sono preceduti da consonante. Anche *ia* segue in generale la stessa regola: infatti, non è mai contrassegnato da puntuazione quando è preceduto da vocale, ma in una sola occorrenza la *a* risulta marcata come vocale autonoma: *venali:a*. (*CIE* 6409 = *ET*² Ve 3.13). L'iscrizione, proveniente dal Portonaccio, è un esempio di

²³⁷ Sulla puntuazione espuntiva nelle tradizioni epigrafiche dell'Italia antica v. §1.3, pp. 30-31.; per l'analisi di alcune possibili occorrenze v. §3.5.1.

²³⁸ Sulla compresenza di diversi tipi di puntuazione v. §3.5.

²³⁹ V. §3.1.

puntuazione sillabica applicata in modo molto controllato (un'unica inosservanza rispetto alle attese).²⁴⁰ In questo contesto, *ia* è preceduto da una consonante ed è verosimile che *i* fosse percepita come nucleo sillabico e, quindi, probabilmente pronunciata come [i] senza approssimazione palatale, in iato con la vocale seguente.



Fig. 13: CIE 6409

3.2.4 Trattamento di *i* nei dittonghi *ai* e *ei*

L'ultima posizione, per così dire, complessa di *i* è quella in cui segue *a* e *e* e si trova in fine di parola o è seguita da consonante. Dal punto di vista fonetico parrebbe verosimile una interpretazione di *i* quale secondo elemento di dittongo discendente. Tuttavia, a livello grafico in relazione alla puntuazione sillabica, essa pare stabilmente riconosciuta come vocale *e*, di conseguenza, contrassegnata come elemento estraneo alla sillaba di base CV.

Il dittongo *ai* è contrassegnato in ogni sua occorrenza,²⁴¹ mentre il dittongo *ei* compare senza puntuazione in una sola occorrenza:²⁴² CIE 8412, da Fratte di Salerno, in cui però sembrano contrassegnate esclusivamente *a* e *i* come vocali in principio di parola e *r* in una sola occorrenza in coda sillabica.

Generalmente, sia il dittongo *ai* che il dittongo *ei* sono marcati da un singolo punto dopo *i*, trattamento a cui si sottraggono cinque casi:

- **ca.ive** (CIE 8691 = ET² Cm 2.43), in cui *i* è contrassegnata da un punto prima della lettera, in alto;
- **e.i.** (CIE 8706 = ET² Cm 2.13 e CIE 8709 = ET² Cm 2.46), in cui sia *e* che *i* sono contrassegnate: *e* da un punto sotto la lettera, in quanto vocale in attacco sillabico, *i* con il consueto punto dopo la lettera;

²⁴⁰ *n* in coda sillabica non pare contrassegnata (.e.n, p.53).

²⁴¹ L'unica eccezione è rappresentata da CIE 8822, che tuttavia non ha valore probante in merito alla puntuazione all'interno delle parole, in quanto marca esclusivamente una *s* in fine di parola.

²⁴² Anche in CIE 8822 compare senza puntuazione, ma questa occorrenza non ha valore probante per le ragioni esposte alla nota precedente.

- *η[u]ηai*: (CIE 6409 = ET² Ve 3.13), in cui *i* sembra contrassegnata da due punti dopo la lettera, anche se potrebbero essere tre, in conformità con il resto dell'iscrizione;
- *nuna.i* (CIE 8706 = ET² Cm 2.13), in cui *i* sembra contrassegnata da un unico punto in mezzo alla riga, prima della lettera.

3.2.5 Conclusioni sul trattamento di *i*

Nelle iscrizioni analizzate, *i* viene trattata quale vocale dal punto di vista della punteggiatura sillabica quando compare in posizione di nucleo di una sillaba o come secondo elemento di dittongo e, in quest'ultimo caso, è regolarmente contrassegnata da punteggiatura in quanto al di fuori della struttura sillabica di base. Tale trattamento è riscontrabile anche quando essa compare in principio di parola prima di consonante ma, in questo contesto, si osserva un trattamento peculiare nelle iscrizioni campane²⁴³ dove, forse a seguito di una riforma grafica eventualmente promossa da un centro scrittoria, *i* compare in principio di parola senza punteggiatura. La riforma avrebbe potuto avere la funzione di evitare per chi legge la confusione fra *i* quale secondo elemento di dittongo in fine di parole e *i* quale nucleo vocalico in principio di parola dopo una parola terminante per vocale.

Una situazione diversa si profila quando *i* assume la prima posizione nei nessi vocalici *ia*, *ie*, *iu*. In questi contesti può comparire sia, per così dire, scempia (<i>), sia geminata (<ii>) e, in entrambi i casi, sembra non essere contrassegnata da punteggiatura sillabica. Questo trattamento è ragionevolmente da attribuire all'articolazione approssimante di *i* in questi contesti ([j]), che darebbe vita a semplici sillabe CV quando segue una vocale (CV-jV) e a sillabe di tipo CjV quando è preceduta da vocale (generalmente trattate senza punteggiatura come altre sillabe che iniziano con un nesso il cui secondo elemento è sonante: CIV CnV CrV.). L'oscillazione fra la grafia scempia e geminata potrebbe essere spiegata a partire dall'ipotesi di Wachter sulla "Zweiselbigkeit":²⁴⁴ quando la resa grafica di *i* è geminata, si potrebbe immaginare una struttura sillabica di tipo Ci-jV, mentre quando non lo è la sillaba sarebbe semplicemente CjV. Il mantenimento di una percezione di bisillabicità nei casi di geminazione di *i* sarebbe avvalorato anche dall'analisi di Belfiore (2011), che vede in questo "fenomeno di variazione"²⁴⁵ una sorta di

²⁴³Al proposito si tengano in considerazione i *caveat* espressi al §3.2.1 in merito alla scarsità di fonti in grado di testimoniare un trattamento diverso al di fuori della Campania.

²⁴⁴ WACHTER (1986), p. 122.

²⁴⁵ BELFIORE (2011), p. 41

“attardamento grafico”²⁴⁶ durante un processo di riduzione vocalica nell’incontro fra due morfemi contigui, sebbene resti l’evidenza della grafia *ii* per [j] in talune occorrenze.²⁴⁷

3.3 Nessi consonantici

I nessi consonantici sembrano trattati con una certa regolarità, nonostante siano ravvisabili alcune occorrenze che si discostano dalla norma generale.

Le sillabe del tipo *CIV CnV CrV* non sono mai contrassegnate da punteggiatura,²⁴⁸ come attestato anche dalla fenomenologia venetica,²⁴⁹ dalla quale le iscrizioni etrusche si discostano nel trattamento dei nessi con *l* preceduta da sibilante, generalmente marcati da punteggiatura,²⁵⁰ dei nessi con *n* preceduta da sibilante, marcati da punteggiatura in quasi metà delle occorrenze,²⁵¹ e dei nessi con *v*: laddove in Veneto Prosdocimi (1983) rileva l’assenza di punteggiatura esclusivamente nel nesso *kv*, che funziona probabilmente come digrafo per [k^w], in Etruria la situazione appare meno stabile. Fra i possibili nessi con *v*, compaiono senza punteggiatura:

- *sv*: due occorrenze, entrambe in *CIE* 8412 = *ET*² Fa 0.4, dove tuttavia la punteggiatura pare applicata esclusivamente a *i* e *a* in principio di parola e a *r* in una sola occorrenza in coda sillabica;
- *rv*: un’occorrenza senza punteggiatura (*menerva.s.* in *CIE* 6401 = *ET*² Ve 4.1) e una contrassegnata da un punto ([---]er.vas[---] in *ET*² Cr 4.1), entrambe all’interno della medesima forma *menervas*, se la ricostruzione del frammento ceretano è corretta.

Il trattamento di *v* assume connotati più articolati, invece, nei nessi *cv/kv*, χv) e *lv*.

²⁴⁶ BELFIORE (2011), p. 53.

²⁴⁷ V. §3.2.2, p.107.

²⁴⁸ Quanto detto non vale per i nessi pluriconsonantici rilevati in tre iscrizioni campane, regolarmente contrassegnati da punteggiatura: *mai.f.l.nas.ta* (*CIE* 8695 = *ET*² Cm 2.35); *a.l.θ.r.nas.* (*CIE* 8706 = *ET*² Cm 2.13); *a:l.p.nu* (*CIE* 8707 = *ET*² Cm 3.4). A ciò si aggiunge invece un trattamento senza punteggiatura riservato ai nessi *sc* e *st* esclusivamente nella Tabula Capuana, per cui v. §2.4.2, p. 89.

²⁴⁹ PROSDOCIMI (1983), p. 85: “Alcuni nessi consonantici, e precisamente quelli con al secondo elemento *l n* (+*v* per *kv*), hanno la prima consonante non punteggiata. Su una ragionevole presunzione fonetica sono ragionevolmente definiti ‘nessi tautosillabici’”.

²⁵⁰ Cfr. *CIE* 8709, 6409 e tutte le occorrenze nella Tabula Capuana (rr. 9, 11, 15, 23, 25, 26), anche se negli *ET*² non è rilevata la punteggiatura del nesso alla r. 11. L’unica eccezione è rappresentata da *CIE* 6352 (*a.n.sla*).

²⁵¹ Cfr. *CIE* 6712, 6713, 6714, marcate da punteggiatura. Nella Tabula Capuana il nesso occorre cinque volte ed è marcato in un solo caso (r.23), v. §2.4.2, p. 89.

In tre occorrenze *cv* compare senza punteggiatura: due volte all'interno gentilizio *acvilnaś* (*a.cvil.naś*. in CIE 6416 = ET² Ve 3.7; *a.cvil.naś*. in CIE 11258 = ET² Vc 3.4) e una nella forma *ilucve* nella Tabula Capuana (r.28).²⁵² Tuttavia, in cinque casi il nesso compare con punteggiatura, di cui quattro nella stessa Tabula Capuana (*iluc.ve*, rr.8, 18; *rac.vanies.*, r.9; *mac.viluṭule* r.31). La quinta occorrenza di *cv* con punteggiatura si trova in un'iscrizione veiente della fine del VII secolo a.C., all'interno del prenome *ḥanacvilus*, forma degna di nota per le tre diverse modalità di realizzazione che si ravvisano nelle iscrizioni con punteggiatura: *ḥanac.vilus* (CIE 6703 = ET² Ve 2.9) e *ḥanak.vilus* (CIE 6712 = ET² Ve 0.12), in cui si ravvisa punteggiatura sillabica notata da un singolo punto dopo *c* e *k*,²⁵³ e *ḥanaxvilus* (CIE 6312 = ET² Cr 4.2), con χ [kh] anziché *c/k* [k]²⁵⁴ e senza punteggiatura, in una laminetta proveniente da Pyrgi.²⁵⁵

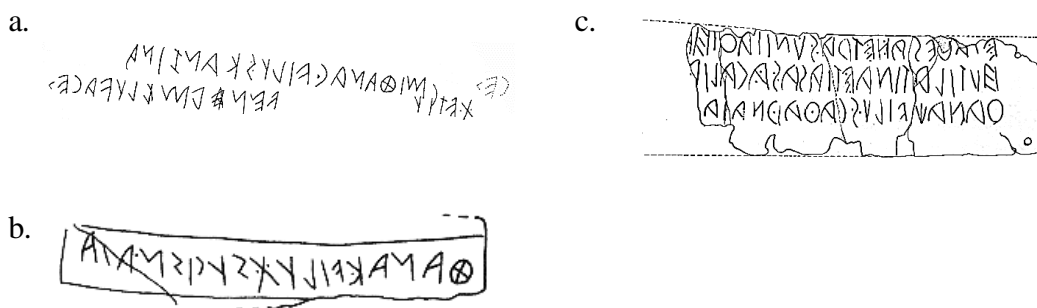


Fig. 14: a. CIE 6703; b. 6712; c. 6312

Altra situazione per così dire graficamente instabile è quella relativa al nesso *lv*, che compare in nove occorrenze nelle iscrizioni con punteggiatura e, in otto di esse, all'interno del verbo *mulvanice* o una delle sue varianti. L'unico caso in cui il nesso è inserito in una forma lessicale diversa proviene da un'iscrizione di Narce, della prima metà del VI secolo a.C., *leḥaie mulvanice mi.ne vḥulve.s.* (CIE 9806 = ET² Fa 3.5), contesto in cui il nesso compare due volte e, in entrambi i casi, è privo di punteggiatura.²⁵⁶ Delle altre sette

²⁵² Per quanto visibile dall'apografo, sembra essere l'unica occorrenza del nesso senza punteggiatura nella Tabula Capuana, ma negli ET² è indicata una seconda occorrenza di *ilucve* senza punteggiatura alla r.31.

²⁵³ In Etruria meridionale in età arcaica la notazione della oclusiva velare sorda prevede tre possibili rappresentazioni grafiche condizionate dalla vocale che segue: *c*, davanti a /e/ o /i/, *k* davanti ad /a/ e *q* davanti a /u/. Va tuttavia rilevato che tale norma non è sempre applicata in modo coerente. Sulla notazione della oclusiva velare sorda in etrusco e sulle differenze nell'uso scritto fra Etruria settentrionale e meridionale v. RIX (1984), §4, p. 202 e BELLELLI & BELLELLI (2018), pp. 33-34.

²⁵⁴ Per i valori fonetici v. RIX (1984), pp. 204-210.

²⁵⁵ Dagli ET² emerge che nelle iscrizioni senza punteggiatura sillabica la forma *ḥanaxvilus* è attestata in altre tre occorrenze (Cm 2.17, Cr 2.126 e Ta 7.3), *ḥanacvilus* solo in un'altra occorrenza (Ta 2.11), mentre la forma con *k* non è attestata altrove.

²⁵⁶ Va notato che, all'interno dell'iscrizione, sembra essere visibile un punto che divide, in modo inatteso, due sillabe CV (*mi.ne*).

occorrenze di *lv*, sei provengono dal santuario del Portonaccio e sono collocabili nella prima metà del VI secolo a.C., e una, di fine VI secolo a.C. dalla necropoli della Banditaccia. Quest'ultima occorrenza (*mu□l□vanice* ET² Cr 3.11) presenta puntuazione, mentre nelle iscrizioni di Veio si rilevano tre iscrizioni in cui il nesso è marcato da puntuazione, contro tre in cui non lo è:

- *mu.l:vanice* (CIE 6409 = ET² Ve 3.13);
- *mu.l.venece* (CIE 6412 = ET² Ve 3.20);
- *mu.l.vanice* (CIE 6437 = ET² Ve 3.21);
- *mulvanice* (CIE 6452 = ET² Ve 3.15);
- *mulvanice* (CIE 6455 = ET² Ve 3.8);
- *mulve[nice]* (CIE 6462 = ET² Ve 3.49).

In merito a tale oscillazione grafica, va rilevato che nella prima metà del VI secolo a.C. sembra essere attivo – quantomeno attenendosi alla grafia – il processo di sincope per cui *muluvanice* > *mulvanice*. Alla luce di ciò ci si potrebbe chiedere se tale oscillazione dipenda dalle diverse possibilità di interpretazione in termini fonetici/fonologici di una forma *muluv[ə]ne*.²⁵⁷

Vanno segnalati, infine, quattro casi isolati di nessi consonantici non marcati da puntuazione, ma il valore delle singole testimonianze è indebolito da diversi fattori.

- *tm* (CIE 8715 = ET² Cm 2.50): *pus.tminas*.

Baffioni non rileva il punto dopo la prima *s* e interpreta gli altri punti nell'iscrizione come segni di interpunzione verbale.²⁵⁸

- *mθ* e *lχ* (CIE 8412 = ET² Fa 0.4): *kalemθasva* e *a.lχun*

Come già precedentemente notato, questa iscrizione non marca con puntuazione i nessi consonantici né le consonanti in fine di parole, limitandosi a contrassegnare *a* e *i* in principio di parola e *r* in una sola occorrenza in coda sillabica.

²⁵⁷ Non sono tenute in considerazione le iscrizioni in cui il verbo compare ma è lacunoso e va ricostruito per la porzione di testo interessata (*luv/lv*). Considerando sia le iscrizioni con puntuazione che quelle senza, dagli ET² emerge che nell'area veiente in VII secolo a.C. la forma sincopata occorre una sola volta (Ve 3.18), contro tre occorrenze nella forma *muluvanice* (Ve 2.9, 3.47, 3.48), mentre nel VI secolo si contano cinque occorrenze non sincopate (nelle forme *muluvanice* e *muluvenice*: Ve 3.5, 3.7, 3.11, 3.23, 6.2) contro undici casi sincopati (Ve 2.14, 3.6, 3.8, 3.12, 3.13, 3.14, 3.15, 3.19, 3.20, 3.21, 3.22), di cui tre con il nesso puntuato (su sei all'interno di iscrizioni con puntuazione sillabica). Allargando l'analisi a tutte le iscrizioni etrusche, la tendenza pare confermata: in VII secolo si contano tredici occorrenze di *-luv-* e sei di *-lv-*; in VI secolo, al contrario, *-luv-* compare nove volte, contro le quindici di *-lv-*; in V secolo *-luv-* non compare mai, mentre *-lv-* compare in tre iscrizioni. Sul fenomeno della sincope in etrusco v. RIX (1984), pp. 204-205.

²⁵⁸ Baffioni in REE 42, n. 289.

- *lθ* (CIE 6449 = ET² Ve 3.44): *velθ[ur]*

L'iscrizione è danneggiata e, dall'apografo, *θ* non risulta visibile.

3.4 Trattamento di *s* in fine di parola

La sibilante *s* ricorre ampiamente in fine di parole in quanto segnacaso di genitivo I e sembra essere stabilmente contrassegnata da punteggiatura sillabica. Infatti, su settantacinque occorrenze di *s* in fine di parola fra le iscrizioni con punteggiatura,²⁵⁹ solo in quattro iscrizioni essa non è marcata.

- *vel.χaies* (CIE 8683 = ET² Cm 2.38): la punteggiatura non è visibile dall'apografo e non è rilevata negli ET², ma nel CIE è indicata.
- *.i.pas, turanirias* e *inias* (CIE 8412 = ET² Fa 0.4): in questa iscrizione, come già notato in merito al trattamento di *i* e dei nessi consonantici,²⁶⁰ sono contrassegnate da punteggiatura solo *a* e *i* in principio di parola, e *r* in una sola occorrenza in coda sillabica.
- *[---]er.vas[-?-]* (ET² Cr 4.1): la forma, ricostruibile come *mener.vas*,²⁶¹ è attestata in un frammento la cui ultima lettera visibile è *s*.
- *treseles* (ET² AT 2.43): l'iscrizione completa riporta *mi ramθa.s. treseles*, in cui dall'apografo *s* di *ramθa.s.* sembra punteggiata, mentre quella di *treseles* no. Va però notato che negli ET² non è rilevata traccia di punteggiatura in questa iscrizione.

A queste occorrenze, i cui aspetti problematici sono appena stati esposti, si possono aggiungere altre tre occorrenze di dubbia natura.

- *aces χ* (CIE 8709 = ET² Cm 2.46): dopo il tratto superiore di *s*, nell'apografo pare ravvisabile un segno, che però potrebbe essere accidentale, non rilevato nel CIE né negli ET².

²⁵⁹ Non sono presi in considerazione frammenti danneggiati in misura tale da non rendere evidente con sicurezza sufficiente la collocazione di *s* nella parola.

²⁶⁰ V. §§3.2 e 3.3.

²⁶¹ Torelli in REE 33, p. 505.

- *u.na.uras* (CIE 6672 = ET² Ve 2.11): *s* non pare contrassegnata, a fronte di un uso regolare della punteggiatura nel resto dell'iscrizione, ma la sibilante potrebbe essere frutto di una correzione successiva, come sembra suggerire il modulo inferiore e la collocazione, per così dire, compressa fra *a* precedente e *p* successiva.
- *cliniaras* (CIE 10021 = ET² Ta 3.2): il valore di questa occorrenza non è probante dal punto di vista della punteggiatura sillabica, perché nell'iscrizione è contrassegnata da punteggiatura esclusivamente la formula onomastica (*vene.l.a.telina.s.*).²⁶²

Al di là delle eccezioni e delle occorrenze dubbie appena menzionate, *s* in fine di parola sembra contrassegnato da punteggiatura con regolarità, anche in iscrizioni in cui altre parti del testo non sono contrassegnate, come ad esempio nelle iscrizioni che si riportano di seguito.²⁶³

- *peiθrasi anqcla icaisiie nunie.s. pe* (CIE 8822 = ET² Cm 2.107): i dittonghi *ai* e *ei*, solitamente contrassegnati, sono privi di punteggiatura, come anche le vocali *a* e *i* in principio di parola, mentre *s* è chiaramente marcata da due punti collocati orizzontalmente a cavallo del tratto mediano.²⁶⁴
- *mi θanac.vilu.s. kanzina venel muluvace .s.etiu* (CIE 6703 b = ET² Cm 2.9): *n* in coda sillabica (*kanzina*) non è contrassegnata e nemmeno *l* in fine di parola (*venel*), ma *s* in fine di parola è marcata da due punti collocati diagonalmente a cavallo del tratto mediano.

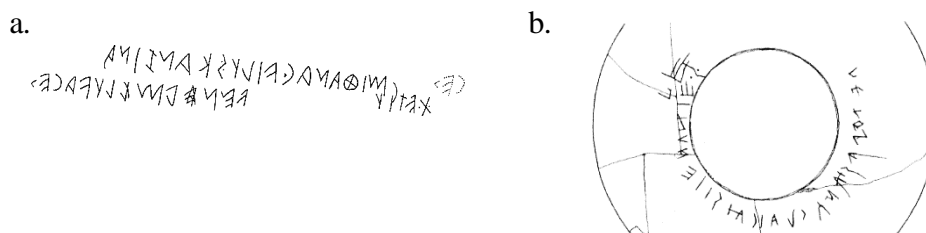


Fig. 15: a. CIE 8822; B. CIE 6703

²⁶² V. §3.6.

²⁶³ Ai due esempi che seguono si potrebbero aggiungere ET² Cr 2.115 e ET² Cr 3.44, dove però la punteggiatura di *s* in fine di parola potrebbe assumere connotati particolari: saranno approfondite nel prossimo paragrafo.

²⁶⁴ I nessi *θr* e *cl* non sono marcati in quanto formano sillabe CrV e CIV, regolarmente non contrassegnate, come anche le occorrenze del nesso *ie* (*iie* e *nie*).

3.5 Possibili casi di interferenza con l'interpunzione verbale

In uno studio volto a dimostrare la compresenza di interpunzione verbale e punteggiatura sillabica nell'iscrizione lemnia del guerriero di Kaminia,²⁶⁵ De Simone e Chiai (2001) ritengono sia rilevabile l'esistenza di un tale sistema, per così dire, duplice di punteggiatura anche nell'Etruria arcaica. Al proposito propongono una breve rassegna di cinque iscrizioni che presenterebbero per l'appunto e tracce sia di punteggiatura sillabica che di interpunzione verbale. La rassegna comprende le iscrizioni che seguono.²⁶⁶

- a) **CIE 8689 = ET² Cm 2.37 (Capua):** *mi mun. Śal:*

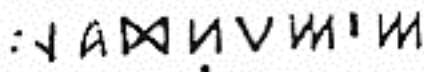


Fig. 16

La punteggiatura sillabica contrassegna regolarmente *n* in coda sillabica e *l* in coda sillabica, in fine di parola. La diversa realizzazione grafica dei segni (un solo punto sotto *n* e due punti dopo *l*) “apre la possibilità all’interpretazione di questi come punteggiatura interverbale”, in riferimento ai due punti che seguono *l*. L’ipotesi potrebbe essere avvalorata anche dalla generale preferenza campana per la punteggiatura mediante un singolo punto.²⁶⁷

- b) **CIE 6414 = ET² Ve 3.34 (Portonaccio):** *mi θ[---]niie(:)s::: a:ritimipi tura.n.pi mi nuna[r]*²⁶⁸

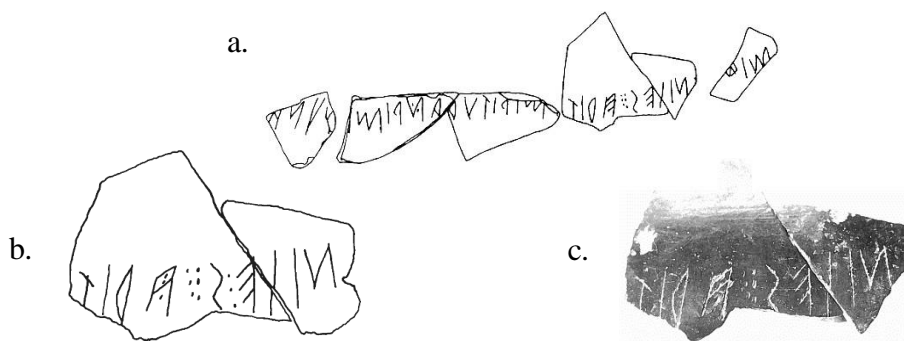


Fig. 17: a. Apografo nel CIE; b. apografo di dettaglio in De Simone & Chiai (2001); c. fotografia di dettaglio in De Simone & Chiai (2001)

²⁶⁵ V. §1.3, p. 30 e nota 82, con bibliografia ivi citata. Nel più aggiornato studio sulla stele, tuttavia, DI CESARE (2023) smentisce la presenza di punteggiatura sillabica nell'iscrizione, non verificabile sulla superficie rovinata dell'oggetto, e rileva esclusivamente quella interverbale (p. 87).

²⁶⁶ Le iscrizioni sono riportate secondo l'organizzazione geografica stabilita per la rassegna del presente lavoro.

²⁶⁷ V. §3.1.1 (quadro di sintesi in Campania).

²⁶⁸ I punti sono inseriti secondo quanto emerge dal dettaglio in DE SIMONE & CHIAI (2001), pp. 48.49, da cui sono tratte Fig. 17 a. e b.

Non sembrerebbero esserci dubbi sulla presenza di punteggiatura sillabica in questa iscrizione, come mostra l'apografo riprodotto nel *CIE*, in cui è chiaramente contrassegnata *n* in coda sillabica (*turanpi*) mediante due punti a cavallo della traversa. L'aspetto più interessante, tuttavia, è quello focalizzato nel dettaglio (Fig. 17, b. e c.), per via di un insolito sovraffollamento di punti e delle difficoltà di lettura causate dalla *a* (*aritimipi*), all'interno della quale sono riconoscibili segni che sono stati oggetto di diverse interpretazioni.²⁶⁹ De Simone e Chiaï²⁷⁰ rilevano all'interno della *a* una serie di tre punti collocati verticalmente (due sopra la traversa e uno sotto), ma anche una serie di tre punti collocati prima di *s*, tracciati con solco sottile e non ripassati. Qualora tali rilevazioni fossero confermate, ne emergerebbe una situazione interpuntiva alquanto affollata, che De Simone e Chiaï interpretano come traccia di compresenza di punteggiatura sillabica, interpunzione verbale e un ripensamento da parte dello scrivente. Infatti, la serie di punti che precede *s*, secondo loro, sarebbe stata tracciata in un primo momento, per essere poi "obliterata"²⁷¹ mediante una più chiara serie puntuativa trimembre dopo la lettera. Questa seconda serie, insieme ai tre punti collocati all'interno della lettera *a* in principio di parola, avrebbe funzione sillabica, mentre i tre punti che la seguono sarebbero da interpretare come segni di interpunzione verbale. Riassumendo, si troverebbero fra *a* e *s*:

- tre sottili punti prima di *s*, privi di funzione, inizialmente tracciati ma non ripassati, quindi verosimilmente relitto di una prima stesura non confluito nella versione finale;²⁷²
- tre punti dopo *s*, con funzione sillabica;
- tre punti dopo i segni di punteggiatura sillabica, con funzione interverbale;
- tre punti all'interno di *a*, con funzione sillabica.

²⁶⁹ COLONNA (1987), p. 427, riconosce in *aritimipi* la menzione della dea *aritimi* e imputa la peculiare realizzazione grafica della lettera *a* a una correzione su una *e* precedente; Pandolfini in REE 50, n. 48, p. 294 legge *hritimi*.

²⁷⁰ DE SIMONE & CHIAI (2001), p.47.

²⁷¹ DE SIMONE & CHIAI (2001), p. 54.

²⁷² MARAS (2015), pp. 117-118 (nota 11), che non rileva dall'esame autoptico la presenza dei tre punti prima di *s*, osserva che "se la loro esistenza dovesse essere confermata, se ne dovrebbe inferire un intento di espunzione del *sigma* finale del gentilizio". Dalla fotografia a disposizione non è possibile verificarne la presenza ma, anche qualora fossero presenti, l'eventuale tracciato tanto sottile da non essere rilevato da diversi editori sembrerebbe indebolire l'ipotesi di una funzione espuntiva e deporre, invece, a favore di una prima stesura corretta in un secondo momento.

La situazione che si delinea è alquanto complessa e, qualora fosse confermata, rappresenterebbe l'unica attestazione di compresenza fra punteggiatura sillabica e interpunzione verbale in area veiente.

- c) **ET² Cr 2.115 (Necropoli della Banditaccia, Caere):** *mi arnθ*□ *ves:traces: mlayas:*²⁷³



Fig. 18

È chiaramente riconoscibile l'uso di serie di punti collocati verticalmente dopo *θ* e le due *s* in fine di parola, in astratto interpretabili come occorrenze di punteggiatura sillabica ma considerati segni di interpunzione verbale da De Simone e Chiai,²⁷⁴ che rilevano, accanto a tali segni, la presenza concomitante di segni di punteggiatura sillabica, anche se applicata in modo incompleto. Mediante un'attenta analisi di *θ* è emerso che “nel tondo così rozzamente delimitato l'incisore ha apposto *quattro* punti, identici per fattura e consistenza a quelli nettissimi collocati successivamente dopo la lettera”.²⁷⁵ A questi si aggiungono i tre punti che seguono *s* all'interno della parola *vestraces*, generalmente emendati²⁷⁶ ma, secondo questa interpretazione, ascrivibili alla punteggiatura sillabica, pur non perfettamente applicata nell'iscrizione (non sono infatti contrassegnate, contro la norma, *a*, *r* e *n* del prenome *arnθ*).²⁷⁷

²⁷³ Lettura risultante dall'apografo, per letture alternative si rimanda alla relativa occorrenza nella rassegna (p. 71).

²⁷⁴ DE SIMONE & CHIAI (2001), p. 45.

²⁷⁵ DE SIMONE & CHIAI (2001), p. 47. Si noti che l'unica altra occorrenza di punteggiatura sillabica (se di punteggiatura si tratta) notata mediante l'uso di molteplici punti inseriti nel cerchio di *θ* è rintracciabile in CIE 6703.

²⁷⁶ Cfr. ET², ma anche Colonna in REE 55, n. 117, p. 339. MARAS (2015), p. 120 li considera segni di interpunzione che isolerebbero la sillaba iniziale (senza alcun significato apparente).

²⁷⁷ L'assenza di punteggiatura a marcare i nessi *tr* e *ml* non implica un'applicazione incompleta o inaccurata della punteggiatura, come visto al §3.3.

d) *ET² Cr 3.11 (Necropoli della Banditaccia, Caere): mini mu□l□vanice mama□r:
ce : :ve:l□χana:s²⁷⁸*

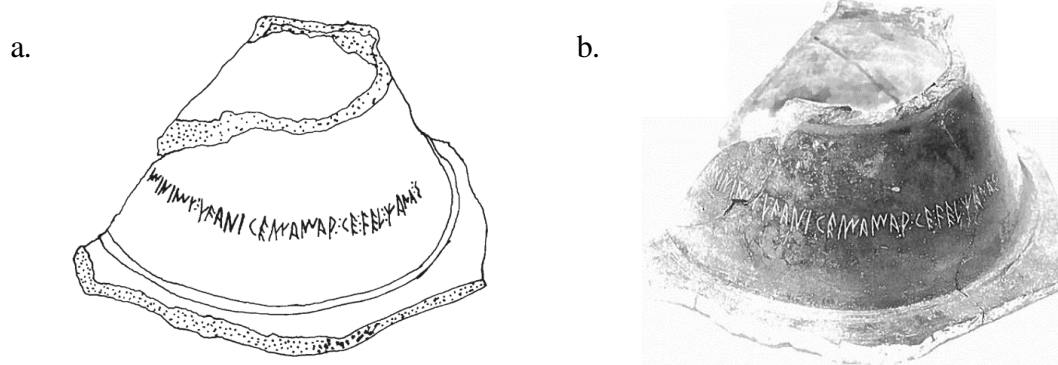


Fig. 19: a. Apografo Cr 3.11; b. fotografia in De Simone & Chiai (2001), p. 48.

Buonamici considera la punteggiatura in questa iscrizione “di quella specie che il Lattes chiama «congiuntiva», e altri «pseudo-etimologica», e che nel nostro caso sembra distinguere i vari elementi costitutivi della parola, mentre non si adopera per distinguere una parola dall’altra”.²⁷⁹ Essa è realizzata mediante due serie di tre punti collocati verticalmente prima e dopo *l* (*mulvanice* e *velχanas*) e *r* (*mamarce*), mentre una singola serie collocata prima della lettera contrassegna *s* finale. Alla luce dei successivi studi sulla punteggiatura, è oggi chiaramente riconoscibile in questi segni funzione sillabica, avvalorata anche dalla collocazione dei punti prima e dopo le singole lettere (come isolate dal contesto sillabico): qualora i punti avessero una funzione di suddivisione morfologica, sarebbe forse più intuitivo collocare una singola serie di segni fra un morfema e l’altro. Buonamici non ha rilevato, in questo contesto, tracce di interpunzione verbale, riconosciuta invece da De Simone e Chiai nella serie interpuntiva trimembre che separa *e* di *mamarce* da *v* di *velχanas*),²⁸⁰ anche se applicata esclusivamente alla formula onomastica.²⁸¹ La compresenza dei due sistemi di punteggiatura sembrerebbe funzionare, anche in questo contesto, grazie a una differenziazione grafica (una o due serie di punti), ma il caso di *s* finale, marcata da un’unica serie prima della lettera, desta alcune perplessità. Forse, se i punti in corpo di parola sono effettivamente sentiti, in questo contesto, come strumento volto a isolare graficamente ciò che fuoriesce dalla struttura sillabica di base CV, non è percepita la necessità di tracciare una serie ulteriore di punti,

²⁷⁸ I punti indicati, non tutti visibili nell’apografo, sono più chiaramente riconoscibili dalla fotografia in DE SIMONE & CHIAI (2001), p. 48.

²⁷⁹ Buonamici in REE 7, p. 386.

²⁸⁰ DE SIMONE & CHIAI (2001), p. 47.

²⁸¹ La punteggiatura sillabica, invece, risulta applicata con rigore anche al nesso *lv*, non sempre contrassegnato nelle iscrizioni (v. §3.3).

dal momento che *s* risulta comunque isolata, in quanto collocata alla fine del testo e non seguita da altri grafemi, da cui dovrebbe essere separata.

- e) **ET² Cr 3.44 (S. Antonio, Caere):** *it[u]n turuce . cavi . cl[---]uli . hercle.s.*

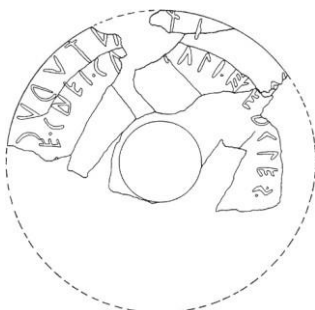


Fig. 20

Alla chiara presenza di interpunzione verbale, realizzata mediante singoli punti collocati in mezzo alla riga, si aggiunge una forma di notazione, unica nell'iscrizione, relativa alla sibilante finale, contrassegnata da due punti collocati in diagonale a cavallo della lettera. De Simone e Chiai vedono in questa differenza grafica una traccia di compresenza fra interpunzione verbale (peraltro applicata in modo parziale, dal momento che non compare alcun segno dopo *itun*) e punteggiatura sillabica (altrettanto parziale perché assente in *n* di *itun* e *r* di *hercles*).

Ai cinque esempi analizzati da De Simone e Chiai (2001), alla luce della rassegna effettuata nel presente lavoro, si potrebbe aggiungere un ultimo caso.

- f) **CIE 8706 = ET² Cm 2.13 (Suessula):** *mi χulixna cupes. a.l.θ.r.nas. e.i. minipi iapi mini θanu*



Fig. 21

La punteggiatura sillabica è applicata regolarmente e con grande controllo, ma si nota una distinzione nella realizzazione grafica dei punti: i segni che notano le lettere in principio o in corpo di parola sono uniformemente collocati sotto il corpo della lettera, quelli che contrassegnano *s*, *s* e *i* in fine di parola sono posti dopo la lettera, in mezzo alla riga. Ci si può chiedere se la distribuzione dei segni di punteggiatura dipenda esclusivamente da fattori ‘grafico-estetici’ legati alla forma delle lettere contrassegnate, cioè se l’iscrizione risponda semplicemente a un’abitudine scrittoria per cui alcune lettere vanno notate in un modo e altre in modo diverso (alcune sotto e alcune dopo) o se tale difformità dipenda dalla compaginazione grafica del testo in questione. Tuttavia, è sufficiente un semplice confronto con iscrizioni provenienti da un contesto cronologicamente e geograficamente analogo²⁸² per notare che non è così: mentre *i* e *a* (nelle scarse occorrenze campane in cui appaiono marcate da punteggiatura)²⁸³ sono effettivamente notate generalmente in modo simile a quello riscontrabile in questa iscrizione, *s* è contrassegnata in molteplici occorrenze da un punto sotto la lettera o anche da due punti, *l* è generalmente marcata da un punto collocato fra l’asta e il tratto e *r* compare più volte notata da un punto all’interno dell’occhiello.²⁸⁴ Scartata l’ipotesi ‘grafico-estetica’, è ragionevole pensare quindi che la disposizione dei punti possa dipendere dalla loro posizione rispetto al confine di parola: in principio e in corpo di parola i segni, con funzione esclusivamente sillabica, sono collocati sotto la lettera, marcata come estranea alla sillaba CV ma non separata dal resto della forma lessicale, mentre in fine di parola essi sono utilizzati come marcatori contemporaneamente sillabici e interverbali, con la duplice funzione di contrassegnare le lettere che fuoriescono dallo schema sillabico di base e separare quanto precede da quanto segue. Dunque, rispetto a quanto emerso in De Simone e Chiai (2001), questa iscrizione attesterebbe un più raffinato livello di riflessione sul rapporto tra lingua e grafia e un più profondo grado di integrazione fra i due sistemi di punteggiatura. Essi, infatti, non si limitano a coesistere uno accanto all’altro, svolgendo parallelamente le proprie funzioni e sovraccaricando (come in taluni casi accade) il testo con una “bifunzionale e complessa costellazione di punti o tratti”,²⁸⁵ ma collaborerebbero in una sorta di, per così dire, compresenza integrata, che alleggerisce la resa grafica del testo, affidando esclusivamente

²⁸² Per cui si rimanda alla parte della rassegna relativa alla Campania (pp. 36-46).

²⁸³ Va notato che la forma *ei* ‘non’ come forma isolata occorre altre due volte in Campania: nella Tabula Capuana entrambi gli elementi sono contrassegnati da un punto dopo la lettera, in CIE 8706, invece, il dittongo è marcato in modo analogo a questa iscrizione (un punto sotto *e* e uno dopo *i*).

²⁸⁴ Per la notazione di *θ* non ci sono confronti nelle iscrizioni campane, a eccezione della Tabula Capuana, dove il punto è generalmente collocato dopo la lettera, in mezzo alla riga o alla base della riga.

²⁸⁵ DE SIMONE & CHIAI (2001), p. 43.

alla collocazione dei punti la distinzione fra le diverse funzioni (sillabica e sillabico-interverbale).²⁸⁶ Se questa ipotesi cogliesse nel segno, come sembra suggerire quanto preso in considerazione finora, l'iscrizione appena analizzata potrebbe essere un esempio di controllata gestione di un sistema di punteggiatura ibrido e complesso, in cui non coesistono (come di consueto) punteggiatura sillabica e interpunzione verbale, ma punteggiatura sillabica e sillabico-interverbale.

3.5.1 Possibili casi di interferenza con altri sistemi di punteggiatura

Al fine di dimostrare la funzione espuntiva di taluni segni di interpunzione ravvisabili nell'iscrizione sulla Fibula Prenestina,²⁸⁷ Maras (2015) ipotizza che tale uso epigrafico sia ravvisabile in altri testi ascrivibili alla stessa fase cronologica dell'iscrizione latina arcaica oggetto di studio, ma afferenti all'ambito culturale dell'Etruria. Nella sua analisi, egli chiama in causa, oltre ai “due casi accertati in cui due triplette di punti racchiudono una lettera graffita per errore”²⁸⁸ (*ET*² Cr 6.1 e OA 3.3),²⁸⁹ alcune iscrizioni inserite nella presente rassegna, la cui lacunosità impedisce di comprendere chiaramente la funzione dei segni di interpunzione e alle quali è opportuno dedicare un breve spazio.²⁹⁰

g) **CIE 6328 = *ET*² Ve 0.1 (Piazza d'Armi, Veio):** [---]:*s'iazau*×[---]

Colonna la legge con ductus sinistrorso ([---]×*tazais'* :[---]) rendendo così possibile un'interpretazione sillabica dei due punti visibili, anche se parziale, dal momento che non sarebbe presente a marcare *i* come secondo elemento del dittongo *ai*. È impossibile comprendere cosa vi sia a sinistra dei segni di interpunzione, dove si nota solo una breve linea e, pertanto, è opportuno limitarsi a registrarne l'occorrenza e l'interpretazione espuntiva che ne dà Maras. (Fig. 22 a.)

²⁸⁶ Una simile funzione, sillabica-interverbale, sembrerebbe rintracciabile anche in *ET*² Cr 2.115 (es. c, fig. 18, p. 123), dove sono marcate da interpunzione verbale esclusivamente le parole che finiscono in consonante, mentre *mi* non presenta alcun punto. Tuttavia, dall'analisi in DE SIMONE & CHIAI (2001) emerge che *θ* è marcato sia da punti interpretabili come segni di punteggiatura sillabica, sia da punti interpretabili come segni di interpunzione verbale: questi elementi portano a pensare a una compresenza semplice dei due sistemi, non integrati fra loro e applicati entrambi in modo parziale.

²⁸⁷ V. §1.3 sui diversi tipi di punteggiatura pp.30-31. Ai tre casi di seguito elencati, MARAS (2015) aggiunge *CIE* 8888 = *ET*² Fa 0.11, non inserita nella presente raccolta perché i punti non sembrano legati all'uso della punteggiatura sillabica (non rilevata nei *corpora* né da Pallottino in REE 21, p. 391) e *CIE* 6414 = *ET*² Ve 3.34, sulla quale mostra di avere dei dubbi (p.116) e per la quale si rimanda al §3.5, es. b., pp. 121-122.

²⁸⁸ MARAS (2015), p. 115.

²⁸⁹ V. §1.3 sui diversi tipi di punteggiatura, p. 31.

²⁹⁰ Le iscrizioni sono sempre rigorosamente menzionate secondo l'ordine proposto nella presente rassegna, alla quale si rimanda per questioni e problemi relativi alle singole iscrizioni menzionate.

h) **CIE 6424 = ET² Ve 3.36 (Portonaccio, Veio):** *mi m[l]a.χ. mlaka:s: :[---]*

La punteggiatura applicata a χ e s ha indubbia funzione sillabica. Maras inserisce questa iscrizione nella sua analisi per via dei due piccoli punti che sembrano seguire s , forse in prossimità di una lettera successiva, di cui sopravvive un breve tratto. Se la presenza dei punti fosse confermata,²⁹¹ essi potrebbero essere applicati all'eventuale lettera perduta e avere funzione espuntiva, ma non sarebbe escluso il valore sillabico, qualora precedessero una vocale in principio di parola, dal momento che a Veio, nella prima metà del VI secolo a.C. (datazione attribuita all'iscrizione in esame) è attestato l'uso, anche se non comunissimo, di notare la punteggiatura sillabica con tre o più punti collocati intorno alla lettera.²⁹² (Fig. 22 b.)

i) **CIE 6462 = ET² Ve 3.49 (Portonaccio, Veio):** *[---]×r:u mulvε[nice ---]*²⁹³

La punteggiatura trova difficilmente spiegazione se si considera esclusivamente una possibile funzione sillabica, dal momento che i due punti dividono quelli che sembrano essere i normali elementi di una sillaba CV (*ru*) o eventualmente CCV (*Cru*), ma la frammentarietà del testo impedisce di attribuire con chiarezza una funzione alternativa ai punti. Nel *CIE* e negli *ET²* sono espunti come errore, mentre Maras li interpreta come una possibile occorrenza di interpunzione espuntiva, anche se non esclude la possibilità che si tratti di una forma di interpunzione che “isola la base tematica dalla desinenza”.²⁹⁴ (Fig. 22 c.).

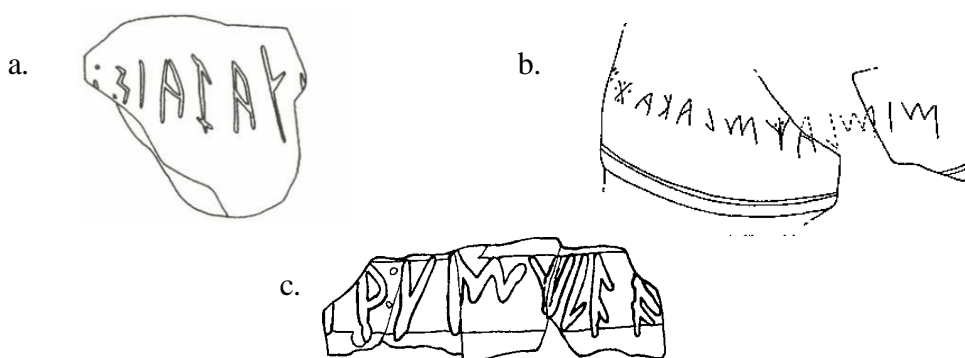


Fig. 22: a. CIE 6328; b. CIE 6424; c. CIE 6462

²⁹¹ Negli *ET²* non sono rilevati ed è proposta la lettura: *mi m[l]a.χ. mlaka:s: m[ini -?]*.

²⁹² Per un raffronto: CIE 6409, 6455, 6714.

²⁹³ V. §3.2.2, pp. 112-113.

²⁹⁴ MARAS (2015), p.120 e nota 28, sulla possibile appartenenza di CIE 6328 e 6462 a questa casistica.

Ai casi presentati da Maras se ne può aggiungere un ultimo emerso dalla rassegna realizzata per il presente studio, in cui la punteggiatura appare in un luogo inatteso se si tiene in considerazione esclusivamente la sua funzione sillabica.

j) **CIE 6412 = ET² Ve 3.20 (Portonaccio, Veio):** [---]kana:.s. mine mu.l.venece

La punteggiatura è applicata regolarmente a *s* in fine di parola e anche a *l* in *mulvenece*, nonostante in questa sede l'applicazione della punteggiatura sillabica non sia sempre regolare, mediante due punti a cavallo della lettera. Queste due occorrenze sono chiaramente legate alla medesima funzione sillabica. Tuttavia, dopo la seconda *a* di [---]kanas, compaiono due punti collocati verticalmente alla sinistra della lettera, non rilevati né nel *CIE* né negli *ET²* ma chiaramente visibili dall'apografo. La diversa collocazione e l'applicazione a una vocale ben inserita nel sistema sillabico CV portano a immaginare che si tratti o di un errore o di un diverso uso della punteggiatura, che nel caso potrebbe separare il suffisso di gentilizio *-na* da *s* quale marca di genitivo.



Fig. 23

3.6 Un caso di applicazione selettiva

Un'iscrizione a più riprese menzionata nel presente lavoro come caso di applicazione parziale della punteggiatura sillabica è *CIE* 10021 = *ET*² Ta 3.2,²⁹⁵ anche nota come *kylix* di Oltos e di Euxitheos (Fig. 24).²⁹⁶ Se l'utilizzo incompleto della punteggiatura, impiegata esclusivamente per marcare la formula onomastica del donatore,²⁹⁷ da un lato impedisce di ricavare informazioni sul funzionamento specifico del sistema di punteggiatura che ne sta alla base, dall'altro può fornire preziosi spunti sul contesto culturale in cui questa pratica grafica si inserisce, sul grado di consapevolezza con cui essa è applicata e su eventuali ragioni che potrebbero aver contribuito a una sua reinterpretazione in senso parziale. In questa prospettiva, è opportuno dedicare a questo testo un breve spazio, senza la pretesa di giungere a una conclusione univoca, ma nel tentativo di illustrarne diversi possibili aspetti di interesse.

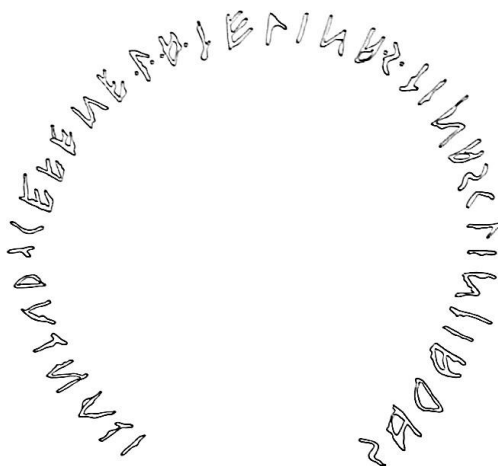


Fig. 24

L'iscrizione è graffita accuratamente sotto la base di una grande *kylix* attica a figure rosse, oggi situata al Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia (sala 7, n. inv. RC 6848), databile alla fine del VI secolo a.C. Il testo, che potrebbe essere stato realizzato anche in un momento successivo,²⁹⁸ si può suddividere come *itun turuce vene.l. .a.telina.s. tinas cliniaras*, traducibile “Venel Atelinas ha offerto questo ai figli di Tinia”²⁹⁹ (cioè ai

²⁹⁵ V. §3.2.1 (Trattamento di *i* in principio di parola, p. 105); 3.2.2 (La geminazione grafica di *i*, p. 109); 3.4 (Trattamento di *s* in fine di parola, p. 119).

²⁹⁶ L'attribuzione è resa possibile dalle firme dei due artigiani, la cui presenza è indicata nel *CIE*, mentre HAMMARSTRÖM (1931), p. 363 nomina solo Euxitheos.

²⁹⁷ V. *infra*.

²⁹⁸ VETTER (1935), p. 117: “Der Mischkrug wird Ende des VI. Jahrhunderts v. Chr. gesetzt. Die Weihinschrift kann natürlich viel später geschrieben sein, wird aber noch aus dem V. Jahrhundert stammen”.

²⁹⁹ PALLOTTINO (1931), p. 245; HAMMARSTRÖM (1931), p. 363; VETTER (1935), p. 116. Tutti e tre, come anche BUONAMICI (1942), p.300, leggono *apelinas* in luogo di *atelinas*, mentre nel *CIE* e negli *ET*² è seguita

Dioscuri). L'ambito è dunque sacrale e l'iscrizione sembra di alto livello, dato anche il coinvolgimento di maestranze greche di primo livello quali Oltos ed Euxitheos.

La presenza di punti all'interno dell'iscrizione è stata riconosciuta già da Hammerström, che però li considera "Bedeutungslose Exkorationen",³⁰⁰ mentre Pallottino commenta che "la distribuzione dei punti sembra capricciosa".³⁰¹ Il primo a interessarsi effettivamente alla punteggiatura di questa iscrizione fu Vetter (1935), che nota come i punti siano collocati "an den entscheidenden Stellen"³⁰² e li ritiene una prova della diffusione, in area tarquiniese, del sistema di punteggiatura veiente. Nel 1942, poi, Buonamici riprende l'iscrizione e, oltre a stabilire che la *kylix* presenta effettivamente delle escoriazioni superficiali ma che non tutti i segni presenti sono tali, conferma la presenza e la collocazione dei punti a cavallo di *l, a e s*, ai quali aggiunge un punto dubbio dopo *turuce*. Negli *ET*² i punti non sono riportati, mentre nel *CIE* sono contrassegnate solo *l, a e s*. Durante una visita al Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia mi è stato possibile vedere l'iscrizione e, come si può rilevare dalla fotografia (Tavola I), i punti a cavallo di *l, a e s* sembrano realizzati e disposti con una precisione tale da rendere del tutto verisimile un'intenzionale realizzazione da parte dello scrivente. Non sono visibili altri segni simili ed è, dunque, possibile avanzare l'ipotesi che l'unica porzione di testo contrassegnata da punteggiatura sia (come evidenziato anche nel *CIE*) la formula onomastica del donatore. Accertata la presenza di tali segni e la loro collocazione, appare chiara la loro funzione sillabica, dal momento che sono notate esclusivamente le lettere escluse dallo schema sillabico CV. La natura sillabica della punteggiatura di questa iscrizione, tuttavia, non dimostra *ut sic*, come sostiene Vetter, che la pratica di Veio fosse in uso anche a Tarquinia, dal momento che non provengono da questo territorio altri testi contrassegnati in modo simile, sebbene tale distribuzione geografica non sminuisca in alcun modo il valore testimoniale di questa iscrizione, unica nel panorama grafico etrusco a mostrare un possibile utilizzo consapevolmente parziale della punteggiatura sillabica. Che vi sia un qualche grado di consapevolezza, infatti, sembra confermato (oltre che dall'altissimo livello di esecuzione e dal contesto elevato) dalla selezione della porzione di testo da contrassegnare, cioè esclusivamente il nome proprio del donatore: ciò rende difficile immaginare che lo scrivente abbia applicato la punteggiatura sillabica in modo meccanico, senza capire cosa stesse scrivendo e, contemporaneamente, senza una buona

la lettura *atelinās*, accolta in questa sede. Per approfondimenti sul campo semantico del verbo *turuce* v. AGOSTINIANI (1982), p. 200; SHIRMER (1993), p. 40; BONGHI JOVINO (2005), p. 31.

³⁰⁰ HAMMARSTRÖM (1931), p. 363.

³⁰¹ PALLOTTINO (1931), p. 245

³⁰² VETTER (1935), p. 116.

padronanza della tecnica. Per questo motivo è forse più appropriato parlare di applicazione selettiva della punteggiatura, che non è semplicemente ‘parziale’ ma frutto di una selezione. Infatti, a prescindere da chi fosse l’esecutore materiale dell’iscrizione, l’applicazione dei punti limitata alla formula onomastica fornisce due informazioni:

- 1) l’autore dell’iscrizione sapeva scrivere senza necessità di utilizzare la punteggiatura sillabica;³⁰³
- 2) l’autore dell’iscrizione sapeva applicare la punteggiatura sillabica;³⁰⁴
- 3) l’autore dell’iscrizione era in grado di riconoscere entro il testo ‘Venel Atelinas’ quale nome proprio;

Rimane da indagare perché, in un’area periferica rispetto ai principali centri scrittori dell’Etruria meridionale, generalmente associati all’utilizzo della punteggiatura sillabica, sia stata adottata questa convenzione grafica, applicata in modo selettivo esclusivamente al nome dell’offerente. Pandolfini, nel *CIE*, suggerisce semplicemente che possa trattarsi di un modo per mettere in evidenza il nome dell’offerente, ma non fornisce ulteriori spiegazioni sul motivo per cui, per tale scopo, sia stata scelta proprio la punteggiatura sillabica. Nel cercare una risposta a tale questione, vanno prese in considerazione (a mio parere) due possibili ipotesi.

a) Prestigio ed eventuale sottolineatura etnica

La punteggiatura sillabica, come proposto da Pandolfini nel *CIE*, è stata applicata esclusivamente per mettere in risalto il nome dell’offerente. Senza ulteriori precisazioni, questa ipotesi implica l’adozione volontaria di un sistema grafico associato con centri scrittori meridionali ed è spiegabile solo ipotizzando un eventuale prestigio di tali centri e delle loro tecniche di insegnamento quantomeno nel *milieu* di produzione della iscrizione in questione. Questa considerazione rimane valida sia nel caso in cui il testo sia stato realizzato a Tarquinia da uno scrivente tarquiniese, sia nel caso in cui esso sia invece opera di uno scrivente meridionale, abituato a questa convenzione grafica: se il fine è di mettere in risalto il nome del donatore, il mezzo deve essere considerato prestigioso.

³⁰³ Ciò è da considerare la normalità anche quando la punteggiatura riguarda l’intero testo, dal momento che la punteggiatura sarebbe funzionale esclusivamente alla pratica didattica e quindi superflua, una volta completata la fase di apprendimento (v. §1.2.1, p. 23).

³⁰⁴ Con ‘autore del testo’ si indica chiunque abbia concepito il contenuto grafico dell’iscrizione, non necessariamente la persona che l’ha graffiata sul vaso, che avrebbe potuto anche semplicemente copiare in modo accurato una minuta da un supporto deperibile.

Nell'eventualità che il donatore avesse origini meridionali o comunque fosse in contatto o a conoscenza dei centri dell'Etruria meridionale e delle pratiche scrittorie ivi praticate, si potrebbe parlare di una intenzionalità, vincolata, per così dire, a implicazioni identitarie in senso etnico. In altre parole, esiste la possibilità astratta che la formula onomastica *venel atelinas* sia stata marcata con punteggiatura sillabica per sottolineare la provenienza meridionale dell'individuo designato (o, perlomeno, il suo legame con quegli ambienti). La sottolineatura etnica potrebbe essere stata attivata in chiave distintiva (come a dire 'il dono è offerto da *quel preciso* Venel Atelinas, che viene dall'area dove si usa *questo preciso* sistema grafico'), ma rimane la possibilità più generica che l'associazione con i centri scrittori meridionali fosse fonte di prestigio e, in tal caso, la punteggiatura sillabica avrebbe avuto il valore aggiunto di sottolineare l'appartenenza a una scuola che godeva di buona considerazione.

c) Reinterpretazione dei modelli

Al di là della plausibilità delle ipotesi di spiegazione appena viste, la rassegna condotta per il presente studio ha portato alla luce un fattore non trascurabile in merito all'applicazione della punteggiatura sillabica alle formule onomastiche in ambito sacrale. Fra le iscrizioni di offerta precedenti alla realizzazione della *kylix* di Oltos ed Euxitheos, quindi databili prima della seconda metà del VI secolo a.C., in cui compare una formula onomastica accompagnata da altre forme lessicali, si può notare che in undici occorrenze la punteggiatura sillabica contrassegna esclusivamente il nome dell'offerente. Questa situazione è determinata non da un'applicazione selettiva del sistema ma, semplicemente, dal fatto che il resto dell'iscrizione, generalmente costituito da pronomi personali o dimostrativi e verbo, non necessita di punteggiatura, in quanto conforme alla struttura sillabica CV secondo una tendenza generale dell'etrusco arcaico.³⁰⁵ Sebbene rappresentino l'esito atteso di un'applicazione regolare della punteggiatura,³⁰⁶ testi di questo tipo possono aver esposto i fruitori/scrivi a una reinterpretazione del sistema nel contesto dell'offerta sacrale, portandoli a marcare solo il nome dell'offerente. Sarebbe dunque possibile che uno scrivente con una conoscenza solo superficiale delle tecniche di insegnamento meridionali, nel realizzare un testo di offerta, abbia contrassegnato esclusivamente la formula onomastica del donatore, influenzato dall'esposizione a modelli simili e, quindi, attivando un grado di intenzionalità minima. L'ipotesi di

³⁰⁵ Cfr. AGOSTINIANI (1992), p. 52, (1993), p. 31.

³⁰⁶ Si noti che *CIE* 6452 e 6455 presentano la forma sincopata *mulvanice* senza punteggiatura, secondo una modalità di (non) applicazione della punteggiatura sillabica possibile ma non esclusivo.

reinterpretazione può acquisire maggiore validità se considerata in un contesto periferico rispetto ai centri scrittori meridionali, quale l'ambiente tarquiniese. Sebbene, in mancanza di altre testimonianze di un'applicazione selettiva della punteggiatura sillabica, tale ipotesi non possa essere confermata, rimane comunque opportuno presentare i dati emersi, che potrebbero offrire un contributo al completamento di un quadro complesso e, nel suo insieme, ancora parzialmente oscuro.

3.6.1 Rassegna delle iscrizioni³⁰⁷

CIE 8612 = ET² La 2.9 (Lavinio): *mini m[uluv]anice mamar.ce a.puniie*

CIE 6416 = ET² Ve 3.7 (Portonaccio): *[min]e muluvenice .a.ville .a.cvil.na.s'*

CIE 6421 = ET² Ve 3.5 (Portonaccio): *mini muluvanice mama.r.ce .a.puniie venala*

CIE 6445 = ET² Ve 3.9 (Portonaccio): *miṇ[i mul]vanice [la]rice hvuluve.s.*

CIE 6449 = ET² Ve 3.44, ET² Ve 6.5 (Portonaccio): *[m]ini nuluvanice lari.s. leθaie.s.*

CIE 6452 = ET² Ve 3.15 (Portonaccio): *mine mulvanice larice veṣ.tricin[as ---]*

CIE 6455 = ET² Ve 3.8 (Portonaccio): *mini mulyanice lari.s. :a.paiḡ.ḡ::s:*

CIE 6456 = ET² Ve 3.11 (Portonaccio): *mine muluvḡ[n]ece .a.vile vipie.n.na.s.*

CIE 6713 = ET² Ve 3.47 (Area veiente): *mini muluvanice tetana ve.l.ka.s'.na.s'. veleliiaš*

CIE 11258 = ET² Vc 3.4 (Ischia di Castro, Viterbo): *mine muluvene a.vile a.cvil.na.s'*

CIE 11259 = ET² Vc 3.5 (Ischia di Castro, Viterbo): *mine muluvenice .a.v[ile a.cvil.]ṇa.s'*

³⁰⁷ Sono prese in considerazione esclusivamente le iscrizioni di offerta anteriori alla fine del VI secolo a.C., in cui la punteggiatura sillabica marca esclusivamente il nome dell'offerente. Non sono contemplate le iscrizioni in cui un danneggiamento eccessivo impedisce di ipotizzare con ragionevole sicurezza l'assenza di punteggiatura al di fuori della formula onomastica.

Conclusioni

La rassegna elaborata per il presente lavoro ha permesso di avviare un'analisi sistematica delle attestazioni della punteggiatura sillabica sulla base dei principali *corpora* di iscrizioni etrusche oggi disponibili. Mediante un confronto organico, è stato possibile esaminare in particolar modo situazioni ricorrenti, occorrenze inattese e casi di particolare interesse dal punto di vista della realizzazione grafica e delle eventuali implicazioni linguistiche soggiacenti tra fonetica e insegnamento della scrittura.

Per quanto riguarda la resa materiale e la disposizione dei segni di punteggiatura, è emerso un quadro non confinato entro precise norme grafiche, ma inquadrabile piuttosto in linee di tendenze talvolta dipendenti da diversi usi regionali: in Campania, ad esempio, si rileva nella maggior parte dei casi una realizzazione mediante un singolo punto collocato dopo o sotto le lettere contrassegnate, laddove in altri centri fra cui, *in primis*, Veio, si preferisce utilizzare due o più punti.

Dal punto di vista delle norme alla base del sistema, è invece rilevabile una certa complessità in merito alla gestione di *i*. In particolare, al di là della constatazione che *i* può avere sia valore vocalico ([i]) sia consonantico o, meglio, di approssimante ([j]), si rileva l'assenza di marcatura di *i* ogniqualevolta essa sia interpretata quale consonante in attacco sillabico, anche quando essa appare 'graficamente geminata', strategia che potrebbe eventualmente essere spiegata alla luce di una percezione di bisillabicità per cui <ii> corrisponderebbe a ([ij]), come esito di un'approssimazione palatale. Per quanto riguarda, invece, la tendenza generalizzata a non contrassegnare *i* in principio di parola, in particolare nelle iscrizioni campane, essa sembra spiegabile come soluzione grafica per evitare di ingenerare confusione in concomitanza del confine di parola e le possibili reinterpretazioni di *i* quale secondo elemento di dittongo in posizione finale di parola, stabilmente marcato da punteggiatura.

I nessi consonantici, invece, sembrano trattati con una certa regolarità e, in particolar modo per quanto riguarda le sillabe del tipo *CV CnV CrV*, si può rilevare una costante assenza di punteggiatura, forse perché inquadrate nel sistema didattico quali sillabe 'regolari' al pari delle sillabe *CV*, in modo analogo a quanto si evince dalla fenomenologia venetica. Si è dimostrata molto stabile, infine, la marcatura di *s*, che gode, per motivi morfologici, di un ampio utilizzo in fine di parola, anche laddove l'utilizzo della punteggiatura si mostra incerto in altre porzioni del testo.

Dati di un certo rilievo sono emersi dall'analisi delle possibili interferenze fra l'utilizzo della punteggiatura sillabica e altri sistemi di punteggiatura, in particolare con funzione

interverbale ed espuntiva, secondo quanto suggerito da De Simone e Chiaï (2001) e Maras (2015). Nello specifico, il confronto sistematico reso possibile dalla presente rassegna ha permesso di proporre l'integrazione del *corpus* delle iscrizioni in cui sembrano comparire contemporaneamente punteggiatura sillabica e interverbale mediante l'inserimento di *CIE* 8706 = *ET*² Cm 2.13, per cui è stata suggerita una 'compresenza integrata' di segni di punteggiatura sillabica e segni di punteggiatura sillabico-interverbale, che permetterebbe di applicare entrambi i sistemi senza appesantimento grafico.

Anche quanto all'utilizzo di altri sistemi di punteggiatura, secondo quanto suggerito da Maras, l'analisi ha permesso di ampliare la casistica a *CIE* 6412 = *ET*² Ve 3.20, iscrizione che mostra segni di punteggiatura sillabica, ma anche segni difficilmente spiegabili se non alla luce di un'interferenza fra due diverse pratiche interpuntive.

Infine, la comparazione fra tutte le iscrizioni esaminate, ha portato a suggerire una possibile reinterpretazione del grado di intenzionalità in un caso di utilizzo selettivo della punteggiatura sillabica nel contesto dell'offerta sacrale, limitato alla forma onomastica del donatore (*CIE* 10021 = *ET*² Ta 3.2). È infatti emerso che un nutrito numero di iscrizioni di dono alla divinità, collocabili nella prima metà del VI secolo a.C., presentano segni di punteggiatura sillabica limitata al nome dell'offerente, non quale scelta deliberata ma quale accidente casuale dovuto alla struttura sillabica tendenzialmente di tipo CV dell'etrusco arcaico. Si può dunque ipotizzare che, oltre alle implicazioni culturali di prestigio e alla possibile marcatura identitaria in senso etnico, l'applicazione selettiva della punteggiatura in un'area periferica rispetto ai grandi centri di emanazione di questa pratica grafica, possa essere frutto di un'esposizione a iscrizioni in cui era segnato regolarmente solo il nome dell'offerente. Ciò avrebbe potuto portare a una reinterpretazione da parte di uno o più scriventi con una conoscenza più o meno superficiale della punteggiatura sillabica. Tale ipotesi, pur non accertabile in modo definitivo, rappresenta un esempio di come un raffronto integrale e sistematico fra i documenti a disposizione sia in grado di generare nuove prospettive e ampliare l'orizzonte di interpretazione di un contesto estremamente frammentario.

In chiusura, con l'auspicio che questa tesi possa fornire qualche utile strumento di interpretazione sulla pratica della punteggiatura sillabica, è opportuno sottolineare che essa andrebbe inquadrata alla luce di un'attenta disamina della complessa, articolata e varia tradizione epigrafica dell'Italia antica e dei molteplici sistemi di punteggiatura elaborati in età arcaica e, per quanto possibile, della loro relazione con le pratiche di insegnamento della scrittura.

Mappe



Fig. 25: principali centri di provenienza delle iscrizioni con punteggiatura sillabica



Fig. 26: distribuzione delle iscrizioni con punteggiatura sillabica nel VII secolo a.C.

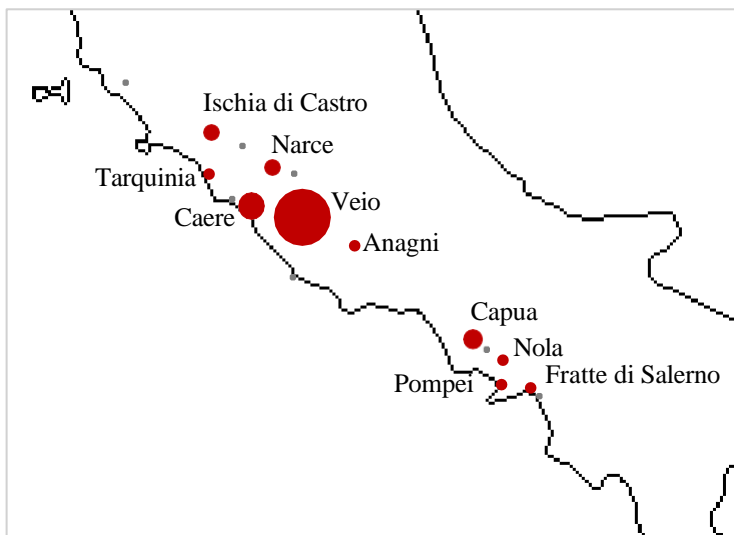


Fig. 27: distribuzione delle iscrizioni con punteggiatura sillabica nel V secolo a.C.

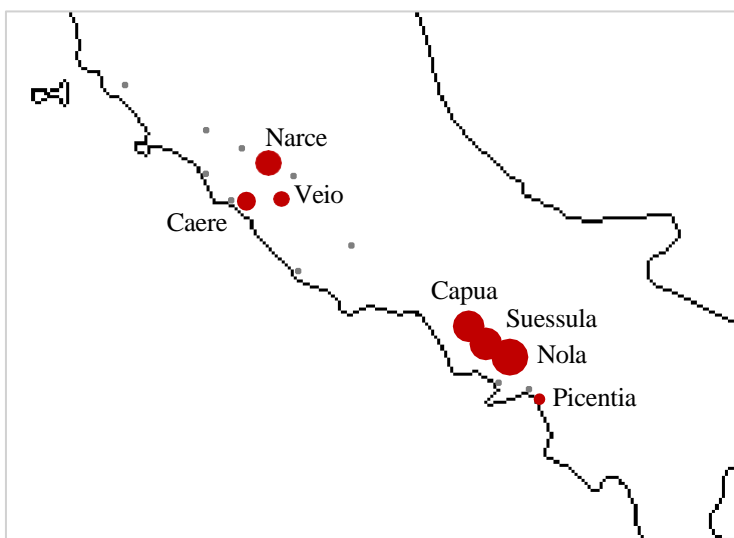


Fig. 28: distribuzione delle iscrizioni con punteggiatura sillabica nel VI secolo a.C.

Tavola I



Abbreviazioni Bibliografiche

Abbreviazioni

CIE = *Corpus Inscriptionum Etruscarum*

ET² = G. MEISER, *Etruskische Texte. Editio minor*, 2 voll., Hamburg, Baar-Verlag., 2014.

IT = M. H. CRAWFORD, *Imagines Italicae. A Corpus of Italic Inscriptions*, 3 voll., London, Institute of Classical Studies, 2011.

NSA = Notizie degli scavi di antichità

REE = Rivista di Epigrafia Etrusca

REI = Rivista di Epigrafia Italica

TLE = M. PALLOTTINO, *Testimonia Linguae Etruscae*, Firenze, 1968².

Bibliografia

AGOSTINIANI (1982) = L. AGOSTINIANI, *Le "iscrizioni parlanti" dell'Italia antica*, Olschki, Firenze, 1982.

AGOSTINIANI (1992) = L. AGOSTINIANI, *Contribution à l'étude de l'épigraphie et de la linguistique étrusque*, in «Lalies» 11, 1992, pp. 37-74.

AGOSTINIANI (1993) = L. AGOSTINIANI, *La considerazione tipologica nello studio dell'etrusco*, in «Incontri Linguistici» 16, 1993, pp. 23-44.

BAGNASCO GIANNI G. (2005) = G. BAGNASCO GIANNI, *Iscrizioni con sillabe ripetute: un inedito da Tarquinia*, in «ACME» 58, 2005, pp. 77-88.

BAKKUM (2009) = G. C. L. M. BAKKUM, *The Latin Dialect of the Ager Faliscus. 150 years of scholarship*, 2 voll., Amsterdam University Press, Amsterdam, 2009.

BELFIORE (2011) = V. BELFIORE, *Problemi di vocalismo etrusco arcaico. La geminazione di <ii>*, in G. VAN HEEMS (a cura di), *La variation linguistique dans les langues de l'Italie préromaine*, Maison de l'Orient et de la Méditerranée, Lyon, 2011, pp. 41-60.

BELLELLI & BENELLI (2018) = V. BELLELLI, E. BENELLI, *Gli Etruschi. La scrittura, la lingua, la società*, Carocci, Roma, 2011.

BENELLI (2016) = E. BENELLI, *Riforme della scrittura e cultura epigrafica al tempo delle lamine di Pyrgi*, in V. BELLELLI, P. XELLA (a cura di), *Le lamine di Pyrgi. Nuovi studi sulle lamine di Pyrgi nel cinquantenario della scoperta*, Essedue, Verona, 2016, pp. 81-88.

BONGHI JOVINO (2005) = M. BONGHI JOVINO, *Mini mulvanice – mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia*

antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana (Atti del convegno, Perugia, 1-4 giugno 2000), Edipuglia, Bari, 2005, pp. 31-46.

- BUONAMICI (1942) = G. BUONAMICI, *L'interpunzione sillabica e di altre forme nell'etrusco, con particolare riguardo al periodo arcaico (VII-VI sec. a.C.)*, in «Studi Etruschi» 16, 1942, pp. 263-344.
- CHARTIER & HÉBRARD (2006) = A. M. CHARTIER, J. HÉBRARD, *Chronique «histoire de l'enseignement». Méthode Syllabique et méthode globale : quelques clarifications historiques*, in «Le français aujourd'hui» 153, 2006, pp. 113-123.
- CHARTIER (2016) = A. M. CHARTIER, *Writing Systems and Literacy Methods: Schooling Models in western Curricula from the Seventeen to the twentieth Century*, in «Sisyphus» 4 (1), 2016, pp. 67-97.
- CIABURRI (1848) = D. CIABURRI, *Abbecedario e nuovo sillabario operante quasi da cilindro ossia Metodo persuasivo e ragionativo per presto e ben istruire i fanciulli a leggere e a scrivere*, stab. tipografico Nobile, Napoli, 1848.
- COLONNA (1976), *Il sistema alfabetico*, in *L'etrusco arcaico* (Atti del colloquio sul tema, Firenze, 4-5 ottobre 1974), Olschki, Firenze, 1976, pp. 7-24.
- COLONNA (1987) = G. COLONNA, *Note preliminari sui culti del santuario di Portonaccio a Veio*, in «Scienze dell'Antichità» 1, 1987, pp. 419-446.
- COLONNA (1990) = G. COLONNA, *Quaderni di archeologia etrusco-italica. 19*, CNR, Roma, 1990.
- CRISTOFANI (1972) = M. CRISTOFANI, *Sull'origine e la diffusione dell'alfabeto etrusco*, in H. TEMPORINI (a cura di), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, vol. I, 2, de Gruyter, Berlino, 1972, pp. 466-489.
- CRISTOFANI (1973) = M. CRISTOFANI, *Appunti di epigrafia arcaica - II*, in «Archeologia classica» 25/26, 1973, pp. 151-165.
- CRISTOFANI (1978) = M. CRISTOFANI, *L'alfabeto etrusco*, in A. L. PROSDOCIMI (a cura di), *Lingue e dialetti dell'Italia antica (= Popoli e civiltà dell'Italia antica, VI)*, Biblioteca di Storia Patria, Roma, pp. 401-428.
- CRISTOFANI (1991) = M. CRISTOFANI, *Introduzione allo studio dell'etrusco*, Olschki, Firenze, 1991.
- CRISTOFANI (1995) = M. CRISTOFANI, *Tabula Capuana*, Olschki, Firenze, 1995.
- DE SIMONE & CHIAI (2001) = C. DE SIMONE, G. F. CHIAI, *L'iscrizione della «stele» del guerriero di Kaminia (Lemnos): revisione epigrafica e tipologica dell'oggetto*, in «Studi Micenei ed Egeo-anatolici» 43 (1), 2001, pp. 39-65.
- DE SIMONE (1968) = C. DE SIMONE, *Zur altetruskischen Inschrift aus Rom (ni ara ziaa laraniia)*, in «Glotta» 46, 1968, pp. 207-212.

- DE SIMONE (2006) = C. DE SIMONE, *I 'Rossi' in Etruria: il nome dei Rutuli*, in «Incidenza dell'antico» 4, 2006, pp. 111-139.
- DE SIMONE (2011) = C. DE SIMONE, *La Nuova Iscrizione 'Tirsenica' di Lemnos (Efestia teatro): considerazioni generali*, in «Rasenna: Journal of the Center for Etruscan Studies» 3 (1), 2011, pp. 1-34.
- DI CESARE (2023) = R. DI CESARE, *La stele, le iscrizioni e la lingua*, in E. PAPI, C. DE DOMENICO, R. DI CESARE, G. SARCONI (a cura di), *La stele di Kaminia, gli Etruschi e l'isola di Lemno*, Milano, Fondazione Luigi Rovati & Scuola Archeologica Italiana di Atene, Milano, 2023, pp. 69-89.
- DONINI (1837) = G. DONINI, *Sillabario italiano teorico pratico compilato per uso de' suoi figli e de' suoi allievi*, Tipografia Badael, Perugia, 1837.
- EICHNER (2012) = H. EICHNER, *Neues zur Sprache der Stele von Lemnos (Erster Teil)*, in «Journal of Language Relationship» 7 (1), 2012, pp. 9-32.
- EICHNER (2013) = H. EICHNER, *Neues zur Sprache der Stele von Lemnos (Zweiter Teil)*, in «Journal of Language Relationship» 10 (1), 2013, pp. 1-42.
- GAMURRINI (1880) = G. F. GAMURRINI, *Appendice al Corpus Inscriptionum Italicarum*, Ricci, Firenze, 1880.
- GAUCCI (2021) = A. GAUCCI, *Iscrizioni della città etrusca di Adria. Testi e contesti tra Arcaismo ed Ellenismo*, Bononia University Press, Bologna, 2021.
- GUÉRAUD & JOUGUET (1938) = O. GUÉRAUD & P. JOUGUET, *Un livre d'écolier du IIIe siècle avant J.-C.*, in «The Journal of Hellenic Studies» 59 (1), 1938, pp. XXXI-60.
- HAMMARSTRÖM (1920) = M. HAMMARSTRÖM, *Beiträge zur geschichte: des etruskischen, lateinischen und griechischen alphabets*, in «Acta Societatis Scientiarum Fennicae» 49 (2), 1920, pp. 1-58.
- HAMMARSTRÖM (1931) = M. HAMMARSTRÖM, *Der Name der Dioskuren im Etruskischen*, in «Studi Etruschi» 5, 1931, pp. 363-369.
- HÖNIGSWALD (1938) = H. HÖNIGSWALD, *Studi sulla punteggiatura nei testi etruschi*, in «Studi Etruschi» 12, 1938, pp. 169-217.
- LEJEUNE (1967) = M. LEJEUNE, *A-T-Il existé un syllabaire tyrrhénien?*, in «Revue des Études Grecques» 80 (379/383), 1967, pp. 40-59.
- MANCINI (2004) = M. MANCINI, *Latina antiquissima I: esercizi sulla Fibula Prenestina*, in «Daidalos» 6, 2004, pp. 1-30.
- MANCINI (2012) = M. MANCINI, *La 'via del ferro' alle rune. Nuovi materiali sulle origini della scrittura germanica*, in F. M. DOVETTO, V. MICILLO, E. MORLICCHIO (a cura di), *Traguardi e prospettive nelle scienze del linguaggio. Riflessioni con Federico Albano Leoni*, Aracne, Roma, 2012, pp. 37-131.

- MANCINI (2021) = M. MANCINI, *Does Prenestinian fe:faked actually exist?*, in «Journal of Latin Linguistics» 20, 2021, pp. 75-108.
- MARAS (2015) = D. MARAS, *La prima stesura dell'iscrizione di Manios e l'uso epigrafico dell'interpunzione espuntiva*, in «Bullettino di Paletnologia Italiana» 99, 2015, pp. 113-122.
- MARCHESINI (1997) = S. MARCHESINI, *Studi onomastici e sociolinguistici sull'Etruria arcaica: il caso di Caere*, Olschki, Firenze, 1997.
- MARINETTI & SOLINAS (2016) = A. MARINETTI, P. SOLINAS, *Conservazione e innovazione fra ottimizzazione e ideologia nelle tradizioni alfabetiche derivate dall'etrusco*, in P. COTTICELLI-KURRAS, A. RIZZA (a cura di), *Variation within and among Writing Systems*, Reichert Verlag, Wiesbaden, 2016, pp. 181-201.
- MARINETTI (1990) = A. MARINETTI, *Le tavolette alfabetiche di Este*, in M. PANDOLFINI, A. L. PROSDOCIMI (a cura di), *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Olschki, Firenze, 1990, 95-142.
- MARINETTI (2020) = A. MARINETTI, *Venetico*, in «Palaeohispanica. Revista Sobre Lenguas Y Culturas De La Hispania Antigua» 20, 2020, pp. 367-401.
- MARINETTI (2024) = A. MAIRNETTI, *Le iscrizioni dal santuario di Reitia (Scavi 1880-1916 e 1987-1991)/Die Inschriften aus dem Reitia-Heiligtum von Este (Ausgrabungen 1880-1916 und 1987-1991)*, Nünnerich-Asmus Verlag & Media GMBH, Oppenheim, 2024.
- MEISER (1986) = G. MEISER, *Lautgeschichte der umbrischen Sprache*, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, Innsbruck, 1986.
- MELETIS & ROMSTADT (2023) = D. MELETIS & J. ROMSTADT, *What is the graphem(at)ic status of punctuation units? Towards basic operational concepts of ocmparative punctuation research*, relazione in occasione della *Second conference on "Comparative Punctuation Worldwide"*, Universität Regensburg, Regensburg, 22-24 settembre 2023.
- MELETIS (2020) = D. MELETIS, *The nature of writing. A theory of grapholinguistics*, Fluxus, Brest, 2020.
- PALLOTTINO (1931) = M. PALLOTTINO, *Il plurale etrusco*, in «Studi Etruschi» 5, 1931, pp. 235-298.
- PANDOLFINI & PROSDOCIMI (1990) = M. PANDOLFINI, A. L. PROSDOCIMI, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Olschki, Firenze, 1990.
- PELLEGRINI & PROSDOCIMI (1967) = G. B. PELLEGRINI, A. L. PROSDOCIMI, *La lingua venetica*, 2 voll., Istituto di Glottologia dell'Università di Padova/Circolo Linguistico Fiorentino, Padova-Firenze, 1967.

- PFIFFIG (1963) = A. J. PFIFFIG, *War die erste Schrift der Etrusker eine Silbenschrift?*, in «Kadmos» 2 (2), 1963, pp. 142-149.
- PFIFFIG (1969) = A. J. PFIFFIG, *Die Etruskische Sprache*, Akademische Druck und Verlagsanstalt, Graz, 1969.
- PROSDOCIMI (1983) = A. L. PROSDOCIMI, *Puntuazione sillabica e insegnamento della scrittura nel venetico e nelle fonti etrusche*, in «AIΩN. Sezione linguistica» 5, 1983, pp. 75-126.
- PROSDOCIMI (1990) = A. L. PROSDOCIMI, *Alfabeto come insegnamento e apprendimento*, in «Annali della fondazione per il museo 'Claudio Faina'» 4, 1990, pp. 113-173.
- PROSDOCIMI (2004) = A. L. PROSDOCIMI, *Sulla formazione dell'alfabeto runico. Promessa di novità documentali forse decisive*, in *Corona Alpium II. Miscellanea di studi in onore di Carlo Alberto Mastrelli*, Istituto di Studi per l'Alto Adige, Firenze, 2004, pp. 427-440.
- PUGLIARELLO (2014) = M. PUGLIARELLO, *Scrittura, mito, grammatica: l'origine dell'alfabeto latino*, in «Civiltà e religioni» 1, 2014, pp. 33-49.
- RIGOBIANCO (2013) = L. RIGOBIANCO, *Su numerus, genus e sexus. Elementi per una grammatica dell'etrusco*, Quasar, Roma, 2013.
- RIGOBIANCO (2022) = L. RIGOBIANCO, *La morfonologia del genitivo II in etrusco: *-iala oppure *-la?*, in A. CALDERINI, R. MASSARELLI (a cura di), *EQO : DUENOSIO. Studi offerti a Luciano Agostiniani*, Ariodante – Linguistica e epigrafia dell'Italia antica n. 1, Università degli Studi di Perugia, Perugia, 2022, pp. 813-830.
- RIGOBIANCO (2024a) = L. RIGOBIANCO, *Vowel reduction and deletion in Archaic Latin: contact-induced phenomena?*, in C. VITI (a cura di), *Ancient Greek and Latin in the linguistic context of the Ancient Mediterranean*, Narr Franke Attempto, Tübingen, 2024, pp. 255-270.
- RIGOBIANCO (c.d.s.) = L. RIGOBIANCO, *Syllabic punctuation in the Etruscan and Venetic writing traditions as evidence for a syllable-based literacy training*, in *Vergleichende Interpunktion – Comparative Punctuation. II*, Berlin/Boston, De Gruyter, c.d.s.
- RIX (1968a) = H. RIX, *Zum Ursprung der etruskischen Silbenpunktierung*, in «Münchener Studien zur Sprachwissenschaft» 23, 1968, pp. 85-104.
- RIX (1968b) = H. RIX, *Eine morphosyntaktische Ubereinstimmung zwischen Etruskisch und Lemnisch: die Datierungsformel*, in M. MAYRHOFER (a cura di), *Studien zur Sprachwissenschaft und Kulturkunde. Gedenkschrift für Wilhelm Brandenstein (1898-1967)*, Innsbrucker Gesellschaft zur Pflege der Geisteswissenschaft, Innsbruck, 1968, pp. 213-222.
- RIX (1984) = H. RIX, *La scrittura e la lingua*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Etruschi. Una nuova immagine*, Giunti, Firenze, 1984, pp. 199-227.

- RONCALLI (1985) = F. RONCALLI, *Scrivere etrusco: dalla leggenda alla conoscenza; scrittura e letteratura nei massimi documenti della lingua etrusca*, Electa, Milano, 1985.
- SCHIRMER (1993) = B. SCHIRMER, *I verbi etruschi mul(u)vanice e tur(u)ce: prolegomena per una determinazione di semantica ed impiego*, in *La Parola del Passato* 49, 1993, pp. 38-56.
- SCHULZE (1966) = W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Weimannsche, Berlin, 1966.
- SILVESTRI (1993) = D. SILVESTRI, *Le lingue italiche*, in A. GIACALONE RAMAT, P. RAMAT (a cura di), *Le lingue indoeuropee*, Il Mulino, Bologna, 1993, pp. 349-371.
- SLOTTY (1952) = F. SLOTTY, *Beiträge zur Etruskologie. I. Silbenpunktierung und Silbenbildung im Altetruskischen*, Carl Winter Universitätsverlag, Heidelberg, 1952.
- SUSINI (1982) = G. C. SUSINI, *Epigrafia romana*, Roma, Jouvence, 1982.
- VETTER (1935) = E. VETTER, *Die Herkunft des venetischen Punktiersystem*, in «Glotta» 24, 1935, pp. 114-133.
- VETTER (1939) = E. VETTER, *Etruskisches*, in «Glotta» 27, 1939, pp. 157-178.
- VETTER (1940) = E. VETTER, *Literaturbericht 1935-1937: Etruskisch*, in «Glotta» 28, 1940, pp. 145-231.
- WACHTER (1986) = R. WACHTER, *Die etruskische und venetische Silbenpunktierung*, in «Museum Helveticum» 43 (2), 1986, pp. 111–126.
- WACHTER (2004) = R. WACHTER, *BA-BE-BH-BI-BO-BY-BΩ... Zur Geschichte des elementaren Schreibunterrichts bei den Griechen, Etruskern und Venetern*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 146, 2004, pp. 61-74.

Ringraziamenti

Nel concludere questo lavoro di tesi, desidero dedicare uno spazio per ringraziare chi mi ha accompagnata lungo il percorso.

La prima persona a cui va il mio più sincero ringraziamento è il mio relatore, il professore Luca Rigobianco, che è stato in questo percorso una guida presente e sicura, sia dal punto di vista accademico che umano, sempre disponibile e paziente nel sostenere la mia prima navigazione in queste acque nuove.

Un sentito ringraziamento va anche alle correlatrici, la professoressa Anna Marinetti e la professoressa Patrizia Solinas, per avermi fatto conoscere per prime il mondo della linguistica e avere acceso in me una fiamma di passione per questa materia.

Ringrazio di cuore la mia famiglia e i miei amici per il supporto costante e incrollabile in questi anni di studio e per la bellezza di cui hanno riempito e riempiono la mia vita.

E al mio papà, che è il mio angelo.